Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 7 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 136

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso del Sottosegretario Bianchi sul bilancio dell'Interno

«Il Partito, agli ordini del Duce, si va trasformando in una vera e propria istituzione dello Stato» -- Il rinnovamento della burocrazia -- Le finanze degli Enti locali -- Profilassi sociale ed urbanesimo -- La Rivoluzione fascista si vale del suo potere nell'interesse esclusivo della Nazione e dello Stato

Roma, 6 notte.

La seduta si inizia alle ore 15, sotto la presidenza di GIURIATI. Prendono posto nell'aula oltre 250 deputati. Al banco del Governo siedono Mussolini, Mosconi, Ciano, Mariotti, i sottosegretari Giunta, Bianchi, Riccardi, Pennavaria, Leicht, Gazzera, De Bono e Lessona. Gremitissime le tribune.

MANARESI svolge una proposta di legge, secondo la quale i deputati designati in una legislatura a far parte di una Commissione temporanea o permanente, istituita per legge speciale o per decreto, debbano scadere di pieno diritto al principio della legislatura successiva, e possano essere riconfermati se facciano parte della nuova Camera.

MOSCONI, Ministro delle Finanze, dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione. (La proposta di legge è presa in considerazione). Si approvano senza discussione vari disegni di legge.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'Interno.

L'on. Maresca

L'oratore rileva che la creazione dello Stato veramente unitario secondo le necessità presenti, continuatore delle tradizioni del popolo italiano, è l'opera più importante compiuta dal Fascismo, perchè nessuno dei Governi succedutisi in Italia era mai riuscito a dare l'impressione dell'esistenza di una qualsiasi organica e solida struttura statale.

Si sofferma sul problema della politica demografica, e rileva che il regresso delle nascite è collegato in buona parte con il fenomeno dell'urbanesimo, come tendenza all'agglomeramento nei centri urbani e allo spopolamento delle campagne.

Occupandosi poi degli enti locali, pone in rilievo la buona prova fatta dall'istituto podestarile. [illegible]

[illegible]

L'on. Sardi

[illegible]

Gli ordini del giorno

[illegible] ... particolarmente [illegible] educativa. [illegible] è il primo [illegible] dal Fascismo [illegible] al suo nascere [illegible] diffidenza all'e[illegible] scetticismo al[illegible] ottenuto un ri[illegible]zionale, e la So[illegible] Istituto, sul[illegible] internazionale [illegible]cativa.

[illegible] l'orgoglio di [illegible] prima in cinema[illegible] occorre non [illegible] diffusione. Il [illegible]tografia è oggi [illegible] sua vera impor[illegible] giorni se ne [illegible] Congresso di [illegible]le, e fra poco a [illegible] altro congresso [illegible] L'Istituto Nazio[illegible] sinora la sua [illegible] sovvenzione, ma [illegible] ad esso potesse [illegible] qualche stanzia[illegible] acquisterà così [illegible] che si ag[illegible] altre. (Applausi).

[illegible] presentato il se[illegible]orno: «La Ca[illegible] all'opera il [illegible] dal Governo fa[illegible] siano date di[illegible] Opere Pie fac[illegible] cognizione delle [illegible] delle disposi[illegible] benefattori. [illegible] comparazione fra [illegible] raccolte, e [illegible] perciò prescritte [illegible] con animo set[illegible] contraddizioni e in[illegible] confronto suddet[illegible] solo nel mini[illegible]tivo. Raccoman[illegible]strazioni delle [illegible] obbligo di invigi[illegible] morali e le [illegible] abbiano deco[illegible] propone che sui [illegible] Pie segnino il [illegible] la data del le[illegible] Fascio emblema [illegible] del popolo ita[illegible] dell'ammini[illegible]centa ». Rinun[illegible] mantiene.

[illegible] il seguente or[illegible] Camera: con[illegible]lizzazione del po[illegible] del segretari [illegible] e doverosa sal[illegible] gestione del [illegible] possono rendere [illegible] l'azione di con[illegible]zioni comunali; [illegible] criteri cui [illegible] amministratori

[illegible] da parte delle prefetture, spe[illegible] piccoli comuni, sia effettuato [illegible] comune medesimo da un funzionario di prefettura, assistito dal [illegible] presenti il segretario comunale, il tesoriere ed i contribuenti che [illegible] fatto pervenire reclami contro [illegible] in esame, riservando al prefetto l'approvazione delle conclusioni [illegible] funzionario e l'esame dei consuntivi, in merito ai quali il funzionario [illegible] non avesse ritenuto di potersi [illegible]». Rinunzia a svolgerlo e [illegible] in raccomandazione.

SALVI ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dai camerati Perna, Gaetani, De Martino, [illegible], Aldi Mai, Maresca, Foschini, Di Marzo, Vito, Lupi, Vicini, D'Annunzio, Cingolani, Verdi, Geremicca, Morelli Eugenio, Giuliano [illegible]: «La Camera, [illegible]endo il più vivo interesse alla grande battaglia demografica indetta dal Duce, plaude innanzitutto [illegible] alla vasta, profonda, particolareggiata [illegible] del Governo, che ha attaccato [illegible] il fondamentale problema e lo persegue senza riposo, da ogni lato; convinta che i favorevoli risultati debbano provenire non solo dalle eccellenze degli ordinamenti e della buona preparazione di coloro che dedicano [illegible] applicarli, ma anche dalla completa utilizzazione di tutte le [illegible] che hanno il compito di concorrere al loro rendimento; fa voti che sempre maggiori cure si dedichino alla utilizzazione del corpo sanitario che, sia nei centri più popolosi dove morbilità e mortalità sono più intensamente dominate dalle grandi malattie sociali (sifilide, tubercolosi, alcoolismo, in primo luogo), come nei centri rurali e nelle campagne, dove è signora della patologia la malaria, sia nella difesa sociale igienica delle popolazioni, come nei combattimenti al letto degli ammalati, sia nella sfera dell'opera di assistenza alla maternità e all'infanzia, come nel programma educativo e perfezionativo dell'O. N. B., sia nell'assistenza al lavoro che nel vasto campo ricreativo, svelenatore e correttivo del Dopolavoro, sia nella formazione della coscienza eugenica che sempre più tende ad affermarsi nella nuzialità, come nella dura, appassionata, pericolosa ricerca di sempre nuovi e più efficaci metodi di difesa e di cura; costituisce un esercito sempre mobilitato, che intende ad intensificare sempre di più la sua azione, perchè nel Duce che ha tracciato il programma di questa riconosce non solo il Capo, ma anche colui che finalmente ha visto chiaro in tutto quanto concerne l'aumento quantitativo e il perfezionamento qualitativo degli italiani». Rinuncia a svolgerlo, e lo converte in raccomandazione.

DE MARTINO, relatore, rinuncia a parlare.

Lo Stato Fascista

Sale quindi alla tribuna, accolto da uno scroscio di applausi, il Sottosegretario agli Interni Michele Bianchi. Egli dice:

[illegible]

Gli enti autarchici

[illegible] compito che è mantenuto: assicurare cioè, nell'ambito della sovranità dello Stato, la coesione della azione comunale e provinciale con la [illegible] nazionale. Questo è stato fatto. [illegible] Ora bisogna lasciare che i nuovi istituti si perfezionino senza imposizioni, [illegible] i frutti che certamente [illegible] L'improvvisazione, anche nel campo legislativo, spesso è indice di debolezza più che di forza, di mancanza di idee più che di esuberanza di idee. Del resto, l'istituto podestarile sta facendo buona prova e [illegible] su 8005 podestà soltanto [illegible] vengono retribuiti, il che prova il prestigio che la carica del podestà gode nel paese.

«Sempre a proposito di Enti locali, il Governo sta attendendo a due compiti fondamentali: riordinare tutta la legislazione sui comuni e le provincie; e questo sarà fatto mediante la emanazione di un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, al quale attualmente si è accinto il Ministero dell'Interno. Ho dato disposizioni che il lavoro proceda con sollecitudine, e [illegible] che sia tenuta presente la [illegible] di essere chiari, ed astenersi da ogni inutile rinvio di norme e di disposizioni. (Applausi). Quando il lavoro preparatorio degli uffici sarà terminato, interpellerò, sullo schema predisposto, il Consiglio di Stato, che certamente concorrerà con i suoi [illegible] a rendere l'opera più pregevole.

«C'è poi il problema della finanza locale. Esso ha due aspetti: riordinamento delle fonti di entrata, severo controllo delle spese. La riforma della finanza provinciale amministrativa, in piena attuazione, è un elemento non trascurabile per quanto riguarda l'esercizio di un più severo controllo [illegible] spese. Poichè si tratta di materia in corso di studio, non è il caso di fare anticipazioni monche o vaghe. Desidero soltanto riaffermare che il Governo sente tutta la importanza e l'urgenza del problema, poichè, come è stato detto da una augusta parola, non potrà dirsi risoluto il problema della finanza in generale, finchè non sarà risoluto il problema della finanza locale, essendo unico il contribuente e inscindibilmente unitarie le esigenze della economia nazionale. Come [illegible] accennai in altra occasione, era invalso l'abuso da parte dei Comuni e delle Provincie, di presentare il bilancio all'autorità tutoria ad esercizio già inoltrato. Tale abuso aveva finito col rendere il controllo sui bilanci degli Enti autarchici privo di ogni seria efficacia. Il Ministero dell'Interno intervenne con disposizioni perentorie, e l'abuso oggi è cessato. L'on. De Martino ha segnalato la opportunità di una speciale ricerca statistica, allo scopo di raccogliere tutti gli elementi concernenti il graduale incremento dei servizi dei Comuni, delle Provincie, dei Consorzi e delle aziende assunte in gestione diretta, in relazione ai mezzi finanziari corrispettivi. Assicuro l'on. relatore che il Governo concorda e accetta di buon grado la sua proposta come una utile raccomandazione.

La riforma delle finanze locali e la beneficenza

«Per quanto riguarda l'opportunità di integrare la deficienza dei mezzi finanziari dei comuni e delle provincie, l'esame della questione rientra nel problema di carattere generale della riforma della finanza locale. Come è noto all'on. De Martino, nessun fondo è stato stanziato nel bilancio dell'Interno per eventuali integrazioni dei bilanci degli Enti locali; la compartecipazione al provento della tassa scambi a favore delle sole provincie, riguarda una assegnazione stanziata nel bilancio delle Finanze. Si potrà forse provvedere nei limiti delle possibilità finanziarie generali, al bisogno segnalato, assicurando agli enti locali maggiori proventi ed esonerandoli da contributi e oneri attualmente ad essi imposti dalle norme in vigore.

«Nel campo dell'assistenza e beneficenza pubblica, la legge sulla protezione della maternità e infanzia, il cui bilancio si aggira sugli [illegible] milioni, è stata integrata oltre che dal suo particolareggiato regolamento, dalle disposizioni legislative e regolamentari dirette al riordinamento dei servizi di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono. La legge 4 marzo 1928, ha ricostituito su nuove basi l'istituto della Congregazione di carità. Ma bisogna procedere per grado e tener conto di un complesso di delicati fattori e circostanze, anche di ordine psicologico. La beneficenza in Italia ha in gran parte carattere volontario, perciò deve essere accuratamente evitato tutto ciò che possa avere l'effetto di inaridirne le fonti. Se infatti tale eventualità si verificasse occorrerebbe estendere in modo considerevole ogni forma di assistenza legale, con conseguente sensibile aggravio dello Stato e degli Enti locali e perciò dei contribuenti. D'altra parte nell'orbita dell'attuale disposizione di legge, possono essere sempre compiuti, e si vanno infatti compiendo, importanti riforme nell'ordinamento delle istituzioni locali di assistenza e beneficenza.

«Al riguardo, in una mia circolare dello scorso ottobre, rivolgevo ai Prefetti queste testuali parole: «La concentrazione delle forze ha in ogni campo lo scopo di evitare dannose dispersioni di energie di uno dei mezzi fondamentali di azione che caratterizzano in modo peculiare l'attività del Regime Fascista. Così anche nel campo della beneficenza, occorre promuovere e incoraggiare, per quanto è compatibile con la natura degli istituti, il processo di unificazione, di coordinamento delle energie benefiche, nell'intento di dare alle varie forme assistenziali una maggiore unità di indirizzo, economia di gestione, efficacia di azione».

«Il Ministero dell'Interno seguirà attentamente l'attività delle prefetture in questo diretto campo dell'azione amministrativa, e non mancherà di intervenire, dove se ne dimostri la necessità.

«Non è necessario indugiare sul valore che il Governo fascista attribuisce alla attività degli organi amministrativi in materia sanitaria e di profilassi sociale. In questa materia, c'è un solo limite: le possibilità concrete del bilancio. In sede di riforma della legge comunale e provinciale e di coordinamento delle norme vigenti, sarà attentamente studiata la possibilità di allargare nel campo sanitario le attribuzioni dell'ente Provincia. La legge 24 dicembre 1928, che dà al prefetto la facoltà di emanare ordinanze obbligatorie, allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione residente nelle città, si va attuando con le opportune cautele, con spirito di equilibrio sociale, in rispondenza alle finalità che l'hanno ispirata e dettata.

Il riordinamento delle Amministrazioni

«Entro il 1929 il riordinamento delle amministrazioni locali e del relativo personale dovrà essere un fatto compiuto. Il Capo del Governo ha già fatto sapere, a mezzo dei Prefetti, che non saranno accordate altre proroghe, perchè nel 1930 tutte le amministrazioni locali dovranno essere definitivamente assestate. La interpretazione autentica data alle norme relative alla dispensa del personale degli enti locali, con un disegno di legge in corso di approvazione, servirà a facilitare l'opera che sarà condotta con spirito di sana giustizia, non disgiunta dalla risoluta volontà di assicurare alle amministrazioni in parola i benefici che il legislatore si è proposti. Nel suo memorabile discorso al Consiglio di Stato, il Capo del Governo riaffermò solennemente che il controllo giurisdizionale di legittimità sugli atti amministrativi affidato al Consiglio di Stato risponde a un interesse preminente dello Stato fascista, dando così solenne testimonianza che l'esigenza fondamentale della giustizia nell'amministrazione è sentita più dai Governi forti che dai deboli Governi parlamentari. Si può, pertanto, avere piena fiducia che sotto la guida di Mussolini la funzione del Consiglio di Stato è destinata a svilupparsi e integrarsi, non mai a subire diminuzioni.

«Onorevoli camerati! E' stato detto che la creazione delle signorie in Italia per l'impronta originale data ad esse da alcune forti individualità poteva essere considerata come un'opera d'arte. E' vero. Esse sono come la conclusione di un periodo storico definito, e pertanto male si adattano ad una rivoluzione in corso di sviluppo. Tuttavia la intuizione immediata della realtà, che si va plasmando sotto i nostri occhi con la linea [illegible] che l'ispirazione unitaria dà alle creazioni del genio, ci permette di dire che il Fascismo ha dato al popolo italiano il senso e l'orgoglio dello Stato. Uno storiografo acido accusò il Fascismo di difetto di testa, negandogli in tal modo la possibilità di attuare una funzione veramente rinnovatrice nel senso della società nazionale. Ma documenti incancellati ed incancellabili dimostrano l'infondatezza dell'insinuazione. Assai prima che il Fascismo accogliesse nelle sue file, dopo il trionfo, i filosofi ed i teorici, dei quali re Federico di Prussia usava lodare la professionale attitudine dialettica di giustificare *post factum* tutto, il giustificabile e l'ingiustificabile; prima che il Fascismo — dico — li accogliesse nelle sue file, sia in fatto che esso aveva già fissato in maniera solenne le sue tavole fondamentali, alle quali è rimasto fedele pure nel difficile aspro e fortunoso periodo delle realizzazioni pratiche.

Il programma fascista del 1921

«Nel programma del Partito Nazionale Fascista del 1921 — dico del 1921 — redatto da Mussolini, troviamo la prima precisa definizione dei principi fondamentali della Rivoluzione mussoliniana circa la nazione e lo Stato. «La Nazione — ivi è detto — non è la semplice somma degli individui viventi, nè strumento dei partiti per i loro fini, ma un organismo comprendente la serie indefinita delle generazioni. Essa è la sintesi suprema di tutti i valori materiali ed immateriali della stirpe. Lo Stato è l'incarnazione giuridica della nazione. Gli istituti politici sono forme efficaci, in quanto i valori nazionali vi trovino la espressione e la tutela. I valori autonomi dell'individuo e quelli comuni a più individui — famiglie, comuni, corporazioni, ecc. — vanno compresi, sviluppati, difesi sempre nell'ambito della nazione, a cui sono subordinati».

«Lo Stato è sovrano. Esso è il geloso custode e difensore e propagatore della tradizione nazionale, del sentimento nazionale, della volontà nazionale». E nella riunione sindacale di Bologna, del gennaio 1922, la mozione programmatica approvata, reca in sintesi quello che poi sarà lo spirito informativo dell'ordinamento corporativo. Udite: «A bene precisare i caratteri e gli scopi del nuovo organismo sindacale fascista, il Convegno, udita la mozione del gennaio 1922, fissa i seguenti capisaldi:

«1) Il lavoro costituisce il sovrano titolo che legittima la piena ed utile cittadinanza degli uomini nel consesso sociale.

«2) Il lavoro è la risultante degli sforzi volti armonicamente a creare, a perfezionare, ad accrescere quanto forma benessere materiale, morale, spirituale degli uomini.

«3) Sono da considerarsi lavoratori tutti indistintamente coloro, che comunque impiegano o dedicano l'attività ai fini succennati, e pertanto la organizzazione sindacale, pur con le opportune suddistinzioni e varietà di aggruppamenti, deve proporsi di accogliere tutti senza demagogici ostracismi.

«4) La Nazione intesa come sintesi superiore di tutti i lavori materiali, e spirituali della stirpe è sopra gli individui, le categorie, le classi. Gli individui, le categorie, e le classi sono strumenti di cui la Nazione si serve per il raggiungimento della sua maggiore grandezza. Gli interessi degli individui, delle categorie e delle classi acquistano titolo di legittimità a patto che siano contenuti nel quadro del superiore interesse nazionale».

«Con la enunciazione di questi principi fondamentali, dai quali doveva poi naturalmente germinare la legge del 3 aprile 1926 e la Carta del Lavoro, il Fascismo superava al tempo istesso sia il liberalismo che il socialismo, e si presentava sulla scena della vita italiana con una bandiera nuova, che non è stata ripiegata in nessun momento (applausi prolungati).

L'artefice

«Contro il liberalismo, il Fascismo affermò nettamente la intima unità morale degli individui con lo Stato nazionale. Soltanto nello Stato, e per mezzo dello Stato, gli individui e le classi realizzano la loro essenza etica e diventano veramente liberi, svincolandosi dalla soggezione degli interessi particolaristici e di categoria (*Nuovi prolungati applausi*).

«Contro il socialismo, il Fascismo oppone la società nazionale costituita da tutto il popolo come tradizione, come sentimento, come volontà. La lotta di classe, postulata dal marxismo, è superata in questa concezione unitaria, che pure non cancella la distinzione delle categorie e degli interessi, ma li concilia in una sintesi superiore. Questa sintesi superiore è l'ordinamento corporativo. Rimangono fuori le fazioni e le sette, poichè il nuovo Stato fascista non conosce limiti estrinseci e [illegible] franchè. Esso educa il Balilla per farne l'Avanguardista, l'Avanguardista per farne il soldato e il milite di domani; il gregario del Partito per farne il gerarca e prepararlo ai posti di responsabilità e di comando, per renderlo sempre più consapevole difensore della Rivoluzione». (*Vibranti applausi*).

S. E. Bianchi così conclude:

«Onorevoli camerati! La Rivoluzione fascista, lo Stato che [illegible] va creando, il Regime che costituisce la nostra passione e il nostro orgoglio, portano il segno indelebile del Capo, al quale il fato ha concesso il terribile privilegio di essere l'artefice e il giudice dell'opera sua, solo dinanzi al volto di sfinge della storia che diviene.

«Dopo le elezioni plebiscitarie del 24 marzo, che hanno confermato anche ai più ostilmente prevenuti la grandiosa unanimità dell'adesione popolare al Fascismo e a Benito Mussolini, è passato nell'animo del Paese come un fremito. Il popolo ha sentito la fierezza maschile di essere rappresentato da lui nelle sue più incoercibili aspirazioni di vita e di potenza. (*Applausi*). La Rivoluzione fascista, dopo avere spodestato e vinto le vecchie caste parlamentari e i vecchi partiti, ha trasferito a se stessa i poteri del debellato regime parlamentare, e di questo potere si vale, si è valsa e si avvarrà, nell'interesse esclusivo della Nazione e dello Stato così, come il nostro Capo della investitura rivoluzionaria si è valso soltanto per le superiori finalità della Nazione italiana, fin dal giorno nel quale, in camicia nera di combattimento, portò al Re d'Italia l'adesione delle generazioni della vittoria due volte riconsacrata».

Vivissimi prolungati applausi salutano la chiusa del discorso. L'on. Bianchi riceva infinite congratulazioni. Si congratula anche il Capo del Governo.

Tutti gli ordini del giorno vengono accettati come raccomandazioni, e non resta quindi che dare lettura degli articoli del disegno di legge e dei capitoli di bilancio, che sono approvati.

Infine il bilancio viene votato a scrutinio segreto. Risulta approvato all'unanimità assoluta con 245 voti. La seduta è tolta alle 20.30. La Camera tornerà a riunirsi lunedì 10, alle ore 21 per iniziare la discussione sul bilancio dell'Economia Nazionale.

Il Partito

[illegible]

Né il podestà nè il preside saranno funzionari dello Stato

[illegible] In file di esso si sono scelti i podestà, i presidi e rettori delle provincie, poichè la disciplina volontaria e salda del Partito fascista è garanzia del fedele adempimento di maggiore dovere. Privo di ogni particolarismo, alieno da ogni faziosità, severamente imparziale coi suoi stessi gregari, il Partito fascista costituisce un elemento necessario di quell'armonia e concordia di spiriti e di volontà, che assicurerà alla nazione la condizione necessaria per il suo incremento e sviluppo in tutti i campi dell'ordine civile e politico.

«Senza persecuzioni e senza intolleranze, la Rivoluzione fascista va rinnovando i ruoli dei dirigenti nella burocrazia. Dal novembre 1922 sono stati collocati a riposo 88 prefetti. La scelta dei nuovi viene fatta con criteri di rigorosa selezione.

«Per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa del nuovo Stato, sarà bene fissare alcuni punti di riferimento e di orientamento, che valgono a configurare nettamente il sistema e il tipo di detta organizzazione. Quando si parlava di abolire la provincia come corporazione territoriale autonoma distinta dallo Stato, Mussolini, alle cui supreme ispirazioni risale tutto l'ordinamento giuridico attuato dalla Rivoluzione, sentì che attraverso il [illegible] di una frase ufficiale troppo generale si andava verso il vuoto, poichè unità non significa astratta indistinzione, ma armonico coordinamento; e la provincia rimase, in quanto voluta dalla storia, dalle tradizioni e dalle esigenze stesse di sviluppo dello Stato fascista.

«Taluno parla adesso di creare il podestà funzionario dello Stato. Allo stesso titolo, e con le stesse ragioni, si potrebbe parlare e creare il preside della provincia funzionario dello Stato. Errore profondo e grave, poichè si dimentica che il comune e la provincia sono corporazioni territoriali aventi una personalità giuridica distinta da quella dello Stato. E da un punto di vista meno formale non si vede l'enorme impaccio che deriverebbe allo Stato da un accrescimento troppo considerevole della burocrazia statale. Da un punto di vista storico, coloro che si fanno a patrocinare cotesta riforma, come presunto sviluppo della Rivoluzione, non tengono presente che le condizioni di vita e di progresso di una società nazionale, e le possibilità di potenza di essa, sono tanto più forti e sicure, quanto più vi è armonicamente praticata la distribuzione dei compiti e delle funzioni. Pertanto, presi gli ordini di S. E. il Capo del Governo, dichiaro che non intendiamo istituire nè il podestà funzionario dello Stato nè il preside funzionario dello Stato (*Applausi*).

«Il Fascismo, in questo campo, [illegible]

I trattati tra Italia e Vaticano entrano oggi in vigore

Come avverrà lo scambio delle ratifiche tra Mussolini e Gasparri

Città del Vaticano, 6 notte.

(G. C.). — E' stato definitivamente stabilito, dopo colloqui intervenuti tra il Capo del Governo e l'avvocato concistoriale Pacelli e tra questi e il Cardinale Gasparri, che la cerimonia dello scambio delle ratifiche dei Trattati Lateranensi avvenga domani, venerdì, nel Vaticano, e precisamente nell'appartamento nobile del Cardinale Segretario di Stato. Lo scambio di ratifiche di tutti i recenti Concordati, quando è avvenuto in Roma, si è sempre effettuato in Vaticano. Ricordiamo in proposito i Concordati con la Lettonia (3 settembre 1922) e con la Lituania (10 dicembre 1927) e l'Accordo con il Portogallo (3 maggio 1928). Lo scambio delle ratifiche con la Polonia e con la Baviera è avvenuto rispettivamente a Varsavia e a Monaco.

Il Capo del Governo, accompagnato molto probabilmente dal ministro Rocco e dal sottosegretario di Stato Giunta, si recherà in automobile in Vaticano e, per via delle Fondamenta, entrerà nel Palazzo apostolico dal portone detto della Zecca. Traversando poi, sempre in automobile, il cortile del Pappagallo, entrerà nell'ampio cortile bramantesco di San Damaso, fermandosi sotto la pensilina all'ingresso della scala papale.

Dove avverrà la cerimonia

Mussolini sarà ricevuto e ossequiato da Monsignor Borgoncini-Duca, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e da Monsignor Giuseppe Pizzardo, segretario della Cifra e sostituto della Segreteria di Stato. I due prelati accompagneranno l'illustre ospite fino nella sala delle Congregazioni, dove sarà ad attendere il Cardinale Gasparri e dove si svolgerà la cerimonia.

Nell'ampia sala è stato collocato un ampio tavolo ricoperto da un ricco tappeto di velluto rosso, intorno al quale sono due poltrone dorate per i due plenipotenziari e quattro più piccole per i testimoni, che saranno il ministro Rocco e il sottosegretario Giunta, per l'Italia, e i Monsignori Borgoncini-Duca e Pizzardo, per la Santa Sede.

Come si ricorderà, alla firma avvenuta l'11 febbraio al Palazzo del Laterano erano presenti anche il sottosegretario Grandi e l'avv. Pacelli; ma questa volta il sottosegretario agli Esteri non potrà essere presente, trovandosi a Madrid per i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni. Non assisterà quindi neppure l'avvocato concistoriale Ernesto Pacelli.

La sala delle Congregazioni è la più vasta dell'appartamento nobile del Cardinale Segretario di Stato, che fu restaurato da Pio X nel 1910 allo scopo di permettere al suo Cardinale Segretario, Merry Del Val, di abbandonare l'appartamento Borgia, che il porporato aveva precedentemente occupato, per rendere libero l'antico appartamento al terzo piano, dove dimorava il Cardinale Rampolla e dove Pio X volle stabilire il suo appartamento privato. La sala è tutta tappezzata di damasco rosso. In essa soltamente sono tredici poltrone per le adunanze dei porporati. In fondo vi è una grande *consolle* con sopra un magnifico Crocefisso in avorio e due vasi etruschi.

Avvenuto lo scambio dei convenevoli, i due plenipotenziari addiverranno alla verifica dei poteri, mercè la lettura delle lettere credenziali. Successivamente sarà constatata da parte di essi la perfetta identità tra i testi sottoscritti l'11 febbraio al Palazzo Lateranense e quelli comparsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, dopo l'approvazione del Parlamento e la sanzione sovrana e sottoposti per l'altra parte alla approvazione di Sua Santità. Esaurita anche questa fase del protocollo, si procederà alla formulazione e sottoscrizione in doppio esemplare del relativo verbale.

Il documento

Nel documento, dopo avere rilevato che tra la Santa Sede e il Governo del Regno d'Italia sono stati conclusi dai rispettivi plenipotenziari e sottoscritti il giorno 11 febbraio del corrente anno un Trattato di conciliazione con quattro allegati, un Concordato e una Convenzione finanziaria, si dirà che nella giornata di domani, 7 giugno 1929, Sua Eminenza il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, e Sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini, Primo Ministro, Segretario di Stato degli Affari Esteri del Regno d'Italia, riuniti nelle camere del Palazzo apostolico in Vaticano, previa lettura dei rispettivi istrumenti di ratifica, li hanno trovati pienamente conformi in tutti i singoli loro articoli. In seguito della qual cosa, sarà precisato che i rappresentanti di entrambe le alte parti contraenti hanno proceduto allo scambio delle ratifiche medesime e, in sede di tale atto, hanno sottoscritto di loro propria mano un processo verbale in doppio originale, apponendovi i sigilli delle loro armi. Come è prassi della Santa Sede, i due testi del documento saranno prima firmati dal Cardinale Gasparri e poi dal Capo del Governo, come già avvenne per gli Accordi Lateranensi.

L'esecuzione della Convenzione finanziaria

Contemporaneamente allo scambio delle ratifiche si procederà nella stessa mattinata di domani da parte del Governo italiano alla esecuzione della Convenzione finanziaria, stipulata fra l'Italia e la Santa Sede in dipendenza del Trattato. La predetta Convenzione finanziaria approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re, stabilisce, infatti, all'articolo 1° che l'Italia si obbliga a versare, allo scambio delle ratifiche del Trattato, alla Santa Sede la somma di lire italiane 750 milioni ed a consegnare contemporaneamente alla medesima tanto Consolidato italiano 5 % al portatore, per il valore nominale di lire italiane 1 miliardo. Subito dopo la lettura degli atti relativi allo scambio delle ratifiche, sarà rimesso al Cardinale Segretario di Stato la somma di lire 750 milioni e il miliardo di Consolidato.

Per quanto si riferisce alla consegna del danaro liquido, essa avrà luogo attraverso la consegna alla Santa Sede di un libretto di conto corrente acceso per tale ammontare dal Governo italiano sulla Banca d'Italia. Non è inopportuno ricordare che la *Gazzetta Ufficiale* uscita ieri sera in edizione straordinaria, ha pubblicato, insieme al testo degli Accordi Lateranensi, le norme per l'esecuzione della Convenzione finanziaria, norme che stabiliscono senz'altro, all'art. 5°, lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero delle Finanze per il corrente esercizio finanziario 1° luglio 1928-30 giugno 1929, della somma di lire italiane 750 milioni per il versamento da effettuare alla Santa Sede. Circa la consegna dei titoli, si assicura che essa avrà luogo in tante cartelle di Consolidato e del Littorio all'interesse del 5 % annuo.

In proposito, sempre in dipendenza delle norme pubblicate ufficialmente ieri sera, sono state compiute nella giornata di oggi le relative operazioni di consegna, da parte dei direttori generali della Cassa Depositi e Prestiti e del Debito Pubblico, delle cartelle che dovranno essere rimesse alla Santa Sede. Le cartelle recano la scadenza del primo coupone al 30 giugno corrente. Si ritiene che anche nell'applicazione della Convenzione finanziaria sarà redatto domani apposito verbale «a definita sistemazione dei rapporti finanziari fra l'Italia e la Santa Sede, in dipendenza degli avvenimenti del millenovecentosettanta».

Subito dopo lo scambio delle ratifiche, saranno chiusi i confini della Città del Vaticano, i cui accessi saranno occupati subito dalle Guardie svizzere. Il portone di bronzo, che dal 1870 è sempre rimasto chiuso a metà, verrà riaperto completamente.

Domani sera l'*Osservatore Romano* pubblicherà il testo integrale degli Accordi Lateranensi, preceduti dal processo verbale dello scambio delle ratifiche.

Il rapporto sulle riparazioni sarebbe firmato oggi

Parigi, 6 notte.

Stresemann diretto a Madrid è arrivato a Parigi oggi alle 14,15 in compagnia della sua signora, dove ha trascorso il pomeriggio con l'ambasciatore von Hoesch alla sede dell'Ambasciata di Germania ad esaminare il testo del rapporto ufficiale della Conferenza, ultimato soltanto oggi e circa il quale qualche nuova divergenza è sorta sulla forma adottata per subordinare l'entrata in vigore del piano Young alla liquidazione della questione dei marchi belgi.

Alle 20 il Ministro degli Esteri tedesco è ripartito alla volta della capitale spagnuola.

Domani nel pomeriggio, il rapporto, del quale si lavora attivamente a fare anche una copia in italiano e una in tedesco, verrà, salvo contrattempo dell'ultima ora, letto in seduta plenaria e parafato. Sabato mattina la delegazione americana sarà la prima a dare il segnale della partenza, imbarcandosi a Cherbourg sull'«Aquitania» per New York. Domenica il comitato di redazione del rapporto allestirà un sunto da comunicare alla stampa che verrà pubblicato lunedì nelle varie capitali.

La Conferenza si chiude quindi esattamente quattro mesi dopo l'apertura dei lavori. Non è escluso che, per un prodigio di buona volontà, il personale tecnico incaricato dell'espletamento della redazione del rapporto riesca ad approntare il lavoro in modo da permettere alla Conferenza di firmare addirittura il rapporto domani stesso, in luogo di parafarlo. In tal caso la Conferenza potrebbe venire sciolta ufficialmente domani stesso e le varie delegazioni potrebbero partire tutte alla fine della settimana.

Il lavoro degli impiegati

La tesi italiana approvata a Ginevra

Ginevra, 6 notte.

I nostri delegati operai alla Conferenza internazionale del Lavoro hanno ottenuto un significativo successo nel corso della discussione sulla durata del lavoro degli impiegati. Il consigliere tecnico operaio Landi e successivamente il dott. Sabbatini, segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni, hanno sostenuto, nella seduta odierna della Commissione incaricata di esaminare questa particolare questione, la necessità e la limitazione della durata del lavoro, contemplata nel progetto preparato dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, venga estesa a tutte le categorie dei prestatori d'opera delle aziende commerciali ed affini, compresi, cioè, i prestatori d'opera non manuali, sulla base dei principi cui è informata in tale materia la legislazione sociale italiana.

Dopo la lunga discussione, l'emendamento italiano è stato approvato con 42 voti contro 2, colla partecipazione favorevole in massa del gruppo operaio della Commissione.

Per domani è atteso S. E. Bottai, che parteciperà ai lavori della Conferenza.

Venizelos ricostituisce il Gabinetto

Atene, 6 notte.

Il Presidente del Consiglio Venizelos che aveva presentato al presidente della repubblica le dimissioni del gabinetto, ha accettato l'incarico di ricostituire il nuovo gabinetto, il quale comprenderebbe gli stessi ministri dimissionari. Si ritiene che vi saranno soltanto queste modificazioni: Cristomanos riceverebbe il portafoglio del nuovo ministero dell'igiene; Carapanos e Toxiades si ritirerebbero; Romanos e Alexandris assumerebbero il ministero degli Esteri e Conales quello delle Comunicazioni.

Turati si recherà in volo a Napoli

per una cerimonia alla Scuola Militare

Roma, 6 notte.

Il Segretario del Partito, on. Turati, si recherà domani a Napoli in idrovolante, dove giungerà verso le sedici pomeridiane per presenziare a una cerimonia alla Scuola militare. In seguito assisterà alla lezione di chiusura di un corso speciale per medici di fabbrica.

Il discorso Rocco al Senato

sull'amministrazione e l'ordinamento della giustizia

Roma, 6, notte.

La seduta viene aperta alle 16 dal Presidente FEDERZONI. Al banco del Governo siedono i ministri Rocco, Ciano, Martelli, Mosconi e i sottosegretari Gazzera, Leicht, Sirianni, De Bono e Di Crollalanza. Il segretario senatore MARCELLO dà lettura del verbale della seduta di ieri che è approvato. Quindi vengono concessi alcuni congedi e il segretario BISCARETTI dà lettura di alcuni disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati.

Terminata la lettura, viene ripresa la discussione del bilancio della Giustizia.

BORSARELLI, dopo quanto fu detto ieri dai senatori Appiani e Milano Franco d'Aragona sulla giuria popolare, di cui anch'egli avrebbe voluto parlare, egli si spingerà a qualche domanda ardita. O il reclutamento della giuria popolare è diretto e sorvegliato o bisogna abolirlo. Tolto l'istituto popolare, sarebbe molto temperata l'eloquenza dei patrocinatori criminali e l'affluenza del pubblico nelle aule della giustizia. Gli è parso sempre ripugnante il sistema pratico delle perizie, specialmente di quelle psichiatriche. In esse, la scienza diventa una cortigiana nella perizia di accusa e in quella di difesa, e la perizia scevra di ogni importanza crea una differenza tra il più abbiente e il meno. Poichè il Regime fascista ha trovato modo di inquadrare anche le professioni, potrebbe provvedere in proposito. (Applausi).

La Magistratura del lavoro

LONGHI dice che la Magistratura del lavoro passa per la prima volta sullo schermo della discussione dei bilanci. Tentativi per questo istituto si sono fatti in vari Stati, ma non sono riusciti. Le categorie diffidano dello Stato e preferiscono come gli uomini farsi giustizia da sè. Ma la difficoltà non è solamente politica, ma giuridica. Quanto all'interpretazione o facoltà creativa, da un pezzo si è evoluta una dottrina che rompe la tradizione della interpretazione chiusa della legge. E' sorta la tesi della interpretazione progressiva fino alla interpretazione creativa e che adegua le funzioni del giudice alle necessità presenti. Il Guardasigilli ha potuto far rientrare nel quadro della magistratura ordinaria i conflitti del lavoro, sopprimendo le Commissioni dei probiviri e quelle dell'impiego privato, ma molte sono ancora le Commissioni speciali che dovrebbero essere soppresse e sostituite da elementi tecnici posti a lato del giudice. L'oratore raccomanda al Ministro di insistere in questa semplificazione che, per speciali casi, potrebbe quasi giungere ad un tipo di giudizio patriarcale. Fa rilevare che per molte delle Commissioni soppresse, i giudici non erano soggetti ad appello, ma soltanto alla possibilità di una revisione fatta dinanzi allo stesso giudice. L'aver ora sottoposto alla magistratura ordinaria la materia trattata da queste Commissioni porta come conseguenza la possibilità dell'appello, che l'oratore vorrebbe non fosse concesso, come vorrebbe che si impedissero tutte quelle questioni di nullità per cause formali di procedura e che le discussioni si facessero solo in camera di consiglio e non in pubblico. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro industriale e sul lavoro agricolo, l'oratore dice che il sistema del patronato potrebbe essere esteso ma senza accentuare questa difesa degli infortuni nelle mani di pochi, è necessario che l'infortunato trovi subito chi l'assista, senza dover passare attraverso mediazioni ed accaparramenti, ed è utile favorire le conciliazioni che da quando il patronato ha cominciato a funzionare hanno raggiunto il 97 % delle questioni trattate.

L'oratore è certo che la Magistratura continuerà ad adempiere il suo dovere, altro non attendendo se non che siano salvaguardati i suoi diritti, il suo prestigio, la sua dignità. (Applausi).

CONCI si dichiara grato al Ministro della Giustizia di avere, con l'unificazione legislativa, spezzato l'ultimo vincolo che legava le provincie redenti alla cessata Monarchia austriaca, evitando così che nelle nuove provincie rivivessero ricordi nostalgici delle disposizioni legislative austriache. Del resto, i codici dell'Austria non derivano tutti dalla scienza e dalla cultura tedesca; e l'oratore cita l'opera dell'italiano Antonio Martini nella compilazione del codice civile austriaco che è l'opera legislativa migliore della cessata Monarchia. Richiama l'attenzione sulla situazione che si è venuta a creare ai magistrati anziani delle provincie redente per effetto della unificazione legislativa.

Invita il Ministro a voler prendere dei provvedimenti per migliorare la posizione di questi funzionari; così facendo egli compierà un atto di giustizia (applausi).

Il fondo del culto

MONTRESOR deve dare un chiarimento a proposito di quanto fu ieri detto relativamente al fondo del culto. Il fondo per il culto, mentre per il passato ha assolto con piena soddisfazione del clero e della Santa Sede la sua delicata missione, in avvenire può contribuire a mantenere in regime di collaborazione i buoni rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Circa la lentezza con cui si risolvono le liquidazioni di congrua, giova notare che molti coefficienti ne intralciano lo svolgimento e specialmente i ripetuti rimandi alle leggi che attendono ancora un testo unico al quale il Ministro della Giustizia sta provvedendo (approvazioni).

MANGO, relatore, dice che l'interessamento che i due rami del Parlamento hanno preso alla discussione del bilancio della Giustizia dimostra quale importanza ogni giorno maggiore assume nella coscienza del paese l'amministrazione della Giustizia, che trova sacerdoti degnissimi che assolvono spesso eroicamente il loro dovere.

Occorre migliorare le condizioni economiche della magistratura e selezionare il personale fin dall'inizio della carriera, altrimenti è inutile pensare a riforme di codici. E' sicuro che il Guardasigilli vorrà reclutare il personale necessario alla magistratura per mezzo di concorsi. L'oratore insiste nel rilevare la deficienza del numero dei magistrati e l'ingente lavoro da cui la magistratura è oberata nelle grandi città.

Concludendo il relatore dice che la nuova legislazione e la nuova vita che ora si va sviluppando nel nostro paese ritrarrà totalmente dalle vie del delitto il popolo nostro e farà che esso rivolga al lavoro le sue energie, permettendogli di raggiungere il primato vero ed effettivo al quale ha il diritto di aspirare (applausi).

Il Guardasigilli

ROCCO, Richiama l'attenzione del Senato sulla intensa attività legislativa del Ministero della Giustizia. Si compiace di annunciare al Senato che l'unificazione legislativa con le nuove provincie da tanto tempo auspicata è stata finalmente raggiunta. Le patriottiche popolazioni delle nuove provincie l'hanno accolta con viva soddisfazione: essa andrà in vigore improrogabilmente col 1.o luglio 1929, come era stato annunziato.

Quanto ai magistrati provenienti dall'antica amministrazione, dice che ad essi era concesso di ottenere il trattamento di riposo, quand'anche non avessero raggiunti i necessari limiti di servizio: ma egli voleva anche compensare i loro meriti patriottici e l'avrebbe certamente fatto, se non glie lo avessero impedito inoppugnabili difficoltà finanziarie. In ogni modo ad essi invia un saluto riconoscente nel nome proprio e nel nome d'Italia.

Circa la riforma dei codici ha avuto torto chi l'ha accusato di impenetrabilità, perchè egli ha invece fornito ai relatori di ambedue i rami del Parlamento tutte le notizie che potessero desiderare. Certo, l'andamento dei lavori non può essere rapido, perchè in molti punti si tratta di una vera «instaurati ab imis» che esige molta ponderazione. Non è dell'avviso del senatore Appiani circa l'ordine di precedenza che dovrebbero avere le varie riforme, anzi ritiene che i tre codici abbiano tra loro legami così stretti da imporre una promulgazione contemporanea. Se mai, il più urgente è il codice penale che è un codice essenzialmente politico, ma rimane sempre vero che esso dovrà essere applicato contemporaneamente con gli altri due codici e con la riforma dell'ordinamento giudiziario. E' imminente la pubblicazione del progetto preliminare del codice di procedura penale e sono avanzatissimi i lavori del codice di procedura civile. La pubblicazione di quest'ultimo proverà come nemmeno lui ami le esterofilie e le importazioni straniere, quando si vedrà che è stato sfrondato il troppo e il vano lasciando al codice veste e carattere prettamente nazionale (appl.).

Il progetto del Codice penale

Il progetto del codice penale pubblicato nel '28 fu inviato ai competenti e fu tradotto in francese, inglese e tedesco. Esso è senza dubbio il migliore dei codici studiati negli ultimi 30 anni ed ha fatto sorgere in tutto il mondo un'ampia e pregevole letteratura. Una speciale Commissione di competenti presieduta dal sen. Appiani l'ha esaminato ed ha presentato una relazione che sarà presto pubblicata. Il progetto definitivo è stato licenziato e si attende ora alla revisione generale. Fra poche settimane il codice penale sarà inviato alla Commissione stabilita dalla legge e il codice di procedura penale sarà offerto all'esame dei competenti. Osserva d'accordo col sen. Garofalo che mancando nella nostra legislazione la pena di morte, se si sopprimesse la segregazione cellulare si andrebbe incontro a gravi inconvenienti. Tuttavia, nel nuovo codice si studierà il modo di mitigarla quanto al tempo e al modo di espiazione. Sul problema dei minorenni le opinioni sono alquanto discordi. Il sen. Appiani ha lodato le istituzioni milanesi dimostrandosi favorevole ad un trattamento più educativo che penale: il sen. Giampietro, citando casi di delitti atroci compiuti da minorenni, ha affermato che anche un bambino tra i 9 e i 14 anni nel nostro paese deve ritenersi pienamente responsabile.

L'oratore pensa che noi non possiamo trattare i minorenni di 14 anni alla stregua degli adulti, ma ritiene dannoso dimenticare il fatto che la pena è il mezzo principale di intimidazione e giudica che la via migliore sia quella seguita dal progetto del codice penale. Dichiara di apprezzare moltissimo le istituzioni milanesi e le altre simili, sorte altrove. Vorrebbe che si diffondessero per tutta l'Italia e promette che farà quanto gli è possibile per aiutare lo sviluppo. Ringrazia il sen. Longhi che ha ricordato la sua opera instancabile per riassorbire nella giurisdizione ordinaria le giurisdizioni speciali che con l'indebolimento progressivo dello Stato, nel periodo prefascista, si erano straordinariamente moltiplicate. Riconosce che in qualche caso esse furono determinate da speciali esigenze, ma non ritiene necessario che esistano giudici tecnici, perchè alle speciali esigenze si può far fronte ottimamente, aggregando esperti al magistrato ordinario. Così egli ha fatto per esempio per la Magistratura del lavoro. La Cassazione unica ha avuto un po' difficile il primo periodo della sua vita per la gran mole del lavoro e per la molteplicità delle sezioni. Del resto, giova notare che l'unicità della giurisprudenza per altre Nazioni è un semplice desiderio, mentre per noi è già quasi pienamente tradotta in realtà. Ricordando ciò che ha detto precedentemente, dichiara di essersi dovuto astenere dal formulare un progetto organico completo dell'ordinamento giudiziario, perchè ancora non è compiuto il lavoro dei codici. La magistratura italiana è dotta, onesta e valente, ma oberata da un gravissimo lavoro, perchè, mentre le cause giudiziarie dal '85 ad oggi sono straordinariamente aumentate, il numero dei magistrati non è stato affatto accresciuto in rapporto ad esso.

La pletora del lavoro dà luogo ad inconvenienti; per diminuirla occorre diminuire le formalità, evitare al possibile le liti. Quando si sarà provveduto a ciò, sarà possibile pensare ad un assestamento giudiziario.

Il criterio che lo ha guidato nei suoi provvedimenti nella carriera giudiziaria è quello di fare delle anticinazioni che si inquadrano nel sistema della magistratura, quale egli intende debba adottarsi. Egli è favorevole alla separazione delle carriere, che dà modo di specializzare le funzioni, principalmente secondo le attitudini. Quanto alla promozione, un sistema perfetto non esiste e crede utile sia lo scrutinio per anticipazione, come quello per anzianità. Bisogna però contemperare i due sistemi, di cui l'esperienza fatta è buona.

Le Giurie

Una riforma è necessaria per le giurie, riunendo ai giudici popolari i magistrati togati.

Per l'amministrazione penitenziaria, è da osservare che veramente esiste un aumento di detenuti. Ciò non poteva evitarsi, data la lotta del Governo fascista contro la delinquenza.

La lamentata lentezza nella concessione delle congrue ai parroci, non risponde alla realtà. In Italia vi sono circa 22 mila parrocchie e a 17 mila di esse sono concessi i supplementi di congrua. Per le 5 mila parrocchie restanti, gli accertamenti proseguono, mentre si può dire che la liquidazione è stata fatta a tutti quelli che ne avevano diritto.

Concludendo, il Ministro dice:

Il bilancio della Giustizia presenta anche la sua parte attiva, ma non si può apprezzare la funzione della giustizia dal suo lato economico. Si può concepire uno Stato che non faccia tante cose essenziali, ma non si può concepire uno Stato che non dia ai cittadini quel bene inestimabile che è la giustizia. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussione si approvano i capitoli e gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto.

Si passa alla discussione del disegno di legge contenente provvedimenti per accelerare la liquidazione dei danni di guerra ad enti pubblici locali nelle tre Venezie e soppressione del commissariato dei danni di guerra.

Dopo brevi parole del sen. MARCELLO, il disegno di legge è approvato.

Sono approvati anche altri disegni di legge.

Il Presidente comunica infine che il sen. Volpi ha dichiarato che se fosse stato presente alla seduta del 25 maggio avrebbe risposto sì all'ordine del giorno Groppi.

La seduta è tolta alle 19,30.

I trasferimenti degli Ufficiali

Dirò qualche verità forse alquanto amara.

Prima della guerra l'Ufficiale italiano era nomade come un uccello migratore.

I periodici cambi di guarnigione dei reggimenti, i numerosissimi distaccamenti fissi o temporanei, il ritmo regolare delle promozioni, facevano sì che ben difficilmente un Ufficiale potesse rimanere in una sede più di 4, o 5 anni al massimo.

Il nomadismo era qualche cosa di così inscindibile dalla professione militare, che molte famiglie di Ufficiali possedevano un mobilio particolare, spesso non privo di eleganza e gusto artistico, che poteva essere smontato, imballato e rimesso in opera così rapidamente come una tenda da campo.

Questo nomadismo conferiva all'Ufficiale l'attitudine ad orientarsi rapidamente in situazioni e luoghi nuovi, a superare senza troppa sofferenza l'amarezza dei distacchi, a non ammalarsi di nostalgie, a non dare eccessiva importanza a tutti gli affetti, a tutte le amicizie, a tutti gli interessi che l'ambiente crea attorno ad ogni persona; lo induceva ad amare sopra ogni cosa la sua professione, il soldato e la caserma, compagni costanti e dal viso immutabilmente amico che egli ritrovava in ogni sua peregrinazione; gli insegnava praticamente la geografia e la etnologia d'Italia. Il nomadismo, insomma, coltivava nell'Ufficiale importantissime e fondamentali qualità militari.

Dopo la guerra l'Ufficiale ha avuto la tendenza a territorializzarsi (bruttissimo verbo che, nel caso nostro, però, ha un significato ancora più brutto del suono).

Colla scusa quasi sempre giustificata, del caro-vita, delle difficoltà per trovare alloggio, della meschinità degli stipendi e degli assegni, talvolta anche con pretesti di insostituibilità in una data funzione o carica, l'Ufficiale si è radicato nella sede preferita e spesso non si è più mosso.

Questi fenomeni di inamovibilità si incontrano più spesso e volentieri nelle città più grandi, nelle città più attraenti, nelle città più vantaggiose, il che è tutt'altro che inesplicabile.

Quali conseguenze porta seco la tendenza alla territorializzazione degli Ufficiali?

Le conseguenze sono molte e se volessimo proprio spingere il dito sino in fondo alla piaga, constateremmo, forse, che essa è troppo complessa per poter essere diagnosticata compiutamente in un articolo di giornale. Accontentiamoci dunque di una esplorazione superficiale.

L'Ufficiale che si stabilisce in modo permanente, o troppo duraturo, in una data residenza, anzitutto impigrisce moralmente, diviene abitudinario, perde l'intraprendenza e la scioltezza spirituale e fisica che è propria di chi gira il mondo e che il militare dovrebbe possedere in grado esuberante.

Attorno all'Ufficiale territorializzato, si crea un groviglio di interessi morali, materiali, sentimentali, tutti estranei al servizio, che crescono continuamente di mole, di numero e di tenacia e lo avvinghiano sempre più, sino a che ben poca è l'attività veramente redditizia e lo spirito di iniziativa che essi gli lasciano liberi per il servizio. Questi interessi, sviluppandosi, fanno dell'Ufficiale un uomo sempre meno adatto alla guerra, perchè la guerra richiede in chi ha comando di uomini la indipendenza, quanto più completa possibile, da interessi ed affetti.

Tuttavia questi danni hanno ancora un carattere veniale e sarebbero forse sempre rimediabili data la ottima tempra dell'ufficialità italiana e le fierissime tradizioni del nostro Esercito.

Ben più grave e insidiosa è la natura di un'altra conseguenza della territorializzazione. Essa riguarda la rarefazione degli Ufficiali nei corpi che risiedono in località disagiate, o non gradite, ed il pletorismo che viene a crearsi per contro nei corpi delle sedi migliori.

Per quanto il Ministero competente, dopo l'avvento del Fascismo, abbia cercato di ostacolare il formarsi e l'aggravarsi di questo inconveniente, esso che si era delineato nell'immediato dopo guerra per cause varie, tendeva a consolidarsi, così che solo un provvedimento radicale poteva troncarlo ed estirparlo.

La rarefazione di Ufficiali presso alcuni corpi non è causa di danni gravissimi.

La pletora invece è un male preoccupante, soprattutto nel periodo di forza minima, che è il periodo più lungo dell'anno militare.

In tale periodo il lavoro ai reparti e ai Comandi è considerevolmente ridotto. I Comandanti di Corpo ed i Capo Ufficio, che hanno esuberanza di ufficiali alle loro dipendenze, sono allora costretti, per dare lavoro a tutti, a suddividere e sminuzzare il lavoro effettivo, che in tal modo ne soffre, e ad escogitare del lavoro fittizio che, come è ovvio, viene accolto senza entusiasmo e svolto alla meno peggio. Ne derivano, soprattutto negli Ufficiali più giovani, concezioni pericolosissime sul dovere e sulla funzione dell'Ufficiale ed abitudini che corrodono sino all'intimo il carattere e la volontà anche degli elementi migliori.

Non occorre diffondersi maggiormente su quanto ho qui accennato, perchè ne risalti l'importanza.

Il Ministero della Guerra in questo anno che, secondo la memorabile promessa del Duce, deve essere l'anno dedicato all'Esercito, ha compreso perfettamente tale importanza e sta provvedendo in forma adeguata; le indennità di trasferimento sono state rivedute ed aumentate considerevolmente ed ora l'Ufficiale può guardare alla eventualità di un trasferimento senza tutte le gravi preoccupazioni per cui sinora, nell'ambito famigliare, trasferimento era sinonimo di dissesto finanziario.

La situazione risulterà anche più chiarita se i miglioramenti notevoli già apportati al trattamento di trasferimento verranno completati, soprattutto aumentando il quantitativo massimo di mobilia che l'Ufficiale può trasferire con diritto a rimborso, quantitativo che è ora troppo scarso per gli Ufficiali di grado elevato, o con famiglia numerosa.

Il provvedimento economico è stato commentato da una felicissima circolare del Ministero della Guerra che richiama gli Ufficiali alla necessità di affrontare con lieto animo le esigenze del servizio tra le quali, non ultima, i trasferimenti.

Con le promozioni, che vanno ora avviandosi a riprendere un andamento regolare, il Ministero avrà in mano il mezzo meno rigido per ovviare ai più gravi inconvenienti che ho sopra accennati, ma tale mezzo non è escluso che debba essere integrato da movimenti miranti a perequare i corpi ed indipendenti dalle promozioni.

Tali movimenti, che il Ministero eseguirà certamente, secondo la buona consuetudine fascista, con scrupoloso senso di giustizia, tenendo conto della anzianità di residenza di ogni Ufficiale nelle varie sedi, e dal numero dei trasferimenti già subiti nel dopoguerra, dovranno essere accolti dagli Ufficiali tutti, non solo con serenità, ma con senso di vero sollievo, perchè è sintomo confortante per l'Esercito che finalmente si adotti un provvedimento economico, notevolmente oneroso per l'Erario, quale è l'aumento delle indennità di trasferimento, non, secondo la antica consuetudine, unicamente con lo scopo di effettuare una concessione a sia pur gravi bisogni materiali della classe degli Ufficiali, ma bensì con l'alto intendimento di poter basare su questo provvedimento economico, atti e disposizioni aventi per fine il risanamento di inconvenienti puramente morali che riguardano l'istituzione militare.

Giacomo Carboni.

Tutela della maternità

Il decreto che protegge le operaie e le impiegate

Roma, 6, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 13 maggio 1929 recante le disposizioni per la tutela delle operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio.

Il decreto stabilisce:

Art. 1. — Nelle aziende industriali e commerciali di qualunque natura, anche se abbiano carattere di istituto di insegnamento professionale e di beneficenza e nelle loro dipendenze, non possono essere adibite al lavoro le donne durante l'ultimo mese di gravidanza e nel mese dopo il parto, sono eccettuate le aziende in cui siano occupati soltanto i membri della famiglia dell'esercente.

Art. 2. — In via eccezionale, secondo quanto sarà stabilito dalle norme di attuazione di cui all'articolo 11, può essere consentito, in base a certificato medico, la riduzione a tre settimane prima e tre settimane dopo il parto, del periodo di interdizione dal lavoro prescritto dall'articolo precedente, quando il genere di lavoro e le condizioni di salute della donna ne permettano la occupazione senza suo pregiudizio.

Art. 3. — Il datore di lavoro conserverà il posto alle operaie dell'azienda industriale e commerciale che si assentano dal lavoro in virtù delle disposizioni di cui all'articolo 1.o; nel caso che un'operaia rimanga assente dal lavoro per un periodo più lungo di quello previsto dall'art. 1.o, in conseguenza di una malattia prodotta dallo stato di gravidanza o di puerperio che la renda incapace a riprendere il lavoro, il datore di lavoro è tenuto a conservarle il posto per la durata complessiva di tre mesi.

Agli effetti del presente articolo restano ferme per le impiegate le disposizioni di cui all'art. 6.o comma 8, 9 del regio decreto legge 13 novembre 1924, n. 1825.

Art. 4. — Con regio decreto su proposta del Ministro per l'Economia Nazionale, sentito il parere della sezione per il lavoro e la previdenza sociale del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 potranno essere estese, con gli opportuni adattamenti, alle donne occupate in lavori agricoli particolarmente gravosi. Resta fermo il divieto di impiego delle donne nei lavori di mondatura di risaie durante l'ultimo mese di gravidanza e il primo mese dopo il parto, stabilito dall'articolo 37 della legge, testo unico 1.o agosto 1907, n. 636.

Art. 5. — Nelle aziende industriali e commerciali il datore di lavoro deve dare alle madri da lui occupate che allattino direttamente i propri bambini, e per un anno dalla nascita di essi, due periodi di riposo durante la giornata di lavoro, per provvedere all'allattamento. Detti riposi sono indipendenti da quelli prescritti dall'art. 8 della legge, testo-unico 10 novembre 1907, n. 818. Essi hanno la durata di un'ora ciascuno, quando il datore di lavoro non abbia adibito un locale adatto per l'allattamento e comportano per la donna il diritto di uscire dall'azienda. Qualora invece il datore di lavoro metta a disposizione delle operaie e impiegate una camera per l'allattamento che soddisfi alle condizioni che saranno fissate dalle norme di attuazione di cui all'art. 11, i periodi di riposo saranno di mezz'ora e in tal caso la donna non ha diritto ad uscire dall'azienda. Resta ferma la disposizione di cui all'art. 10 della legge, testo-unico 10 novembre 1907, n. 818, sulla obbligatorietà della camera di allattamento.

Art. 6. — La legge testo-unico 24 settembre 1923, n. 2157 sulla Cassa Nazionale di Maternità è estesa a tutte le operaie e alle impiegate delle aziende industriali e alle operaie e alle impiegate delle aziende commerciali, escluse in ogni caso le impiegate la cui retribuzione mensile superi le L. 800.

Art. 7. — La misura del sussidio stabilita per il caso di parto dell'articolo 4 della legge 24 settembre 1923 n. 2157 è elevata a L. 150.

Art. 8. — Alle donne soggette all'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, compete per il periodo di astensione dal lavoro di cui agli art. 1, 2, 3 del presente decreto, il sussidio della disoccupazione secondo le disposizioni del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3158. Il sussidio decorre dal primo giorno di astensione dal lavoro ed è aumentato di L. 0,50 al giorno.

Art. 9. — Agli effetti del diritto alle prestazioni delle assicurazioni sociali e della determinazione della misura delle prestazioni stesse, sono computati utili, ancorchè non siano versati alcuni contributi, i periodi di astensione dal lavoro di cui agli articoli 1, 2, 3 del presente decreto. Per i detti periodi di tempo si considererà come versato a favore delle operaie e impiegate assicurate il contributo stabilito per la classe più bassa di retribuzione.

Art. 10. — Chiunque, essendo tenuto alla osservanza delle disposizioni di cui agli articoli 1, 2 del presente decreto e dei provvedimenti previsti dall'articolo 4, di impiego delle donne in istato di gravidanza e di puerperio a lavori agricoli particolarmente gravosi, vi contravviene, è punito con una ammenda da L. 50 a 200 per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro e alle quali si riferisce la contravvenzione, fino ad un massimo di L. 5000. Le contravvenzioni alle disposizioni dell'Art. 5 sono punite con una ammenda da L. 50 a 500. Le contravvenzioni alle norme di cui all'articolo seguente per l'attuazione del presente decreto saranno punite con una ammenda fino a 500 lire. In caso di recidiva la pena è aumentata da un sesto ad un terzo. I proventi dell'ammenda saranno devoluti alla Cassa Nazionale di maternità.

Art. 11. — Il Governo del Re è autorizzato ad emanare su proposta del Ministro per l'Economia Nazionale, di concerto con i Ministri per l'Interno per le Corporazioni, per la Giustizia e affari di Culto, le norme di attuazione del presente decreto che entrerà in vigore alla data di pubblicazione delle norme predette.

Art. 12. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Relazioni parlamentari

Problemi industriali

illustrati dagli on. Mazzini e Olivetti

Roma, 6, sera.

La Giunta Generale del Bilancio ha approvato la relazione dell'on. Mazzini circa la istituzione di una zona industriale e portuale nel Comune di Livorno; relazione interessante perchè contiene considerazioni generali. Tra l'altro il relatore sostiene che l'esonero dei dazi doganali conduce troppo spesso, in siffatte circostanze, al risultato di far divergere verso la industria estera le richieste dei materiali e macchinari occorrenti per i nuovi impianti; richieste che in regime normale sarebbero rivolte alla produzione nazionale, e ciò anche per minime differenze di prezzo in meno che l'industria straniera si trova in grado di offrire. Il danno che proviene da tale fatto per la produzione e il lavoro nazionale, è indubbiamente ingente ed abbiamo motivo di ritenere che spesso esso non trovi sufficiente compenso nel bilancio complessivo dell'economia del Paese, nei vantaggi che possono derivare alle nuove industrie che sorgono nelle zone speciali dal beneficio dell'esonero dei dazi sui materiali di impianto; dazi i quali rappresentano generalmente, quando si tenga conto del prezzo del terreno e della spesa di costruzione, una quota ben poco rilevante — del 2 o 3 per cento al massimo — del costo complessivo sostenuto per la creazione degli stabilimenti. E' noto che molte nostre industrie meccaniche risentono grave disagio dal fatto che il mercato interno non è in grado di assorbire quantità di prodotti proporzionati alla loro potenzialità produttiva; mentre sempre più difficile si presenta la esportazione per il generale accrescimento delle barriere doganali e degli altri impedimenti posti all'entrata nei paesi esteri. Evidentemente il moltiplicarsi delle eccezionali condizioni di esenzione per i nuovi impianti industriali non può che aggravare tale situazione di cose.

E' stata anche approvata la relazione dell'on. Olivetti alla conversione del decreto-legge 28 marzo 1929 recante modifiche al decreto 3 gennaio 1928 relativo alle operazioni di credito all'estero. Rileva l'on. Olivetti che il decreto-legge 11 settembre 1925 concernente agevolazioni fiscali sui prestiti contratti all'estero, ha favorito l'afflusso in Italia di notevoli capitali che giovarono particolarmente al miglioramento e allo sviluppo delle nostre attività produttive. L'applicazione del decreto suddetto si riflette infatti su operazioni di mutuo per 244 milioni di dollari, 3 milioni di sterline, 46,7 milioni di franchi svizzeri, 4,2 milioni di fiorini olandesi e 133,5 milioni di lire italiane.

Di queste somme 74 milioni di dollari costituiscono l'ammontare dei prestiti ad Enti pubblici. Tutto il resto è stato distribuito fra le grandi industrie nazionali e segnatamente fra le industrie elettriche, chimiche, delle comunicazioni e trasporti, metallurgiche e meccaniche. Sono noti i progressi realizzati dal 1925 a questa parte da tali industrie ed è evidente che a tali progressi hanno potentemente contribuito i finanziamenti di cui trattasi. Non è qui il caso di richiamare e discutere i ben noti argomenti che si portano pro e contro i prestiti esteri. Fra le due tesi opposte la giusta via sta come sempre nel mezzo. Ed è quella che il Governo fascista ha seguito incoraggiando e facilitando i prestiti esteri in quanto necessaria ad integrare le insufficienti disponibilità interne di capitali e in quanto rivolti a fini di sicura produttività che assicurino i mezzi per corrispondere interessi e quote di ammortamento riservandosi, d'altra parte, il diritto di concedere caso per caso la sua autorizzazione in modo da fare salvi gli interessi essenziali della Nazione. Per ragioni particolari l'accennato criterio aveva avuto una interpretazione piuttosto estensiva nei riguardi per i prestiti contratti da alcune delle principali città del Regno. Ma con lo stesso provvedimento con cui si prorogano al 31 dicembre 1929 le agevolazioni portate dal decreto legge 11 settembre 1925 si dispone molto opportunamente il divieto di nuove operazioni di credito all'estero a favore di Provincie e Comuni. In tal modo, mentre si lascia adito a ulteriori finanziamenti diretti a scopi veramente produttivi, si vengono ad escludere le accensioni di prestiti all'estero da parte di Comuni e Provincie, in armonia al criterio della severa limitazione delle spese di tali enti a cui il Governo nazionale giustamente inspira la sua condotta.

Il Duca degli Abruzzi presidente del Comitato pel Congresso coloniale

Roma, 6 notte.

Nel prossimo autunno avrà luogo il primo Congresso dei concessionari delle Colonie italiane, che, con l'approvazione del Governo, l'Istituto Coloniale Fascista ha deliberato di tenere in Roma dal 1.o al 5 ottobre prossimo venturo. Il Congresso riunirà quanti svolgono nelle nostre Colonie la propria attività, specie nel campo della colonizzazione agricola. In esso saranno illustrati gli aspetti più importanti, nuovi ed urgenti del problema dell'elevamento coloniale, anche dal lato demografico. Il Duca degli Abruzzi si è degnato di accettare la presidenza del Comitato ordinatore.

Il libretto di lavoro pei coloni

Roma, 6 notte.

Entro il prossimo luglio si provvederà alla distribuzione dello speciale libretto di lavoro a tutti i lavoratori dei campi. Tale libretto che si deve, come è noto, all'iniziativa dei dirigenti le organizzazioni sindacali, ha lo scopo di un più rapido e compiuto controllo dell'applicazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, e anche lo scopo di raccogliere per fini statistici tutti i dati possibili relativi al movimento sindacale ed economico dei lavoratori agricoli, fissi ed avventizi, salariati e braccianti.

S. E. Bottai a Ginevra

Roma, 6, notte.

Il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, è partito questa sera da Roma per Ginevra, per la Conferenza internazionale del lavoro. L'on. Bottai è accompagnato dal suo segretario particolare barone Valtenani.

Vedere in ottava pagina la: Vita finanziaria e commerciale

GOVERNATORATO DI ROMA

GARA - CONCORSO

per l'appalto della fornitura, esercizio e manutenzione degli automezzi destinati al Servizio della nettezza urbana

Con avviso in data 31 maggio 1929, il Governatorato di Roma ha indetto una gara-concorso per l'appalto della fornitura, esercizio e manutenzione degli automezzi destinati al Servizio della nettezza urbana.

L'avviso è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 maggio u. s. e sul «Foglio degli Annunzi Legali» della Provincia di Roma del 1° giugno corrente.

Il termine per presentare le offerte scade il 31 luglio 1929.

Per la gestione del servizio la Ditta aggiudicataria dovrà tenere giornalmente a disposizione ed in piena efficienza i seguenti mezzi meccanici: 65 autocarri per il trasporto delle immondizie domestiche; 2 autocarri per il trasporto dei rifiuti degli ospedali, lazzaretto, cliniche, luoghi di cura e simili; 10 autocarri per il trasporto delle immondizie stradali; 30 spazzatrici meccaniche; 25 innaffiatrici meccaniche.

Dovrà inoltre essere fornita di una riserva non inferiore a: 5 autocarri per il trasporto delle immondizie domestiche; 2 autocarri per il trasporto delle immondizie stradali; 5 autospazzatrici meccaniche; 3 autoinnaffiatrici meccaniche.

Il corrispettivo del servizio dovrà essere indicato dai concorrenti nella loro offerta.

La cauzione provvisoria sarà di lire 50.000 (cinquantamila); quella definitiva sarà di lire 1.000.000 (un milione).

Il capitolato e le condizioni dell'offerta da presentarsi dai concorrenti potranno essere richiesti all'Ufficio Contratti del Governatorato di Roma, sito in Via del Campidoglio, 5, p. p.

Ritorno

Irma si sveglia e per un momento, guardando il soffitto a travicelli da cui pendono mazzi di cipolle, non le riesce di capire dove si trova. Poi si raccapezza: è a casa sua, al suo paese, dove tutti le han consigliato di tornare. « Non c'è nulla di meglio dell'aria nativa per rimettersi in salute ». Ora però capisce che il ragioniere M. e l'amica Zita, i più insistenti nel darle questo consiglio, avevano le loro buone ragioni per sbarazzarsi di lei. Il ragioniere, ormai ammogliato e con figli, non ha più bisogno della sua compagnia e quel doverla venire a trovare ogni giorno finiva coll'esergli di fastidio. In quanto a Zita, è evidente che ella si proponeva di comprare (come del resto ha fatto) il suo mobilio per quattro soldi e di mettere nel suo alloggetto la figliuola sposa. Tutto questo appare adesso a Irma chiaro come la luce del sole: curioso come le cose si capiscano all'improvviso, in un lampo di luce, dopo giorni e giorni di buio pesto. Così cadono le illusioni. E a proposito di illusioni, Irma non riesce a capacitarsi come nei suoi ricordi di bambina la sua casa fosse chiara, gentile, allegra, per lo meno pulita. Eccola invece: una casaccia sgangherata e tetra in cima al vicolo, già piena di mosche quantunque si sia soltanto in primavera, con le stanze che sono tutte press'a poco come questa, coi muri nudi e sporchi, la finestra senza tendine, uno specchio tutto annebbiato sul canterano tentennante, un sacco di patate in un angolo... L'unica cosa passabile: l'immagine della Madonna dei sette dolori a capo del letto, vecchia e sbiadita, ma col vetro pulito e la cornicina dorata. Che le sue cognate gliel'abbiano appesa lì per gentilezza, sapendo che è quella da lei pregata tante volte quand'era bambina e andava a scuola dalle monache?... Allora, in casa c'era la madre, le tre sorelle, e i due fratelli non avevano ancora preso moglie. Morta la mamma, ella era andata a Torino per studiare da levatrice: un'idea fissa, l'ambizione di guadagnarsi la vita. Stava in pensione da una cugina maritata: dopo qualche mese il marito della cugina s'era innamorato di lei; il disgraziato non aveva più dato pace nè a lei nè alla moglie: una baruffa al giorno, poi una mezza tragedia perchè la cugina aveva tentato di avvelenarsi. Tutti avevano dato torto a lei che non aveva nessuna colpa, le sorelle non la volevano più vedere, i fratelli la rinnegavano. Poi a un tratto si erano disinteressati dei fatti suoi. Chi pensava più agli studi? Senza quel guaio la sua vita sarebbe stata un'altra. Era andata a stare in una cameruccia ammobiliata, aveva conosciuto uno studente siciliano... Tempi confusi, vergognosi: la chiamavano « la bella Irma »... Poi il ragioniere M. Ella ha sofferto quando lui si è sposato, poi si è rassegnata. Perchè la vita non avrebbe potuto continuare così all'infinito?... Irma non pensava mai al tempo che passa e logora la carne e spezza le ossa: la malattia è venuta improvvisa (come un tradimento) a ricordarglielo. La malattia e quel gelo intorno, quel vuoto: l'amico invecchiato che preferisce passare la sera in famiglia, l'amica che vuol prenderli il mobilio e l'alloggio, la serva che vuole andare in un altro posto dove non ci sian malati: tutti a spingerla piano piano via. A casa tua, al tuo paese: dove vuoi trovar di meglio per guarire in pace? I muri stessi della casa fanno compagnia. « Lei ha creduto: ora li guarda quei muri, sudici, nudi, freddi. Pian piano si alza, si veste. Ecco: che lo specchio sia così annebbiato da non poter vedere dentro i capelli radi e grigiastri (le cadono a manciate) la pelle così avvizzita dopo il risveglio, gli occhi dalle palpebre rosse e dalla cornea gialla e le labbra secche, viziose, questa è ancora una fortuna. Qualcosa di buono c'è nell'esser tornata a casa propria.

***

Sotto, nel tinello, una stanzaccia ingombra di tutto un po', la cognata più anziana l'aspetta per parlarle, fingendo di ripassare il bucato. E' una donnina secca, vestita di lana nera, con una testina grigia, schiacciata, da vipera. Ella si vanta con Irma di essere riuscita soltanto a prezzo di sforzi inauditi a farla accettare in casa: « Capirai, dopo la vita che hai condotto!... Le tue sorelle, benchè maritate e lontane hanno protestato tutte e tre, i fratelli... oh ce n'è voluto a persuaderli... Ci sono riuscita (sai, essi sono tanto attaccati all'interesse!...) assicurandoli che tu avresti ricompensato la famiglia, come del resto te ne avevi scritto. E' vero? ». E' vero. E' tanto vero che Irma scesa nel tinello con la borsetta gonfia, si affretta ad aprirla e a consegnare alla cognata il libretto di risparmio (al portatore) e qualche titolo di rendita. « Non è molto, ma è tutto quello che ho ». « Bene, dice la cognata tendendo su tutto le sue grinfie e guardando cupida il braccialetto e gli anelli che Irma tiene nelle dita. (Sono tanto magre quelle dita, tra poco gli anelli scivoleranno via: perchè non le consegna anche gli anelli?). Bene, io prendo tutto in consegna, io non c'entro, sono i fratelli che devono decidere, i fratelli ». I fratelli tornano per il desinare; sono così cambiati che Irma ieri sera, quando è arrivata, non li ha riconosciuti. Il maggiore sembra un vecchio contadino, col viso affilato e bruciato dal sole: egli si occupa della campagna, gira le fiere e i mercati. Il secondo è invece impiegato del Comune, tozzo, grosso, con due baffoni neri. Tacciono entrambi, alla sorella non hanno saputo dir nulla. La cognata più giovane apparecchia la tavola lentamente, masticando e trascinando le ciabatte. E' bruna, grassa, sciatta, con un bel viso tondo dagli occhi chiari, freddi, sprezzanti. A tavola silenzio. Irma cerca di ricordarsi com'era il tinello quando c'era la mamma, le sorelle. Avevano dei grembiulini di color rosa, celeste, lei teneva sempre un nodo nei capelli. E tutte insieme facevano un chiasso!... Ora, silenzio. Tacciono anche le due bambine della cognata giovane (l'altra non ha figli) due biondine angolose, l'opposto della madre, ma con gli occhi chiari come i suoi, freddi, sprezzanti. Tutti guardano le medicine che Irma tiene accanto al piatto e il latte che beve; sguardi pieni di sospetto, di diffidenza. « E' una malattia contagiosa la tua!... » chiede la cognata più anziana che è la più loquace. Ma no, assicura Irma, la sua è una malattia di fegato, è l'itterizia, ella è così tutta gialla per questo... « E' vero, com'è gialla, uh! ». Irma non può più inghiottire un boccone e si sente male allo stomaco. Come si fa a sopportare tutti quegli occhi addosso?... Chi non glieli leva mai, neppure per un minuto secondo, è la cognata giovane, che l'esamina minutamente, commentando, con una curiosità sfacciata e insaziabile. Con le bambine appese alla sottana segue Irma in cucina. Seduta davanti al fuoco Irma si fa scaldare uno straccio per mettercelo sullo stomaco. La cognata prende confidenza e si stacca brutalmente di dosso le bambine. « Noiose, levatevi di torno! ». Poi domanda a Irma: « Quand'è che ti sei tagliata i capelli?... Perchè non te li tingi? Ti mancano due denti, neh! Se ridi si vede che ti mancano. E' di seta vera questo vestito? Quanto costa? ». E si capisce che pensa: « A Torino gli uomini si contentano di ben poco ». Chissà che fortuna farebbe lei, che è giovane e bella.

***

Dopo aver tentato di riposare sul letto duro Irma non sa dove stare, dove andare. « Andrò, dice, un poco in chiesa ». Ma la cognata anziana, con un'asprezza che stamane non aveva, le dice che a quest'ora la chiesa è chiusa. In chiesa è meglio andare di mattina, molto presto. Per andare in chiesa bisogna attraversare il paese, la gente la vedrebbe e ciarlerebbe. Meglio star nascosti e non far ciarlare la gente. Irma allora esce dalla porticina che dà sul viottolo: da quella parte, evitando il paese, si arriva passo passo alla strada ferrata, nel bel mezzo della campagna, si sente il fischio del treno. Ma prima si trova il convento: ella riconosce il cammino: l'ha fatta tante volte, da giovinetta, questa strada! Il convento sorge in un vasto prato: una volta c'era il deserto intorno, ora c'è; sotto il muro alto, dal quale si vedono le cime dei vecchi alberi immobili, una specie di viale con qualche rustica panca. Irma siede, stanca, e prende subito, senza saperlo, l'atteggiamento d'una malata, d'una vecchia con le spalle curve. Bello sarebbe stare lì ore e ore con un ricamo in mano, guardare il cielo che s'accende nel tramonto e pensare che di là dal muro passeggiano bianche, gravi e solenni le Clarisse... Una volta c'era là dentro una sua zia; era una gloria della famiglia, la mamma ne parlava sempre. Che peccato che i ragazzi vengano qui a fare il chiasso!... Urlano, tirano sassi, corrono. Nel gruppo ella riconosce le sue due nipotine e tenta timidamente di chiamarle: « Linda, Rosina, volete venire a passeggio con me! ». La sua voce così fioca fa ridere quei ragazzi che le rifanno il verso e più di tutti ridono le nipoti, che le passano davanti più volte di corsa, per canzonarla. Poi, nel branco parlano di lei, con aria di mistero e di sprezzo; una di esse dice forte: « Oh, se diventa più malata la mandiamo all'ospedale ». No, neanche qui non può stare, Irma lo capisce. Si alza, passo passo si spinge per la campagna. Di qui, ora ricorda il cammino, si arriva al cimitero, se fosse buio avrebbe paura, ma in quell'ora il posto è dolce, sereno e deserto. Lì, seduta sopra un vecchio tronco abbattuto ella prega vagamente per i suoi morti che dormono dietro il cancello, là sotto. Senz'accorgersene prega forte, prende già, senza saperlo, l'abitudine dei vecchi solitari. « Uh! Uh! » fa qualcuno dietro il muretto bianco e sembra che rifaccia il verso a qualche uccellaccio notturno. Una coppia sbuca fuori e scappa: sono due innamorati giovanissimi di cui ella ha disturbato l'idillio. Scappano e ridono, poi si fermano a guardare la fioritura bianca di una siepe. E' primavera: gioia di vivere! Irma balbetta: « Oh Signore, Signore, ma se non mi lasciano stare in nessun posto, dove devo andare! ».

E si guarda le mani, così magre che tra poco perderanno tutti gli anelli; se le guarda come se le vedesse per la prima volta.

Carola Prosperi

Polemiche di attualità

Film sonoro, pittura e musica

Nel dibattito vivacemente aperto da qualche tempo su giornali e riviste pro e contro la mirabile applicazione sincrona della voce e del suono (suono: cioè espressione sonora d'armonia o semplice rumore) al gioco finora soltanto chiaroscurale e prospettico delle immagini cinematografiche, l'attualità della questione e l'interesse per le possibilità ulteriori della trovata scientifica del *movietone* e del *vitaphone*, sono stati posti unicamente sul piano delle relazioni che corrono fra cinematografo e teatro, vale a dire fra un mezzo di rappresentazione fino a ieri muto e un'arte che da quand'è nata trova la sua ragione nella parola. Si è dunque più che altro discusso intorno all'opportunità di « inventare » meccanicamente di nuovo il teatro: e chi l'ha addirittura negata — e, dal suo punto di vista strettamente teorico, non senza acume: — chi — dopo aver messo in evidenza « quel qualchecosa di diverso e di indefinibile che non ha rapporti precisi e determinanti con altre espressioni d'arte, e che rende così caratteristico lo spettacolo cinematografico » — ha concluso qui giorni fa pressochè in favore del *film* sonoro, ricordando però in termini chiari e concisi, che codesto genere di spettacolo è ben diverso dal teatro: « il quale è compiuto e perfetto in un'arte ben definita, inimitabile, suprema, l'arte della parola che sceglie mezzi e saggezza dalla caotica realtà del mondo ». Comunque, l'elegante quesito del *film* sonoro è stato finora sempre discusso movendo dal binomio cinematografo-teatro.

Ma anche rinunziando ad azzardare pronostici oggi meno che mai prudenti nel campo delle invenzioni e dei perfezionamenti scientifici, è lecito domandarsi: è davvero codesto binomio il punto di partenza più appropriato per assumere un atteggiamento critico di fronte alla cinematografia parlata, cantata o musicata? Io credo che tutte le volte, le infinite volte anzi, che considerando il cinematografo non come surrogato d'un grossolano romanzo d'appendice del lagrimoso o rocambolesco canovaccio, ma con vera e propria rivelazione d'arte, per abitudine o per pigrizia intellettuale o per convinzione, si è ricorsi all'entità artistica « teatro » come termine di confronto, tutte queste volte, dico, oltre al cadere nella confusione già rilevata qui da Francesco Bernardelli, si è dimenticata una tra le qualità caratteristiche del cinematografo, ch'è poi l'elemento primo della sua origine, quello che in grado di grado perfezionandosi [illegible] una possibilità di giudizio critico connesso a una valutazione artistica: voglio dire l'elemento plastico, e se preferite, pittorico.

Si rifletta infatti un istante all'insieme delle sensazioni che ci fanno prese e ci rapiscono e ci vincono i controlli della visione coi dati reali e noti della vita, quando nella sala buia, gli occhi fissi allo schermo, seguiamo le successioni fantasmagoriche delle immagini. Quel continuo alternarsi di narrazione con descrizione, quell'interrompersi improvviso e opportuno (quasi effettivamente l'arte dell'invenzione) del racconto con la « messa in scena » e coi di una creazione della fantasia con un'offerta di obiettiva realtà; quell'inevitabile e necessariamente ingenuo anticipare l'ambiente dove l'episodio si svolgerà, quasi a togliere ogni dubbio d'evidenza allo spettatore; quel far aderire, sempre e ad ogni momento, sentimenti, commozioni, incertezze, speranze, gioie, dubbi, strazi, rimpianti, pathos drammatico in una parola, alle cose che nella realtà del vivere cadono sotto il dominio dei nostri occhi: qualche volta riorizzare infine qualsiasi moto dell'anima cercandone una rispondenza o meglio una spiegazione nel mondo che ci è di fuori, non è forse tutto ciò, questo incessante contrasto di immaginato e di carpito alla natura, di appena intuito e di violentemente imposto, che per noi [illegible] di noi stessi, e senza fatica alcuna di riflessione, senza lasciarci il tempo di identificarci nella vicenda, annullando d'attimo in attimo il precedente ricordo, ci guida per le incantate regioni della fiaba, ci restituisce un [illegible] fanciullo, ci riconduce insomma a quel mitico favoloso senza pastoie di cui gli antichi parvero godere l'ineffabile privilegio? Sia detto per inciso che il prodigioso fascino del cinematografo su tutte le folle deriva appunto da codesto davvero eroico [illegible] di realtà con immaginazione, e si ponga [illegible] a tale circostanza pratiche.

Entrate in un teatro a metà del secondo atto, si tratti anche di commedia la più piana e la più elementare d'intreccio, l'urto repentino fra la vita che portate con voi e quell'altra vita fittizia che si svolge sul palcoscenico è così brusco, così sconcertante, e stridente, che tutto l'artificio, la finzione, la convenzione del gioco teatrale, gesti, voci, situazioni, messa in scena, v'appare di colpo in una luce cruda, spietata, disingannevole, sì che occorre tempo perchè vi ambientiate, perchè a poco a poco, alla vostra, l'arte sostituisca la sua vita in cui l'artista vuole immergervi. Entrate invece, a spettacolo cominciato, in un cinematografo. Che importa il punto della vicenda su cui cadete? Sia essa appena iniziata, oppure volga verso la fine, quasi è tutt'uno. D'un subito qualche cosa di possente, di travolgente, di quasi magnetico vi strappa dalla vostra realtà indipendentemente dalla più o meno rapida comprensione dei fatti.

Risalire agli antecedenti di quanto in questo momento si vede, è secondario; è sufficiente guardare: ed ecco che ciascuna visione staccata, ciascuna immagine singola, di *per sè sola*, ha facoltà di interessare, ha valore d'arte. Ancora. La commedia — quella del teatro — è terminata. Bella o brutta che sia, è una sensazione globale di insieme che se ne resta nell'anima; v'abbia commossi, disgustati o annoiati ciò che sopravvive in voi di due ore d'attenzione è un sentimento generico, una integrità positiva o negativa: non pensate più a questa o a quella scena, a questa o a quella battuta: pensate allo spunto patetico, al problema psicologico, alla parabola drammatica, e ne fate un giudizio totalitario. Uscite viceversa dal cinematografo: è forse l'interesse umano o fantastico del romanzo che si precisa nella vostra commozione ancor desta? No, certo. Come già prima, mentre assistevate allo spettacolo, l'urto sensitivo delle immagini prevaleva sulla loro logicità e sull'esile trama di cui fornivano il tessuto, così adesso sono ancor esse, indipendenti, ognuna presa a sè, che rimangono vive nel ricordo, e a lampi ritornano in tutta la loro meraviglia, e rievocano, labili, lucide, stupefacenti, quel mondo mirabile sorto e svanito nello spazio di un'ora.

Se tutto ciò — come mi sembra — è esatto, ecco, a parer mio, al binomio cinematografo-teatro sostituirei logicamente il binomio cinematografo-pittura. Beninteso, pittura decorativa quant'altre mai; pittura d'evidenza rappresentativa per eccellenza, da non pensare [illegible] ai panorami o ai diorami delle esposizioni, quantunque non sia forse inopportuno un richiamo in proposito all'antico, e ad ogni gusto quasi fanciullesco della scena, gusto di cui Carpaccio ci lasciò il più limpido esempio narrandoci con forme e colori la edificante vita di Santa Orsola; pittura infine che si stacca, per dir così, dall'immobilità del quadro e s'anima meccanicamente d'una propria vita che prosegue nel tempo e nello spazio. In conclusione: il cinematografo inteso non come teatro che tace, ma come pittura che si muove; e riportato quindi idealmente dai risultati artistici alla sua origine tecnica, che è una successione rapidissima di fotografie.

E' chiaro che accettando tale presupposto il problema del *film* sonoro viene ad essere portato su un campo di discussione nel quale il termine di paragone, ovvero di antitesi, «teatro» viene a perdere quasi tutto il suo valore. Teatro? Ma che cosa è mai il teatro se non un'azione unicamente parlata? E che è mai la messinscena se non un elemento che immediatamente (e qual se sovr'esso prevale) deve fondersi, annullarsi nel dialogo? Nel cinematografo invece la messinscena è, si può dire, tutto, è l'elemento pittorico, appunto, che ne costituisce la maggiore attrattiva artistica; e questa messinscena è la più grandiosa, la più complessa, la più avvincente che si possa immaginare, albe e tramonti, cieli, fiumi, mari, visioni di lontani continenti, di costumi esotici, d'uomini e di razze di cui appena abbiamo il sospetto, di città splendide e di palazzi fastosi, di lusso e di miseria, di civiltà e di barbarie, di sublimità e d'orrori... Darle una voce? E che voce è possibile dare allo scroscio dei torrenti, al rombo delle tempeste, alle ineffabili purità dei ghiacci, ai verdi misteri dei silenzi silvani? Non ne conosco che una: la musica, l'unica espressione d'arte che si accosti alla pittura. Ed è quanto già si fece, e si potrà far meglio in seguito.

Ma — mi direte — tra codeste visioni pittoresche agiscono pur sempre degli uomini, umane passioni si scatenano, palpitano tutti gli affetti che prorompono dalle anime: perchè costringerli al silenzio se il progresso scientifico concede loro il dono divino della parola? Ebbene, datela pure, questa parola, alle vostre ombre così spesso tratte da commedie, da romanzi, da melodrammi. Ma se anche la tecnica potrà portare l'illusione al massimo della verità, non dimenticate mai che quelle son ombre, non introducete mai la precisione suprema della parola nel mondo fantastico che soltanto la realtà di natura ci sa dare, ponete mente sempre che quello schermo non è un palcoscenico, ma la tela bianca su cui la pittura ha da svolgersi. Come la musica di scena in certi drammi è fatta per sottolineare i momenti più patetici dell'azione, così la voce, per la cinematografia, dovrà essere soltanto un commento, vago, discreto, allusivo, di poesia. Qui starà l'arte del *film* sonoro: al quale chiediamo d'essere non una pittura che parla, ma una pittura che canta.

Marziano Bernardi.

Ipotesi musicali

Si domanda, frequentemente, in questi giorni: Che s'ha da pensare, che s'ha da prevedere intorno alla partecipazione della musica al film cinematografico e all'avvenire di tale fusione di mezzi visivi e auditivi?

Per rispondere, per essere precisi, bisognerebbe chiarire molti altri quesiti. E innanzi tutto: con quale animo si tocca questo argomento? Interessano le possibilità e la dignità dell'arte musicale? si accetta il fatto nuovo, indipendentemente dal suo atteggiarsi nella qualità artistica? Nel primo caso, converrà giudicare l'arte musicale applicata al film, e da esso meccanicamente riprodotta, con gli stessi criteri estetici con i quali si valuta qualsiasi opera d'arte. Del secondo caso non vale la pena di parlare sul serio.

Che sappiamo del film sonoro soltanto i saggi proiettati a Torino? è vero che essi sono già di gran lunga superati in America, dove questa sorta di cinematografia, largamente sviluppata, è riuscita, si dice, a rappresentare le figure non più in ombre ma in rilievo, e ad associarsi con grandi esecuzioni strumentali, vocali (solistiche e corali), eccetera? Se non stiamo al corrente dei progressi, è superfluo parlare di cose superate e fare ipotesi su di esse; cioè è azzardato parlare in base a ciò non direttamente conosciuto. Per conto mio, se avessi tempo e voglia di occuparmi della faccenda, vorrei sapere esattamente come stanno le cose, al dì d'oggi. Cercherei almeno di più recenti riviste scientifiche d'America, e le testimonianze e le referenze più autorevoli).

Che cosa valgono i saggi finora noti in Italia? Si conoscono pochi films, alcuni brevi, altri lunghi, con diversa partecipazione musicale: un cantante della semplice voce, rumori e voci naturali, melodie di popoli lontani, un quintetto di sassofoni, con un jazz band, eccetera. Bastano queste poche conoscenze per parlare sul serio degli attuali problemi dell'arte musicale nel film? Non mi pare. E' invece necessario un fondamentale chiarimento. Altro è la cosa cinematografica, altro è la cinematografia della cosa. Se si vuol parlare di arte, si deve badare alla cosa e non al meccanismo che la riproduce. Quindi, altro è lo stupore, che avvince, della novità e della perfezione meccanica, altro è la bellezza, che resta, dell'opera d'arte. Per ora, non abbiamo udito [illegible] to, che nessun americano si sia proposto di compierla, secondo il concetto che noi, vecchi europei, abbiamo dell'opera d'arte.

Quali relazioni dovrebbero istituirsi fra le arti riunite nel film? come la musica s'accompagnerà alla parola, alla mimica? nelle stesse relazioni che comunemente si coordinano nell'opera teatrale con musica? Qui, delle due l'una: o il film cantante e parlante tiene un campo a sè, o si identifica con l'ordinario teatro lirico. Quale il campo a sè? E' il *mare magnum* del semplice cinematografo, che offre le più diverse visioni, dalle informative e realistiche alle avventurose e trucchistiche, alle romanzesche, drammatiche, erotiche, e via discorrendo. In questo *mare magnum* è già una distinzione: le visioni informative non hanno pretese d'arte, appunto per la loro natura; le altre s'atteggiano a composizioni drammatiche, e non mancano esempi di rappresentazioni alquanto geniali e commoventi. Appunto alle più squisite fra le cinematografie drammatiche, in quanto artistiche, sarebbe pensabile l'aggiunta dell'espressione musicale. Si avrebbe dunque un libretto, ispiratore d'una musica, una realizzazione scenica e sonora, vocale e strumentale, un film, una proiezione complessa. Ma questo, si dirà, è il teatro! Già, ma sempre in ipotesi, perchè nulla di simile abbiamo ancora veduto. Ed ora che siamo giunti al teatro, c'è da domandarsi: un teatro, uno spettacolo *sui generis*, o un teatro d'opera, per esempio, alla Verdi o Wagner, Puccini o Mascagni? cioè, uno spettacolo come quello che costituisce il semplice, ordinario film, e che non ha scrupoli di sorta nella esteriorizzazione degli eventi e nei trucchi, o un teatro d'arte? E siamo sempre fra le ipotesi; nulla sappiamo. E se sapessimo uscire da queste ipotesi, risolveremmo il problema, prenderemmo un brevetto, e guadagneremmo, forse, molti quattrini.

E' conveniente che il film sonoro sia applicato a opere d'arte teatrale già esistenti? Non corre già la voce che in America si stia girando qualche opera di Wagner? Wagner o altri, qui non è in discussione l'opera d'arte, ma la cinematografia, cioè la pratica della riproduzione. E questa pratica è quasi analoga a quella della fotografia. Si discusse, una trentina di anni or sono, dell'intervento dell'artista fotografo nelle operazioni della posa e dello sviluppo; e si concluse che un quid artistico deve pur essere nel fotografo se la fotografia voglia distinguersi dalla inartistica riproduzione degli oggetti. Ma ben altra, più complessa, è la pratica cinematografica. Poichè il film sonoro realizza non oggetti esistenti in forma e quantità, bensì musiche, e queste han bisogno di essere realizzate nei suoni, essendo mute, sulla carta, nella scrittura. Il film è più analogo al grammofono, al quale si riconosce oggi il pregio di servire ottimamente da documento. E a questo fine rispondono in modo eccellente quegli apparecchi, costosi ma perfetti, nei quali è abolita ogni pesantezza o deturpazione del suono originale. Se il film potesse integralmente raccogliere uno spettacolo diretto da Toscanini e riprodurlo perfettamente, con le scene a colori, le persone in rilievo, tutti i suoni e tutte le sfumature... Ma siamo sempre fra le ipotesi...

E infine se il film, tentando di far dell'arte, ci portasse invece chi sa quali musiche, chi sa quale duetto di un soprano e di un tenore aggrappati alla ciminiera di un transatlantico inabissantesi, o chi sa quale monologo d'un baritono, pescatore di perle spirante, con i polmoni squarciati, sul fondo dell'Oceano? Stiamo sempre nel campo delle ipotesi. Ma questa volta è facile uscirne: è certo che una brutta musica, o una brutta esecuzione, che durassero tre ore, cagionerebbero il fallimento del cinematografo. Il quale, come istituzione commerciale, deve dunque evitare un solo pericolo: quello di avvicinarsi e di imitare le altre istituzioni alle quali esso fa concorrenza: il teatro di musica e di prosa! E fa concorrenza, diciamo la verità, anche, *anche*, perchè, per esser cinematografo, risponde alle proprie finalità meglio di molti teatri di prosa, di opera e di operetta, nei quali si trovano insopportabili insipienze e deficienze nel raggiungimento dei fini particolari. Si guardi bene il cinematografo di cadere nelle colpe delle sue vittime, e ricordi che l'arte è difficile.

Un'ultima domanda: devono i giornali occuparsi del cinematografo? Se è un fatto di cronaca, sì, per la cronaca e con le naturali cautele e opportunità; raramente, per la critica, cioè solo quando si tratti, o si tratterà, di opere d'arte.

A. Della Corte

La musica da camera a Torino

Nei concerti del Gum al Teatro di Torino ha avuto lieto esito quello del violoncellista Mazzacurati e del pianista Ghedini. Naturalmente il più bel pezzo del concerto apparve la Sonata in sol min. di Beethoven, eseguita con bella, appassionata precisione. Seguivano *I nottambuli*, simpatiche, briose « variazioni fantastiche » del Castelnuovo-Tedesco, una fra le più omogenee e conseguenti composizioni del giovane fiorentino. Dopo due pezzettini elegantissimi di Debussy si passò al facile e al troppo facile, benchè tecnicamente difficilissimo, d'una *Canzone* del violoncellista Antonio Ceriani, e d'un *Canto nostalgico* e d'uno *Studio capriccio* dello stesso Mazzacurati. Il quale ebbe agio di addimostrarsi ancora una volta ottimo cantore e disinvolto virtuoso. Dal canto suo il Ghedini era, come sempre, inappuntabile collaboratore, e, in Beethoven, perspicace interprete. Applausi e richieste di pezzi « fuori programma ».

Accanto al [illegible] violinista Antonio Ellena apparve nella sala del Liceo il giovane pianista Tullio Macoggi, preceduto da buona reputazione. Entrambi furono calorosamente applauditi nella Sonata di Grieg, nella delicata *Rêverie* di R. Rosso, valente organista della nostra città, e in una *Bourrée* del Ries. Il Macoggi suonò pure il *Concerto italiano* di Bach, la *Toccata* del Ravasenga, una *Danse roumaine* di Alfano, uno *Studio* di Conti-Anselmo, la *Polonaise* op. 40 di Chopin. Inoltre l'Ellena fu festeggiato anche come compositore in alcuni nuovi pezzi religiosi con accompagnamento di armonio; e questo istrumento era suonato dal maestro Piglia.

L'Accademia di canto corale Tempia, sempre zelante e solerte sotto la direzione del maestro Pistone, ha fatto riudire ai suoi soci musiche di Orlando, Ingegneri, Palestrina, Bach, Marcello, Mozart e dei maestri Pistone e Surbone, raccogliendo nuovamente applausi e incoraggiamenti.

Festa di primavera al Quirinale

Le rose, le farfalle e l'arazzo animato — Principessa educata — Il ballo

Roma, 6 notte.

Una deliziosa e fantastica festa, preparata con grandissima cura personalmente da S. M. la Regina ed alla quale hanno partecipato oltre la famiglia reale i personaggi reali presenti a Roma e le personalità del più alto mondo aristocratico di Corte, ha avuto luogo iersera al palazzo del Quirinale. Ivi, tra un delicato fasto ed una raffinata sensibilità di arte, si sono svolti alcuni quadri viventi e balli figurati che erano stati preparati colla più grande segretezza. La festa si è svolta nel grande salone dei corazzieri. Lo spazio era diviso longitudinalmente da fiori e piante per separare i pochi invitati dalla parte dove, come sopra una grande scena, dovevano avere luogo le danze. Le pareti erano ricoperte di damasco rosso, alquanto distaccato dai muri, in modo da permettere di circolare dietro di essi. Ai lati vi erano tre grandissimi arazzi con soggetti orientali e, di fronte agli spettatori, una grande porta aperta sembrava dare accesso ad un giardino fiorito illuminato dalla luna. Soltanto una leggera penombra si diffondeva tutt'intorno.

La scena si è iniziata così: nella parte riservata agli attori due giovani in antiche livree di domestici della Casa Reale, rosse, cariche di galloni d'oro, entrano sbadigliando portando delle lanterne per fare la ronda. Il primo, nel suo giro di ispezione, si meraviglia che sia rimasta aperta la porta sul giardino ed accusa il collega. L'altro, che sa tutto, gli rimprovera che non abbia ancora osservato le novità della sala, ossia i tre grandi arazzi che devono essere molto belli, perchè ha visto la Regina sorridere con soddisfazione e dire che avrebbe desiderato vedere vive quelle figure. E' tardi. Suona la mezzanotte. Ma, ad un tratto, un raggio di luna entra dal giardino e, mentre una musica nascosta manda una dolce e lontana melodia, appare una graziosissima figura bianca tutta raggi d'argento, la quale dice essere il raggio di luna, che dà vita ai fiori ed alle figure e che entrando nell'intimo della trama degli arazzi, farà realtà il desiderio di S. M. la Regina. Ma perciò la realtà deve scomparire ed i domestici, che rappresentano la realtà stessa, devono ritirarsi. I due, spaventati, si accasciano su due seggiole, mentre entrano dal giardino fiorito nella sala, a coppie, tante rose rappresentate da leggiadre figure di differenti colori che ballano un minuetto, mentre la melodia si rinforza e dall'alto si accendono molte rose. Quando tutte le rose, che sono rappresentate da tante fanciulle della aristocrazia, si sono disposte come una ghirlanda intorno alla sala, la melodia diventa più agile e vibrante e dal giardino entrano tremolanti farfalle di ogni colore. Sono bambine dagli 8 ai 10 anni, leggiadre e graziose, piene di vivacità. Si riuniscono sotto il raggio di luna e poi vanno ad appoggiarsi alle rose, che si piegano verso di loro; è la gioia della primavera che fa incontrare le rose con le farfalle dai mille colori.

All'improvviso le danze cessano e, come per incanto, uno dopo l'altro, gli arazzi appesi alle pareti scompaiono e appare lo stesso arazzo, ma molto più bello e vivo nelle luci, nelle persone e nei colori. Sembra un sogno, ma è realtà. Gli arazzi sono vivi davvero. Ogni figura è umana e non si sa se sia più perfetto questo quadro dell'altro. Nel primo quadro figuravano S.A.R. la principessa Giovanna di Savoia insieme ad altre dame dell'aristocrazia; nel secondo S.A.R. la principessa Mafalda d'Assia, S.A.R. la principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova e altre dame; nel terzo, S.A.R. la principessa Maria di Savoia, S.A.R. il principe Filippo d'Assia, S.A.R. il principe Cristoforo di Grecia, S.A.R. la principessa Francesca di Grecia ed altre dame.

Poi si cominciò a ballare, e S.A.R. il principe di Piemonte iniziò questa seconda parte della magnifica serata regale che si protrasse a lungo con rinnovato godimento di grazia e di signorilità.

Erano presenti allo spettacolo S. M. il Re, S. M. la Regina, in abito grigio argento con magnifici smeraldi; Conrad di Baviera, S.A.R. la duchessa di Pistoia, le LL. AA. i principi Romanoff, le LL. EE. i conti Calvi di Bergolo e un folto gruppo nel quale erano rappresentati i più bei nomi dell'aristocrazia italiana.

Il Re alla Mostra del Littorio

Roma, 6, notte.

Il Re, visitando ieri mattina la Mostra del Littorio, accompagnato dalle autorità, e dal comandante Ferrarin, si è particolarmente interessato dei sistemi aeronautici di salvataggio, e agli esperimenti ad apertura ritardata compiuti a Torino in presenza del Ministro dell'Aria francese, manifestando la sua augusta soddisfazione per la diffusione che le invenzioni e le costruzioni italiane hanno raggiunto anche all'estero. I paesi nei quali il paracadute italiano è stato introdotto sono parecchi e cioè: il Giappone, la Spagna, il Portogallo, la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, la Svizzera, la Svezia e l'Ungheria.

La III Mostra Marinara d'Arte

Roma, 6 notte.

La Segreteria della III Mostra Marinara d'Arte, promossa dalla Lega Navale Italiana, sotto la presidenza onoraria di S. E. l'on. Mussolini, pubblica e diffonde il Programma e il Regolamento.

La Mostra vuole essere opera di propaganda marinara e per ciò la Lega Navale ha chiesto ed ottenuto dal Ministro della Marina la notevole concessione di imbarcare su navi ammiraglie alcuni artisti affinchè esprimano il mare aperto e la interessante vita di bordo. La Mostra vuole anche promuovere l'arredamento moderno delle nave mercantile e perciò allestirà, col concorso di decoratori e mobilisti delle cabine che al senso artistico accoppino quello pratico.

Una sezione storica, con diorami di battaglie navali e cimeli di grandi imprese marinare, una sala di Visioni dell'ultima guerra navale e una sala di tipiche pitture di marinai completano il programma.

Si assicura che quest'anno la Mostra avrà un carattere di grandiosità mai raggiunto fino ad ora. Il Comitato, difatti, nulla tralascia perchè la bella manifestazione artistica sia degna delle tradizioni del nostro Paese.

Tipografia del giornale LA STAMPA

INCHIESTA NEL VERCELLESE

Un capolavoro di acque

VERCELLI, giugno.

Alla base della progredilissima risaia vercellese sta il suo perfetto sistema di irrigazione: una cosa richiama l'altra, perchè una si integra nell'altra; non si può, parlando di questa zona risicola, tacere della sua irrigazione. Tanto meno lo si può, in quanto la rete irrigua del Vercellese è la più ampia non solo d'Italia, ma d'Europa, ed è altresì quella meglio allestita e che meglio funziona. Siamo anche qui in campo di primato. La canalizzazione del Vercellese è, nei limiti delle possibilità, la perfezione: è un capolavoro maturato attraverso i tempi, che sa di geniale e di certosino, di lavoro e di intuizione. Una specie di ricamo di acque, condotto secondo i fili e i tracciati della necessità agricola. In questa sua superiorità il sistema irriguo vercellese reca l'unghia del leone, porta l'impronta di colui che in certo qual modo ne fu il creatore, in quanto raccolse il poco preesistente e vi diede nuova vita, con vigoroso impulso e originali direttive: il conte Camillo di Cavour, sommo politico e uomo dei campi. Non dimentichiamo infatti che Cavour per non pochi anni fu sagace e appassionato agricoltore nella sua tenuta di Leri, in territorio di Trino Vercellese.

L'iniziativa di Cavour

Prima anche in ordine di tempo, l'irrigazione vercellese è nata timidamente col canale del Rotto, ordinato dai marchesi del Monferrato nel secolo XV, quando dal corso d'acqua destinato alle ruote dei molini marchionali si trassero le prime diramazioni per le praterie. Essa aumentò di qualche poco, ma si mantenne ancora rudimentale, allorchè Jolanda di Savoia aprì il naviglio di Ivrea destinato al trasporto delle merci fra Ivrea e Vercelli, e particolarmente al rifornimento di sale della vallata. Fu solamente nel 1785 che lo Stato, cominciando ad occuparsi di problemi idrici della regione, aprì il canale di Cigliano, ora Depretis, derivandolo, come i due precedenti, dalla Dora ed affidandogli un compito prevalentemente irriguo. Diramazioni minori vennero eseguite in seguito.

Tuttavia si trattava sempre di un sistema primitivo che presentava varie e gravi deficenze. Ogni canale viveva di vita autonoma, con spreco di acqua e perdita delle acque residue; inoltre la Dora, fiume essenzialmente estivo, non era indicata alla irrigazione delle risaie che abbisognano di forti quantità d'acqua per le semine primaverili. Si aggiunga l'errata soluzione amministrativa del problema, in quanto le Regie Finanze avevano affidato la gestione dei canali regi a privati appaltatori, che curando l'interesse proprio assai più dell'interesse agricolo, provocavano sperequazioni, disorganizzazione e proteste degli utenti. Nè le cose erano mutate molto in meglio con l'affittanza dei canali ad un solo appaltatore.

L'acqua a chi la usa

Si giunse così al 1853, quando, scadendo il contratto di questo appaltatore, Cavour concepì l'idea geniale di affidare direttamente la gestione delle acque a coloro che ne usufruivano, agli utenti stessi riuniti in associazione. Vi fu qui Cavour politico e Cavour agricoltore: il politico, col far sì che l'utile della gestione andasse alla universalità degli utenti, partiva da un liberale criterio di uguaglianza, cui andava ispirandosi la nostra vita politica; l'agricoltore sanciva nella pratica i frutti dell'esperienza e della competenza. Il progetto fu avversato per le innovazioni che portava, ed anzi il portafoglio ministeriale di Cavour corse pericolo. Ma egli alla Camera lo difese strenuamente, insistette sulla forma cooperativa, in cui scorgeva la bontà della proposta.

La legge speciale della costituzione dell'Associazione di irrigazione dell'agro ad ovest della Sesia con sede in Vercelli, era approvata, e l'Associazione iniziava la sua vita su quei felici schemi cavouriani che tuttora durano e che il tempo sempre più conferma e rinsalda. Primo suo compito fu quello dei lavori per riportare sul terreno associato le colture che fin allora andavano disperse. Nel 1866 venne il canale Cavour le cui acque di Po, sebbene prevalentemente destinate al Novarese e alla Lomellina, col loro maggiore livello portarono alla zona vercellese un notevole incremento, specie per quanto si riferisce alle risaie.

Il canale Farini, con cui si unì alla Dora il canale Cavour, permise di impinguare questo durante i mesi più caldi, quando la torbida della Dora corrisponde la magra del Po. Inoltre il canale di Cigliano venne ingrandito.

Il Vercellese unico tenimento

La singolarità ed insieme la forza del sistema risiede nella sua forma semplificata, nella gestione unica, nella costituzione consorziale. Dice uno dei primi tecnici irrigatori d'Italia, il conte ing. Tournon, podestà di Vercelli, il quale da quasi vent'anni appartiene all'Associazione, prima come direttore ed ora come presidente: «Tutto il Vercellese vive, in fatto d'acqua, come se fosse un immenso unico tenimento, dove, da appezzamento ad appezzamento, le acque si economizzano a favore dei fondi inferiori; dove le colture si alternano con legge atta a non recar danno agli altri terreni; dove nell'interesse della zona più bassa vengono, senza reclami e senza recriminazioni, aperti nei terreni superiori canali di raccoglimento; dove le acque private dei soci vengono cedute con giusto compenso all'Associazione ed accumunate alle acque sociali, conseguendo così un più coordinato regime di distribuzione».

La rete conta mille chilometri di cavi principali e circa un altro migliaio di cavi secondari; ma se si dovesse tenere conto anche dei cavi minori, quelli che conducono l'acqua alla loro ultima destinazione, allora si dovrebbe parlare di venti mila chilometri di sviluppo. Non c'è metro quadrato di terra, in questa rete, dove l'acqua non giunga a piacimento dell'uomo. Sono state realizzate imprese che hanno del miracoloso. La zona vercellese appare come un grande piano inclinato appoggiato nella parte alta alle colline moreniche del Canavese e alle prealpi biellesi, fiancheggiata dalla Dora e dalla Sesia e digradante fino al Po. Essa risulta dai sedimenti alluvionali depositi all'epoca glaciale dal fluire ora turbinoso ed ora tranquillo delle acque scendenti dalla valle d'Aosta, ed ancora oggi i segni di questa origine. La zona infatti presenta in senso longitudinale come dei solchi — le incisioni di quelle acque — e fra l'una e l'altra delle gobbe, delle striscie di terreno rilevato. Ebbene, si è riuscito a mandare l'acqua su queste gobbe, cioè a un livello notevolmente superiore ai solchi, dove per legge naturale corrono i cavi; il che si è ottenuto praticando in questi cavi e nelle loro diramazioni delle chiuse successive, ad ognuna delle quali corrisponde un rialzo del livello dell'acqua ed un nuovo tronco della rete. In tal modo, volta a volta e a gradini, successivi, l'acqua ha dato vittoriosamente l'assalto alle piccole alture. Questo procedimento, forse più per istinto che per scienza, è stato adottato in parte anche nei secoli andati dai vecchi agricoltori vercellesi; e ciò dimostra quanta somma di denaro e di lavoro sia costato attraverso i tempi l'alto grado di perfezione di questa rete irrigua.

La moltiplicazione dell'acqua

Il quel grado di perfezione è dimostrato altresì dalla bassissima percentuale delle acque non totalmente utilizzate. Dell'acqua che l'Associazione prende dai canali demaniali solamente un decimo si riversa, come rifiuto, nella Sesia. E' questa una delle maggiori conquiste dell'Associazione: la grande utilizzazione e riutilizzazione delle acque, fino quasi al loro esaurimento. L'acqua, che prima, compiuto una volta sola il suo ufficio di irrigamento, andava perduta, è raccolta mediante tutto un sistema di canali di riempimento detti colatori. Quando un colatore o raccoglitore viene ad avere una quantità di acqua sufficiente è imbrigliato e chiuso, e dal bacino che si forma si trae una derivazione che viene portata in terreno da irrigare. L'operazione viene ripetuta secondo possibilità, cioè fino a quando il colatore è ridotto a un ruscello non più sfruttabile, e per tal modo l'acqua viene utilizzata tre, quattro, cinque volte. In altre parole, è una specie di moltiplicazione dell'acqua che l'Associazione prende dal Demanio.

Come ognuno comprende, la perfezione assoluta del sistema sarebbe raggiunta quando neppure più una goccia di acqua andasse perduta, quando essa fosse tutta assorbita dalla terra. E' possibile ciò? E' possibile, è già il conte ing. Tournon, che ai problemi dell'Associazione dedica altrettanto amore che sapere, già vede la risoluzione nella irrigazione elettrica: cioè in un sistema di autopompe che dagli ultimi colatori, quelli della parte più bassa del territorio, trasporti l'acqua a qualche chilometro indietro, a un livello più alto, per destinarla un'ultima volta all'adacquamento, a farla «bere» tutta dalla terra. E' questione di tempo, ma quasi certamente anche questo sarà fatto.

Patrimonio di miliardi

A proposito di irrigazione elettrica, si può qui ricordare il grande elevatore di Villareggia, che porta a 60 metri di altezza l'acqua destinata alla parte alta del Vercellese, costituita dai territori di Villareggia, Alice Castello, Borgo d'Ale e Cavaglià; nonchè l'elevatore di Cigliano, appartenente a un consorzio autonomo. Sono opere grandiose e costose. Il patrimonio della rete, computando lavori vecchi e nuovi, deve esser calcolato a miliardi. Si ricordi che il solo Canale Cavour costò, circa 70 anni fa, 80 milioni. A queste cifre si raccosti quella pure alta che gli agricoltori vercellesi spendono annualmente per l'irrigazione, e cioè sette od otto milioni. Gli è che questi agricoltori riunitì «bevono» anche ognuno di essi si amministra con una certa autonomia, mediante un piccolo Consiglio di amministratori con un presidente. Il presidente o «deputato irriguo» alle assemblee generali dell'Associazione, dove rappresenta il proprio Distretto. Le assemblee sono tre all'anno, e discutono i bilanci preventivo, consuntivo e di assestamento. Quest'ultima assemblea ha particolare interesse perchè vi si stabilisce il prezzo al quale ogni utente deve pagare l'acqua per l'annata. L'Associazione, che è legata al Demanio con un contratto di affitto trentennale, ogni anno richiede e riceve la quantità d'acqua prevista necessaria in base alle richieste dei singoli Distretti, e la paga secondo un canone fisso; il prezzo per gli utenti viene stabilito in base a questa spesa dell'acqua, più le spese di manutenzione ed esercizio incontrate durante l'anno. Sistema di giustizia e di perequazione, ove nessuno ci perde e nessuno ci guadagna.

Dal tribunale al telefono

Uno speciale tribunale proprio è costituito in seno all'Associazione e sentenzia mediante un Consiglio degli arbitri sulle controversie che sorgono in campo irrigativo; e, come per le imposte, vi è annesso il privilegio fiscale della rivalsa sulla proprietà del condannato che si faccia moroso.

Da ultimo, come particolare tipico dell'organizzazione di questa istituzione, ricorderemo la rete telefonica propria di circa 300 Km. di linea, con la quale il direttore ing. Meldasio controlla giornalmente da Vercelli la distribuzione delle acque mettendosi in comunicazione coi caselli di custodia sperduti nelle risaie a chilometri e chilometri di distanza, gli imbocchi sui fiumi, gli scaricatori, con la possibilità di prendere immediatamente le disposizioni suggerite dal caso.

U. Leva.

I PROCESSI

Ludovico Muoio
I giurati nella camera del delitto

Parma, 6 notte.

La mattinata è stata tutta occupata dal sopraluogo alla casa di via Cavallotti 12, dove avvenne la tragedia. Al sopraluogo hanno presenziato la corte, i giurati, le parti e anche l'imputato. La stanza, che è al pianterreno dello stabile, è ancora arredata come quando avvenne la tragedia. E' una stanza modesta e piccola. Nulla in essa vi è stato rimosso da quel triste giorno. Dopo le solite formalità, la scena di come presumibilmente avvenne la tragedia viene ricostruita. Accanto alla porta, nel medesimo posto di quando la Belli fu rinvenuta cadavere, viene messo un guanciale, quel guanciale che si sospettò essere stato messo vicino alla porta per fermare l'uscita del sangue nel corridoio.

Quindi è lo stesso Muoio che ricostruisce nei suoi particolari la tragedia. L'imputato, che non appare in preda ad emozione alcuna, conferma quanto ha deposto in istruttoria e durante le varie udienze. E' poi data lettura delle varie perizie, lettura che ha richiesto oltre un'ora e mezza di tempo. Verso mezzogiorno termina il sopraluogo.

Nell'udienza pomeridiana l'ultimo teste, signor Confini Adolfo, di Verona, già ufficiale pagatore presso il 36.o reggimento di Fanteria, conferma che il Muoio, durante il periodo che egli si trovò a Modena, non ebbe mai a richiedergli anticipi di stipendio o comunque sovvenzioni.

L'avv. Baracchini della difesa chiede al teste se ricordi essere vero che il Muoio gli ebbe a dichiarare che era sua seria intenzione di abbandonare le facili relazioni amorose intrecciate per dedicarsi unicamente alla sua fidanzata di Napoli. Ma il teste risponde di nulla ricordare in proposito.

Terminato così l'esame testimoniale il presidente dà lettura di alcune delle 107 lettere sequestrate. In una di queste lettere indirizzata il 13 marzo ad Anna Rossi, che poi altro non era che la signorina Concetta Tei, si legge che egli ha attraversato una serie infinita di noie e di grossi guai. In un'altra lettera che reca la data del 7 settembre 1927 diretta dalla povera Belli, l'amante sciagurata, al Muoio la donna tra l'altro scrive: «Ieri ti ho visto a spasso con un capitano. Com'eri bello!». E la Belli prosegue questa lettera dicendo di avere paura che il marito venga un giorno a scoprire la loro tresca. Il 28 settembre 1927 è il Muoio che scrive alla fidanzata di Napoli e adopera espressioni quasi identiche a quelle indirizzate in altre lettere all'amante di Parma. In un'altra del 29 settembre 1927 indirizzata alla maestra Emilia Patroni, fidanzata del tenente a Napoli, il Muoio afferma: «Io voglio lasciare Parma, questa maledetta città».

Il 30 ottobre la Belli e il Muoio si scrivono affettuosamente reciprocamente dopo un appuntamento amoroso avuto nella stessa giornata.

A questo punto il Muoio domanda la parola e dice che la sua decisione a troncare la relazione era ferma in quanto egli fatalmente sarebbe stato costretto a lasciare la donna. E aggiunge: «Nulla di strano che io non nossa il mio deciso proposito continuassi a esprimermi con lei affettuosamente. Tutti gli uomini nel lasciare una donna provano un rimpianto infinito. E la donna che io avevo in animo di lasciare era una donna che avevo amato e che forse amavo ancora perchè alla fine essa era stata mia compagna di gioia e di tormento».

Pres. — Ma le stesse frasi affettuose che scrivevate alla povera morta le esprimevate nello stesso tempo anche alla vostra fidanzata di Napoli. Vuol dire che voi avevate un cuore molto elastico.

L'imputato replica e alla fine afferma che la Belli è stata la sua rovina. La lettura delle lettere dura a lungo ma esse non destano grande interesse in quanto si tratta di cose già note.

Ha la parola il procuratore generale comm. Fermini il quale propone che nel questionario oltre alla tesi dell'omicidio volontario e alle altre ipotesi messe incluse anche l'ipotesi della determinazione al suicidio. Le parti non si oppongono. La corte si ritira e dopo breve permanenza in camera di consiglio rientra e il Presidente dà lettura del questionario. Dopo di che alle 18 l'udienza è tolta e rinviata a domani mattina alle ore 10. Nell'udienza di domani avranno inizio le arringhe. Parlerà per primo l'avv. Grassi della parte civile. Si prevede che la sentenza potrà aversi martedì sera.

L'assoluzione dei testi incriminati nella causa Rocca-Bazzi

Roma, 6, notte.

Dopo altre due movimentate udienze è finito stasera il processo che da oltre un mese si discuteva dinanzi alla 13.a sezione del nostro Tribunale a carico del comm. Ernesto Fassio, del prof. Enrico Miserandino ed il comandante Battaglia, imputati, il primo di subornazione, gli altri due di avere deposto il falso nel processo contro il fuoruscito Massimo Rocca e Carlo Bazzi e lo stesso comm. Fassio. Alla difesa del Battaglia si è associato l'on. Marghinotti.

Esaurita l'escussione dei testi, ha preso per primo la parola l'avv. Aldo Vecchini che assiste la parte civile Federici. Chiede al Tribunale che voglia affermare la responsabilità degli imputati Miserandino e Fassio in ordine ai reati loro ascritti. Per quanto riguarda il Battaglia, egli ritiene che manchino le prove certe della sua malafede. L'oratore ricorda come e perchè nacque il primo processo contro Massimo Rocca «contro quest'uomo — dice l'oratore — che oggi fa comodamente il fuoruscito e continua in Russia a diffamare con opuscoli e pubblicazioni di ogni genere quel Regime dal quale attendeva il riconoscimento di chissà quali benemerenze mai esistite. Così si spiega perchè il Federici, già segretario e fiduciario di Massimo Rocca, si sia indotto nella sua coscienza e nella sua lealtà politica ad ammonire prima il Rocca ed abbandonarlo poi al suo destino».

Il patrono di parte civile conclude invocando dal Tribunale una esemplare condanna. Il P. M. Ricci, esaminati brevemente i fatti sulla scorta delle risultanze processuali, ritiene pienamente provata la responsabilità degli imputati Fassio e Miserandino in ordine al reato di subornazione per il primo, di falsa testimonianza per il secondo. Non così per il Battaglia che ritiene raggiunto da indizi insufficienti. Concludendo domanda la condanna del comm. Fassio a tre anni di reclusione e altrettanti di interdizione dai pubblici uffici e per il Miserandino a due anni della stessa pena e altrettanti di interdizione dai pubblici uffici e l'assoluzione del comandante Battaglia per non provata reità.

In difesa parlano gli avv. Secreri, Spezzi, Masini, Annelucci e l'on. Marghinotti. Il Tribunale ha assolto il Battaglia per non aver commesso il fatto; il Fassio e il Miserandino per non provata reità.

Quattro condanne in Assise per una serie di rapine nel Pinerolese

(Corte d'Assise di Torino)

E' finito ieri in Assise, dopo due giorni di discussione, il processo per una serie di rapine, furti ed altre imprese delittuose commesse in quel di Pinerolo, durante i primi mesi del 1928, da una combriccola di giovani criminali. Erano imputati: Santino Giribone, di anni 18, da Cumiana; Umberto Lovera, di anni 19, da Pinerolo; Santino Pochettino, di anni 21, da Pinerolo; Giov. Battista Manfrino, di anni 21, da Pinerolo; Goffredo Ellena, di anni 18, da Cumiana, e Rosa Giusiello, di anni 39, abitante a Nichelino. Solo la Giusiello, che doveva rispondere di ricettazione, si presentava a piede libero. Gli altri imputati, quasi tutti pregiudicati ad onta della giovane età di ognuno di essi, erano detenuti dall'inizio dell'istruttoria.

Ventidue imputazioni, per altrettanti fatti delittuosi (rapine a mano armata, furti aggravati, tentate rapine e furti semplici) gravavano contro i cinque giovanotti, ai quali era stata estesa anche l'accusa di associazione a delinquere «per essersi in Pinerolo, nel gennaio, febbraio e marzo 1928, associati per commettere delitti contro le persone e la proprietà». Dato il numero rilevante delle imputazioni e quello degli imputati, il questionario che fu proposto ai giurati è stato insolitamente abbondante e complesso. I giurati hanno dovuto rispondere a circa 300 quesiti e le operazioni per la votazione si sono protratte per più di tre ore.

Il verdetto della giuria è stato negativo per l'associazione a delinquere. Così pure i giurati hanno escluso ogni responsabilità per il più giovane degli imputati, l'Ellena. Il verdetto è stato invece affermativo per gli altri imputati, pur essendo stata esclusa la partecipazione di taluni di essi ad alcuni dei fatti delittuosi che erano stati loro attribuiti. In base al verdetto, il Presidente comm. Bobba ha condannato: Santino Giribone a 8 anni e 6 mesi di reclusione e 2 anni di vigilanza della P. S.; Umberto Lovera a 6 anni, 3 mesi e 26 giorni di reclusione; Santino Pochettino a 2 anni, 11 mesi e 12 giorni di reclusione; Giov. Battista Manfrino a 5 anni, 10 mesi e 15 giorni di reclusione; Rosa Giusiello a 1 mese, 7 giorni di reclusione e 166 lire di multa. Ha assolto Goffredo Ellena, disponendo per la sua scarcerazione.

La fase conclusiva del processo è stata densa di drammaticità. Dopo la lettura del verdetto, il Manfrino fu colto da una crisi di natura epilettoide e dovette essere portato di peso fuori dalla gabbia. Poco dopo, nell'intendere le richieste del P. G. che aveva richiesto per lui la pena di 13 anni di reclusione, anche il Giribone si accasciava sul banco, colto da un accesso epilettoide. Ma queste scene si rinnovarono con più rumore dopo la lettura della sentenza. Nell'intendere la condanna, il Giribone diede in smanie, lasciandosi cadere a terra. I carabinieri dovettero faticare non poco per portarlo fuori dall'aula. Infine il Manfrino si diede ad urlare, rivolto verso i giurati: «Sono innocente, sono innocente». Egli avrebbe continuato ad inveire, se dietro ordine del Presidente, i militi di scorta non avessero provvisto con energia e sollecitudine a tradurlo in camera di sicurezza.

Erano alla difesa: per il Giribone l'avv. Goffi; per Lovera e Giusiello gli avvocati Pavesio e Alfredo Del Vecchio; per Pochettino l'avv. Raffaele Zaccone; per Ellena l'avv. D. M. Tuninetti. Sedeva al banco dell'accusa il P. G. comm. Capuccio.

Il dissesto della Banca Andreis

La sfilata delle parti lese

Continua la sfilata delle parti lese. Non tutti i danneggiati hanno circostanze nuove da riferire: nella Banca Andreis c'era uniformità assoluta di metodi e di sistemi nel trattare i clienti. Ma le deposizioni che vengono a rendere le vittime del dissesto, giovano a dare il quadro organico e complessivo dell'attività delittuosa svolta dai dirigenti dell'istituto.

Cliente a sua insaputa

Il cav. Angelo Casalegno, zio dell'imputato Angelo Cornaglia (l'ex-cassiere della Banca Andreis), lamenta che siano state messe in circolazione delle cambiali con la sua firma falsificata. Ma un'altra irregolarità fu perpetrata abusando del nome del teste: un conto per operazioni di borsa, svolte probabilmente dal nipote, fu intestato al suo nome, cosicchè in seguito al fallimento il cav. Casalegno si vide ingiungere dal curatore di provvedere al pagamento della differenza passiva che emergeva dal conto. Fu solo in questa occasione che il teste venne a conoscenza delle operazioni che gli erano state attribuite.

Giuseppe Merlo, agente agricolo a Pinerolo, aveva versato alla filiale di Pinerolo 20 mila lire affinchè gli si acquistassero delle azioni Sip. Non riuscì ad ottenere i titoli e non ebbe in restituzione i denari. Eguale sorte toccò ad alcune cambiali che aveva affidato alla stessa filiale per lo sconto e per l'incasso.

Augusto Ferrero fu impiegato per lunghi anni presso la Banca Andreis, all'epoca d'oro dell'azienda, quando cioè la Banca era amministrata dai vecchi Andreis. Quando la banca si trasformò e le redini dell'azienda vennero prese da Gian Luigi Andreis, egli si licenziò.

P. M.: — Lei ha preferito cambiare aria.

— Avevo intenzione di lavorare per conto mio.

Comunque il nome del Ferrero non fu scordato dai nuovi dirigenti della banca che emisero delle cambiali colla sua firma falsa. Questi effetti falsi a firma Ferrero, andarono poi a finire — con uno stock di altri effetti della stessa natura — a Parigi. Gli Andreis dichiararono poi che gli effetti erano stati trafugati dalla banca.

— E' stato Cornaglia a trafugare le cambiali?

G. L. Andreis: — Non può essere stato altri.

P. M.: — Ma non potrebbe essere stato un altro frequentatore della Banca?

— Il Cornaglia — interviene Angelo Andreis — confidò di aver avuto le cambiali da Carluccio Bianco, il fratello del barone.

P. M.: — E allora non potrebbe essere lo stesso Bianco a portare le cambiali a Parigi?

G. L. Andreis: — In quell'epoca (gennaio 1927), Carluccio Bianco non si recò a Parigi.

Un ripiego per ritardare i pagamenti

E si presenta il dott. Corrado Holtz, console dei Paesi Bassi. Colla sua falsa firma di girata e di avallo vennero messi in circolazione dalla Banca Andreis numerosi effetti cambiari. La stessa cosa accadde anche al signor Giuseppe Bigat ed al cav. Mario Gratarola, cancelliere presso il Consolato dei Paesi Bassi a Torino. Il Gratarola riferisce che già nel 1921 la Banca Andreis si dimostrava poco corrente nello svolgimento delle operazioni. Ed il teste racconta questo episodio:

— Ricordo che in quell'anno avevo emesso un assegno sulla Banca Andreis, presso la quale avevo un deposito in conto corrente. La persona in favore della quale l'assegno era emesso, si presentò per esigerlo ma gli fu risposto che non esistevano fondi. Invece l'importo dell'assegno era abbondantemente coperto dal mio deposito. Protestammo e gli impiegati dichiararono allora che si trattava di un equivoco. Ma l'assegno non fu pagato che dopo parecchi giorni.

Al signor Giovanni Panchione, di Moncalieri, toccò un caso diverso. Egli era correntista della Banca. Nell'agosto 1927, gli pervenne l'estratto conto, che presentava un saldo passivo di 24.500 lire. Il conto doveva chiudersi invece con un saldo attivo. Protestò per ottenere la rettifica dell'estratto conto, ma le operazioni andarono in lungo ed intanto sopravvenne il crollo.

E torna in scena l'affare delle coperte e la figura del levantino Mario Dentes. Il curatore dott. Tiboldo spiega al Tribunale di avere trovato nella contabilità un conto intestato a certo Costa, con un'uscita di cassa di 400 mila lire. Le indagini esplotate non hanno rivelato la ragione di questo sborso. Si ignora anzi chi sia il Costa.

Angelo Andreis: — Quella somma fu versata al Dentes nel luglio 1927.

Dott. Tiboldo: — Questa è una novità. Bisogna rettificare allora il conto degli affari fatti dal Dentes.

Ed il curatore, ricordando i dati già esposti nella scorsa udienza al Tribunale, tira le somme dei versamenti eseguiti dalla Banca Andreis al Dentes per il noto affare delle coperte. L'astuto levantino avrebbe avuto in totale 2 milioni e 300 mila lire. Sulle ragioni dell'ultimo sborso di 400 mila lire, vengono chieste spiegazioni a Gian Luigi Andreis. Questi afferma che la somma fu versata per pagare, in parte, il personale della nave su cui dovevano essere caricate le coperte. Ricordando l'epilogo di questa speculazione, l'imputato afferma che alla banca fu pagato semplicemente il prezzo delle coperte: ogni margine di guadagno fu assorbito dal Dentes. Per vendere l'altro stock di coperte, costui si recò anche ad Anversa, dove volle che gli si assumesse una impiegata. Nel frattempo G. L. Andreis, recatosi a Liegi con gli escursionisti torinesi, ebbe occasione di parlare con un affarista del luogo, certo cav. Poupier, il quale gli riferì come il Dentes dichiarasse di agire per conto della banca.

Gli affari del levantino

— Ma il Dentes — sottolinea l'imputato — non era un emissario della banca; aveva semplicemente l'incarico della vendita delle coperte. Quando tornò a Torino mi avvidi che le sovvenzioni fattegli dalla banca durante cinque o sei mesi erano state vane. Avrei voluto quindi togliermelo dai piedi, ma egli mi spaventava.

P. M.: — In che modo la spaventava?

— Chiedendo l'esecuzione del contratto intervenuto fra noi e secondo il quale Dentes doveva avere l'esclusività per la vendita delle coperte.

P. M.: — Il Dentes non era piuttosto al corrente della faccenda delle cambiali false?

— Non ne sapeva niente.

P. M.: — Ma insomma, a che titolo erano state sborsate le 400 mila lire?

— Dentes aveva fissato un piroscafo che fa servizio tra Marsiglia e l'Oriente e la Banca doveva pagare 60-70 mila lire al mese per il carbone e per la nafta. Le 400 mila lire dovevano poi servire per acquistare, in società con altri, un altro vapore.

P. M.: — In sostanza, si tratta di anticipi fatti al Dentes, di guisa che, non essendosi poi portato a termine l'affare, egli dovrebbe restituire la somma come un qualunque altro debitore.

L'avv. Farinelli, difensore di Gian Luigi, chiede se non consta al curatore che il padre dell'imputato ritirò, nel luglio 1927, 250 mila lire che aveva depositate alla Banca Commerciale per versarle nell'azienda del figlio. Il dott. Tiboldo conferma che la circostanza è vera.

Avv. Farinelli: — Non risulta anche al curatore che la baronessa Bianco versò nella banca, poco prima del fallimento, 85 mila lire ricavate da un'operazione di pegno su gioielli?

Dott. Tiboldo: — Non si tratta di 85 mila lire ma di 75 mila. Il versamento fu eseguito in giugno.

Avv. Farinelli: — Le cifre hanno un valore limitato: l'essenziale è che fino all'ultimo gli Andreis speravano di salvarsi ed hanno compiuto tutti i sacrifici possibili per conseguire l'intento.

Il curatore dott. Tiboldo vorrebbe ora sapere dagli imputati se per la sistemazione della ditta Bianco De Cosimi e C., di cui era titolare il barone Enrico Bianco, non fu stipulato un vero e proprio contratto. Poichè al curatore risulta che il documento esisteva, si chiede a Gian Luigi Andreis di spiegare a chi è dovuta la sottrazione della scrittura. L'imputato contesta che la sistemazione del figliastro abbia formato oggetto di una convenzione scritta. E rievocando un'altra volta attraverso a quali circostanze la Banca Andreis si decise a salvare la posizione del Bianco, sostiene che il sacrificio necessario per il salvataggio non fu fatto «a vanvera». La banca si risolse a venire in aiuto del Bianco sopratutto in vista della garanzia che per questa operazione avrebbe fornito la madre di lui. La baronessa Bianco attendeva in quell'epoca di entrare in possesso della quota spettante sull'eredità materna, la quale ascendeva a circa 40 milioni. Senonchè per una serie di ragioni, la baronessa Bianco non ebbe poi che il legato di un milione istituitole dalla madre la quale era suddita inglese, con il testamento fatto per i beni che si trovavano in Italia. Delle sostanze esistenti in Inghilterra non ebbe nulla. E Gian Luigi Andreis conclude affermando che in base alla sola «legittima» sua moglie avrebbe dovuto avere come quota dell'eredità materna una sostanza pari almeno a cinque milioni di lire.

Il processo continuerà oggi.

Otto condanne a Casale per taglio e furto di pioppi

Casale, 6, notte.

Sono oggi comparsi dinanzi al nostro Tribunale certi Piccinini Giuseppe fu Antonio, di anni 46; Piccinini Maggiore di Carlo, di anni 38; Piccinini Carlo fu Luigi, di anni 60; Gatti Ernesto di Giuseppe, di anni 25; Falco Delfino e Falco Paolo fu Giuseppe; Prato Alessandro fu Francesco di anni 27, e Portalupi Francesco fu Evasio, di anni 33, tutti residenti a Valmacca, imputati, il Piccinini Giuseppe, il Prato, il Gatti, di avere in Frassineto Po, in unione ad altri tre individui, verso le ore 11 del 18 ottobre 1928, tagliato e rubato 25 piante di pioppo, del peso di Q.li 30, in danno del proprietario, cav. Bartolomeo Milano.

Imputati, Piccinini Carlo e Luigi, il Portalupi, i Falco Paolo e Delfino, di avere in Frassineto Po, nello stesso giorno e nella stessa proprietà, dello stesso reato. Il Tribunale, ritenendoli colpevoli del reato loro ascritto, li ha condannati ciascuno a mesi 4 di reclusione, col beneficio della condizionale.

Il dramma della pineta d'Ostia
Le prime arringhe defensionali

Roma, 6 notte.

Al processo per il delitto della pineta di Ostia si è iniziata oggi la discussione. Ha preso per primo la parola l'avv. Arcamone, della parte civile. Egli contesta la fama creata al Braga, dipinto quale donnaiuolo scaltrito. Quali sono state le conquiste di questo giovane? Donnette facili: la piccola portinaia, la cameriera della pensione. Ma quando ha di fronte la ragazza onesta la sua brama si arresta, non, le sue arti non hanno fortuna. Non è pertanto il caso, secondo il patrono della parte civile, di dare alla Ronchetta la fatale veste della vittima e tratteggiarla come la ragazza ghermita dai raggiri del donnaiolo raffinato. Essa ben sapeva quel che faceva; le sue stesse rivelazioni stanno contro di lei, mentre contro la versione data dalla Vitali sta la fredda premeditazione del delitto.

Ha parlato poi il primo difensore avv. Giuseppe Sardo sfrondando la causa di quella che egli ha chiamato le sovrastrutture create dalla passione e da interesse di parte. Egli si è soffermato particolarmente a lumeggiare la figura della Vitali inquadrandola nella cornice famigliare di onesta e modesta lavoratrice.

Le arringhe continueranno domani, e sabato parlerà il procuratore generale comm. Vulterini, il quale ha annunziato che sosterrà in pieno l'accusa di correità in omicidio premeditato.

L'assoluzione d'un presunto rapinatore già condannato a 12 anni di reclusione

Novara, 5, notte.

Alle Assise è comparso certo Pierino Bussi di Luigi, di anni 25, di Galliate, già condannato per furto e graziato dalla pena dall'ergastolo per diserzione.

La notte del 7 luglio 1920, una comitiva di pregiudicati si portava, lungo lo stradale, presso il ponte Terdoppio, in attesa di poter rapinare i passanti.

All'alba, mentre quattro negozianti di frutta si portavano coi carri al mercato di Novara, i malviventi, col viso tinto di nero, il berretto sul volto e la rivoltella in pugno, minacciando di morte i conducenti, imponevano ad essi di consegnare il portafoglio.

Dei negozianti, Carlo Ramponi fu Giuseppe, dovette consegnare 500 lire; Paolo Mertolli, 400 lire; Pietro Maggi fu Francesco pure lire 400, dopo che lo obbligarono a svestirsi per poterlo perquisire. Al quarto, Mario Mocchetto di Francesco, facevano ingiunzione e minaccia colle parole: «Questa volta il portafoglio lo lasciate», poichè egli era già stato vittima di una tentata rapina, precedentemente.

Ma il Mocchetto estraeva la rivoltella, sparando tre colpi contro i rapinatori, uno dei quali, Pietro Giriboni, restava ferito e poco tempo dopo moriva all'Ospedale, dove era stato trasportato dai complici Giuseppe Isvardi e Angelo Colombo, che venivano (poi) arrestati.

Il Colombo faceva allora il nome del Bussi predetto, il quale si trovava rinviato a giudizio alle Assise coi pregiudicati suddetti e con certo Carlo Migliorini, che faceva parte della banda.

Il Migliorini venne quindi assolto per infermità mentale e rinchiuso nel Manicomio, e gli altri, compreso il Bussi, che si era reso latitante, fuggendo in Francia, venivano condannati a 12 anni di reclusione ciascuno. Arrestato poco tempo fa a Belgard, il Bussi venne nuovamente processato, ma per deficienza della istruttoria non risultava la prova della sua partecipazione al delitto, per la difesa presentata dall'imputato, che i giurati mandarono assolto.

Difensore, avv. Gonzales; Presidente, comm. Ramorì; Cancelliere, Barlocco.

Condannato per furto ingiuria il Tribunale ed è processato per oltraggio

Asti, 5 notte.

E' stato giudicato stamane dal nostro Tribunale certo Ermanno Tabacchi di Giuseppe di anni 24 nativo di Losanna (Svizzera) e domiciliato a Castello Valtravaglia (Como) imputato di furto qualificato.

Nell'ottobre del 1928 il Tabacchi venne assunto in servizio, in qualità di garzone di fattoria, dall'agricoltore Maggiora Ferdinando in Castello di Annone; il 21 marzo scorso il Tabacchi, derubò il suo padrone d'un equipaggiamento completo e di 200 lire. Arrestato il 5 aprile scorso ad Imperia è comparso stamane a giudizio difeso dall'avv. Baracco di Asti.

Il Tribunale nella sua sentenza ha ritenuto il Tabacchi colpevole del reato di furto qualificato e lo ha condannato alla pena della reclusione per mesi dieci. Senonchè proprio mentre il Presidente del Tribunale cav. uff. Degiovanni con parole paterne stava spiegandogli la mitezza della condanna e la indulgenza del Tribunale, che gli aveva persino concesso il beneficio delle attenuanti generiche, il Tabacchi, mentre i carabinieri gli stavano mettendo i ferri, per tutta risposta, diede in escandescenze pronunciando all'indirizzo del Tribunale frasi offensive. Per tale motivo il Procuratore del Re cav. uff. Perrocchio, chiese al Tribunale seduta stante l'incriminazione del Tabacchi per il reato di oltraggio a sensi dell'art. 197 prima parte del Codice Penale e il procedimento immediato contro di lui per detto reato.

Il Tabacchi venne quindi immediatamente riprocessato per il nuovo reato: dichiarato, senza alcun bisogno di testimonianze e d'istruttoria per essere il fatto avvenuto in presenza degli stessi giudici, dal Tribunale nella nuova sentenza, colpevole del reato di oltraggio ascrittogli, venne condannato alla pena di reclusione per mesi sei.

Domani il Governo laburista riceverà dal Re l'investitura

Politica di collaborazione con gli Stati Uniti — Un Ministero contro la disoccupazione

Londra, 6 notte.

I fogli conservatori in bonaria attitudine di pace armata e gli organi lloydgeorgiani in malcelato atteggiamento bisbetico di pedagoghi non presi sul serio, attendono l'imminente varo del nuovo Ministero laburista intessendo ciarle senza importanza, mentre il pubblico dal canto suo lo aspetta come una sequela logica, ormai incapace di creare orgasmi. Cinque anni fa, quando il laburismo salì al Governo per la prima volta i chiacchieroni rigurgitavano di parole sull'apertura di una nuova epoca e gli innocenti nutrivano aspettazioni paradisiache oppure paure malcelate che servivano a tenere vive le conversazioni, intercalandole di deliziosi fermenti di animi. Stavolta la grande novità è dissipata. Nessuno spera o teme gran che. Le conversazioni languono e l'epoca appare sempre quella. In tutte le epoche parlamentari il partito che vince le elezioni è quello per il quale cominciano i grattacapi. Il partito sconfitto, se non è fegatoso, sperimenta ad un tratto la voglia di fregarsi le mani.

I «leaders» conservatori in vacanza

I conservatori baldwiniani sono gli esseri meno fegatosi che esistano e tutto quello che i cronisti politici possono dire di Baldwin è che egli ha comperato di seconda mano una racchetta di tennis con la quale si propone di riprendere finalmente a giuocare per tenere distante la vecchiaia. Nel frattempo di Chamberlain si narra che egli approfitta delle vacanze governative regalategli dagli elettori per estirpare le erbaccie dalle aiuole del giardino della sua villa di Sussex. Anche Churchill è scappato via dalla capitale verso gli ozi dell'arcadica contea alle porte di Londra. L'ex Cancelliere dello Scacchiere vi tiene un piccolo fondo già abbastanza noto a tutti i lettori dell'universo, come la piattaforma del brillante statista per le sue sempre più frequenti incursioni nella sfera del lavoro manuale. Churchill intraprenderà bensì l'illustrazione di una poderosa opera storica sopra il più famoso dei suoi antenati, il duca Marlbourough, ma, per adesso, egli impiega otto ore al giorno a sterrare il fondo di un laghetto in mezzo al suo podere e foderarlo di cemento. Churchill, a tal uopo, ha arruolato una mezza dozzina di manovali e sembra che egli li diriga lavorando di vanga e di badile esattamente come loro.

E' ovvio che questi Ministri fuori combattimento suscitano qualche recondita invidia nell'animo dei Ministri laburisti che stanno per andare al potere. Essi sono alquanto trepidanti in mezzo all'inevitabile febbre che accompagna sempre la formazione di un nuovo Gabinetto. Inoltre, nel caso concreto, MacDonald mantiene un riserbo così ermetico che gli aspiranti a qualche latifondo nella compagine del suo Stato Maggiore non riescono a celare, insieme con lo stato febbrile, anche l'ansietà che li agita. Comunque, entro domani sera la sospensione di animi sarà finita. Per intanto, MacDonald accompagnato da Thomas e da Snowden faceva oggi una visita di... assaggio a Downing Street. I tre alti comandanti del Labour Party entravano nella residenza ufficiale dei Primi Ministri dalla porta che dà sullo storico vicolo, mentre Baldwin ne usciva dalla pusteria retrostante. In verità, nè conservatori nè laburisti gradiscono affatto la dimora nella vecchia residenza ufficiale dei Capi di Governo. La casa è un po' tetra ed umida e le mogli dei Primi Ministri e dei Cancellieri dello Scacchiere hanno sempre detestato, senza distinzione di partito, la necessità di trascorrere un intermezzo di cure domestiche nella celeberrima palazzina che tutti i turisti del mondo, quando possono, accorrono a vedere.

Thomas si occuperà dei disoccupati

Pare che a MacDonald sia stata chiesta stasera la ragione precipua di questa sua comparsa così precoce a Downing Street. Egli avrebbe risposto che si sarebbe recato nella zona dei grandi Dicasteri per prendere immediatamente contatto con certi organismi allo scopo di accelerare i provvedimenti contro la disoccupazione. A tal uopo MacDonald ha deliberato di assegnare a Thomas non più il Ministero delle Colonie, come nel Gabinetto del 1924, ma un portafoglio nominale, coll'incarico specifico di presiedere un particolare Consiglio che dedicherà tutta la sua attività a risolvere il problema dei disoccupati. Sarà una specie di Ministero della disoccupazione, o meglio, contro la disoccupazione. Thomas è uno dei politici laburisti non soltanto dei più intraprendenti ma di più pratico spirito e di maggiore capacità costruttiva. Egli non si dà delle arie solenni, anzi ama accoppiare l'allegro al serio, ma quasi tutte le imprese che inizia Thomas suol portarle a compimento. Il pubblico per altro è già preavvertito che da Thomas, grande crociato per la sanatoria della disoccupazione, non bisogna aspettarsi miracoli. Egli durante la sua campagna elettorale afferrò più volte pel bavero il famoso progettone lloydgeorgiano per ridurre i disoccupati al livello normale in un batter d'occhio e senza alcuna sovrattassa.

«Chi promette queste cose — ripetè Thomas — è un bugiardo. La disoccupazione si può sanare come ogni altra cosa al mondo, ma occorrerà alquanto tempo e non soltanto un anno, come dicono i cantastorie del liberalismo nuovo stile».

In tal guisa Thomas si è procurata, senza volerlo, una polizza di assicurazione contro le ironie del prossimo nel caso che egli metta molto tempo a togliere di mezzo la disoccupazione. Del tempo gliene occorrerà senza dubbio e con quasi certezza le nuove elezioni generali arriveranno molto prima del compimento della grande opera affidata al geniale segretario del sindacato dei ferrovieri, trasformatosi in un uomo politico ultra-popolare persino negli ambienti di estrema destra. Si era parlato di Thomas agli Esteri, ma senza riflettere che non è uomo da pigliarsi così assidue e interminabili gatte da pelare.

Agli Esteri andrà il sensato e paziente Henderson, col quale MacDonald si terrà quotidianamente in contatto, ed entrambi avranno tutto il lavoro che vorranno, senza la più remota prospettiva di riuscire a raddrizzare le gambe al mondo; mentre Thomas, più pratico, accudirà a raddrizzare quelle dell'industria inglese: operazione tutt'altro che impossibile perchè si è già iniziata da sè. La pacificazione industriale avrà in Thomas un efficacissimo paladino, già bene agguerrito in questo campo, ed i disoccupati otterranno da lui assistenza immensamente più concreta di quella fatta balenare loro dai professori al seguito di Lloyd George. Anche Thomas costruirà nuove strade, ma non dimenticherà varie altre cose, specialmente le ferrovie da riattrezzare. Egli non le dimentica mai, ed i ferrovieri al suo seguito sindacale sono sempre stati e rimangono i meglio pasciuti fra le maestranze britanniche.

Le relazioni con Mosca

Il nuovo Gabinetto riceverà sabato da Re Giorgio i sigilli dell'investitura e la sua prima riunione seguirà probabilmente lunedì, dopo di che MacDonald andrà a trascorrere una diecina di giorni di riposo nella sua natia Scozia, donde tornerà a Londra per la riapertura del Parlamento.

Allora, insieme con Henderson, egli tesserà l'ordito preliminare della sua politica estera. Molti credono che il primo atto del Governo laburista in questa sfera abbia a consistere nel riallacciamento delle relazioni con la Russia. Si può invece star sicuri che occorreranno almeno parecchi mesi allo stesso Governo laburista per riprendere i rapporti con Mosca, giacchè alquante cose dovranno essere discusse prima di incominciare a trattarsi normalmente. Piuttosto le iniziali pratiche che il *Foreign Office* in regime laburista svolgerà saranno relative ai più urgenti problemi occidentali, in ispecie a quelli delle riparazioni dei debiti alleati, dell'arbitraggio e del disarmo. MacDonald, come è noto, aspira in primissimo luogo ad inaugurare un'epoca di intima cooperazione diplomatica con gli Stati Uniti. Ma un cenno, da lui fatto in una intervista con un giornale francese, alle possibilità di inviti a riaprire la questione del consolidamento del debito inglese con Washington, non sembra aver suscitato in America un responso troppo cordiale.

Comunque, arriverà fra poco a Londra il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, e un uomo di tatto e di abilità come il generale Dawes non tarderà ad illuminare amichevolmente MacDonald intorno agli umori che continuano a regnare fra gli americani in fatto di debiti di guerra e dei relativi rimbarsi.

Il passaggio al nemico di un illustre liberale

Lo stato maggiore senza esercito del gruppo lloydgeorgiano si riuniva oggi nell'abitazione di lord Riding e, a quanto si afferma, raggiungeva un accordo sull'indirizzo da raccomandare a tutti i 58 membri del cosidetto gruppo liberale in Parlamento. Il gruppo è stato convocato per giovedì prossimo e si prevede che Lloyd George pronunzierà un discorso sul da farsi. Nel frattempo però sembra che uno dei due o tre grandi avvocati, le cui candidature erano state lanciate da Lloyd George sotto i colori liberali, si sia lasciato tentare, proprio oggi, a passare, con armi e bagagli in campo laburista. Si tratta dell'avv. Joyitt, che è stato eletto deputato in un collegio dell'Inghilterra centrale, ove scavalcò un conservatore. Il Partito laburista aveva urgente bisogno di un giurisperito per affidargli la carica di Procuratore Generale e si sarebbe rivolto appunto all'on. Joyitt, ignorando i momentanei colori sotto i quali egli si era battuto alle elezioni.

L'avv. Joyitt avrebbe accolto l'invito e il gruppo lloydgeorgiano in conseguenza si troverebbe depauperato di una delle sue colonne.

M. P.

Un Grande di Spagna macchinista del treno di Briand

Parigi, 6 notte.

Ieri sera al suo arrivo a Madrid, l'on. Briand, dopo essersi intrattenuto brevemente col generale Primo de Rivera e con gli altri personaggi che si erano recati a riceverlo alla stazione, manifestò il desiderio di andare a stringere la mano al macchinista che aveva condotto il treno dalla frontiera fino alla capitale. Il generale Primo de Rivera e gli altri Ministri si affrettarono ad accompagnarlo fino alla locomotiva, non senza avergli prima detto sottovoce qualche parola. E i fotografi, che si trovavano pronti a fissare il simpatico gesto, rimasero alquanto meravigliati nel vedere il Ministro francese togliersi il cappello e inchinarsi davanti al macchinista che gli strinse con effusione la mano. Gli è che i presenti non sapevano, poichè la polvere di carbone lo aveva reso addirittura irriconoscibile, che il macchinista non era altri che il duca di Saragozza, grande di Spagna e cugino di Re Alfonso. Con delicata attenzione il Sovrano aveva infatti pregato il duca di Saragozza, che è ingegnere capo delle ferrovie del nord della Spagna e il cui sport preferito è di condurre i treni reali, di pilotare quello che doveva trasportare a Madrid il Ministro francese del quale il Sovrano ha una stima particolare. L'on. Briand ha espresso la sua viva gratitudine.

Fa la fame per sport e muore di consunzione

Budapest, 6 notte.

Tutto si può fare per sport, anche la fame. Un giovane impiegato di un Ministero di Budapest si era posto in capo di battere il «record» mondiale dell'economia e aveva durato in questo suo intento per ben 4 anni. Non occorre dire che il tenore di vita del temerario era uno dei peggiori che si possa immaginare. Per risparmiare la somma di circa 40 lire al mese, il giovanotto si recava in ufficio a piedi e siccome la sua abitazione era in un sobborgo di Budapest, egli doveva percorrere fra andata e ritorno non meno di venti chilometri al giorno. Quanto al vitto, il «recordman» si limitava ad un pasto quotidiano costituito da una semplice salsiccia. La mattina appena alzato inghiottiva un cetriolo in aceto. Egli era dimagrito in modo pietoso, e ieri è morto. I medici constatarono che la denutrizione ha causato il decesso. I conoscenti raccontano che il defunto era un tempo fidanzato. Egli lasciò la fidanzata perchè questa si era resa colpevole di desiderare un gelato durante una passeggiata domenicale. Il risparmiatore, che ha pagato con la vita la sua strana mania, lascia la somma di circa 8 mila lire agli eredi, che non tarderanno a spenderla.

Il dibattito al Reichstag sulle assicurazioni contro la disoccupazione

Berlino, 6 notte.

Discutendosi al Reichstag il bilancio dell'Economia, il ministro Curtius ha pronunziato un discorso che ha messo il dito su una piaga grave, anzi vi ha addirittura affondato i ferri, ravvivando e rinvelenendo così per un momento sul primo piano una grossa questione che dormicchia minacciosa e nera, appena dietro l'apparentemente tranquilla situazione politica governativa tedesca, ma che può portare a nuovi disturbi e probabilmente di mandare tutta la calma all'aria. Intendiamo accennare alla questione delle assicurazioni contro la disoccupazione.

I due lati della questione

La questione ha — come abbiamo già avuto occasione di spiegare altre volte ai lettori — due lati: uno finanziario e l'altro morale. Finanziariamente, questi sussidi di disoccupazione sono diventati così grossi e accessibili a così vaste e numerose categorie di disoccupati e così elastici, che il diventare la disoccupazione [illegible] disoccupati stessi, che si paga ormai troppo e che le ritenute sui salari non bastano più e in conseguenza è l'erario dello Stato che deve intervenire. Moralmente, la questione non è meno grave, perchè questa delle assicurazioni è diventata nelle classi operaie e anche in quella agricola, una speculazione in grande, per cui si trova modo di fare passare per disoccupazione [illegible] proprie di casuali lavori, come si può dire, famiglie di operai che non abbia trovato modo di godere [illegible] qualche sussidio di disoccupazione per taluni dei suoi membri. Senza contare, poi, che il sussidio è tale che spesso conviene più agli operai il riposo imbottito del relativo sussidio, con l'aggiunta in più di eventuali guadagni di qualche lavoro domestico incontrollabile.

Sulla eliminazione, ormai urgente, di questa piaga politica, non meno che sociale, sono tutti, si può dire, d'accordo; ma, come di solito accade, è sul come che si verificano le divergenze. E si sa che spesso il come diventa una cosa così grossa e provoca divergenze così profonde, che vanno a toccare il fondo delle cose. Così accade in questo caso. All'ingrosso si può dire che i partiti borghesi al Governo e per essi il ministro dell'Economia, Curtius, pensano che non si possa risolvere tale problema se non affondando il ferro nella piaga, cioè riformando in pieno l'istituzione stessa delle assicurazioni di disoccupazione, eliminando, cioè, dai sussidi le categorie che li godono per abuso, e togliere dal tutto all'assicurazione stessa quell'aria e quella realtà di cuccagna che oggi essa presenta; mentre i social-democratici, invece, non vogliono sentir per nulla parlare di riforme della cosa in sè e al più sarebbero disposti, per alleviare le finanze dello Stato, ad aumentare le contribuzioni degli operai al fondo di disoccupazione, ma giammai riformare l'istituzione e soprattutto mai ridurre le categorie dei gaudenti.

I socialdemocratici hanno sottostato in questi ultimi tempi a troppi incrociatori e a troppe proibizioni di primo maggio e simili cose borghesi per compromettere e farsi del tutto rovinare la loro popolarità e il loro prestigio sulle masse, togliendo a queste ultime improvvisamente dal denti questa bella e grossa cuccagna che le assicurazioni della disoccupazione sono ormai diventate.

Ma gli altri non possono, per questa politica interna di partito, compromettere la loro propria e con essa, questa volta, le finanze dello Stato. E' di questa necessità e urgenza che si è fatto eco il ministro Curtius nel suo discorso odierno. Egli, dopo aver detto che l'assicurazione sulla disoccupazione costituisce un indubbio grande progresso sociale ed economico, ha constatato che però, dal suo troppo progredire, la legislazione, l'amministrazione e le finanze dello Stato sono ormai troppo gravate e soprattutto quella che ne ha riportato il danno più grave è — ha detto — la moralità stessa del lavoro. Quindi ha così proseguito:

«Non può esservi dubbio che si debba venire a una riforma fondamentale, ma poichè la cosa principale è che l'attuale cerchia di coloro che godono il diritto di assicurazione non può essere lasciata intatta è qui che bisogna mettere il dito e sarebbe peggiorare e ingrandire in avvenire lo scandalo e il male se facessimo consistere la riforma in un aumento delle quote».

La rivolta socialdemocratica

Come si vede, un punto di vista diametralmente opposto a quello della social-democrazia. Apriti cielo! Tutta la compagine della impalcatura della coalizione ne è quasi scossa fino a tremare. Immediatamente il capo della frazione parlamentare del partito è stato inviato dal ministro Curtius per renderlo edotto delle gravi impressioni che le sue dichiarazioni hanno fatto in seno al partito. Al Reichstag il deputato social-democratico Brandes ha oggi risposto al ministro aspramente ribattendo la sua tesi morale e finanziaria insieme, e senza tanti discorsi ha chiaramente detto che il partito acconsente a ogni sistemazione per togliere all'erario dello Stato il gravame e a diminuire fino al possibile gli abusi, ma a una sola cosa assolutamente non può aderire, che cioè la cerchia delle categorie di coloro che attualmente godono di sussidi sia toccata e ristretta.

Sulla questione, a ben fissarne i punti di dissidio insuperabile, ritorna il *Vorwaerts*, il quale rimprovera Curtius di avere col suo discorso osato di mettere avanti punti di vista suoi personali o al più del suo partito (il ministro Curtius è populista), in una questione sulla quale il Gabinetto ancora non ha preso posizione concreta. Egli ha, dunque, tentato di forzare la mano al Gabinetto. Il Governo — sostiene il *Vorwaerts* — col suo impegno di risolvere il problema, aveva inteso di accennare alla necessità di risolvere gli abusi, ma non mai di risolverli toccando la questione della cerchia di categorie di assicurati e ad esempio la questione degli operai di stagione. La social-democrazia, fin da ora, taglia corto a ogni illusione sulla possibilità che essa mai possa permettere la riduzione del numero di assicurati. La frazione parlamentare del partito ha già chiaramente stabilito ciò in una apposita dichiarazione e il Congresso stesso di Magdeburgo ha approvato tale politica nel modo più esplicito. Questo punto di vista verrà tenuto fermo e da esso non si decamperà. E così il giornale conclude:

«Se i partiti borghesi vogliono risolvere la questione con l'aumento delle quote operaie, allora essi non avranno che la scelta tra le seguenti due eventualità: o la differenza sarà pagata con i mezzi dell'erario, ovvero dovranno sferrare la lotta contro la social-democrazia nel campo della riduzione del rendimento delle assicurazioni sociali».

La questione scotta. Oggi si è riunita, intanto, per la prima sua seduta la Commissione interfrazionale dei partiti per cominciare le trattative per un possibile accordo tra essi. E vi sarà filo da torcere per settimane, forse per mesi, forse fino all'autunno, se le cose non si inasprirano prima.

G. P.

LA RUSSIA

Sirzoff al posto di Ricoff

Interpretazioni politiche

Mosca, giugno.

Il XIV Congresso panrusso dei soviety, chiusosi il 18 maggio, ci ha riservato una novità: il Comitato centrale esecutivo panrusso, eletto nel suo seno dal detto Congresso, nella sua prima sessione, procedendo alla nomina dei Commissari del popolo della R.S.F.S.R., ha chiamato Sergio Ivanovich Sirzoff, giovane di 35 anni, alla carica di Presidente del Consiglio dei Commissari, carica finora e ininterrottamente dalla morte di Lenin in poi, tenuta da Ricoff.

La notizia sembra aver prodotto in una parte della pubblica opinione l'impressione sensazionale, pretendendosi metterla in relazione con la crisi economica che oggi attraversa l'Unione sovietica e con la crisi politica o di coscienza, come alcuni la chiamano, che i bolscevichi di destra subiscono e soffrono.

Quelli che propendono per questa versione, forse soprattutto perchè essa risponde meglio alla loro disposizione psicologica e ai loro desideri o programmi politici, vorrebbero riscontrare in questo fatto la documentazione della prova che Ricoff non è d'accordo con Stalin, nell'attuale politica del Partito, che Ricoff fa parte e sia alla testa assieme ad altri autorevoli «compagni» di una delle tendenze, che vanno sotto la comune denominazione di «tendenza di destra», che infine Ricoff si avvicinerà coi suoi amici verso un destino analogo a quello subito da altri delle passate Opposizioni, specie da Trotzky e dai trotzkisti. E già prevederebbero l'ulteriore allontanamento dalle altre cariche di Alexei Ivanovitch e l'esonero dagli altri posti di partito e di Governo di tutta una serie di amici e seguaci di Ricoff, e gusterebbero la gioia di veder sempre più solo il forte Giorgiano, il Pirro bolscevico, di vederlo in maggiori difficoltà, di averne presto la resa.

Noi non sappiamo se e fino a che punto la successione di Sirzoff a Ricoff nella suddetta carica di Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo della R.S.F.S.R., da non confondersi con quella di Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell'U.R.S.S., che è tuttora tenuta da Ricoff e che sarà certamente, secondo molti, confermata dal Comitato centrale esecutivo, che il Congresso panunionista dei soviety, che sta svolgendo i suoi lavori in questi giorni a Mosca nella magnifica sala del Gran Teatro dell'Opera, eleggerà verso la fine del corrente mese di maggio, sia in relazione con la «tendenza di destra», con la pretesa lotta fra Stalin e Ricoff. Comunque però è certo che le catastrofiche previsioni o meglio le catastrofiche speranze che gli anti-staliniani sono sempre pronti a riporre in ogni e qualsiasi vero o illusorio sintomo di complicazioni, sono per lo meno, allo stato attuale, esagerate. Oggi, anche ammesso che la successione di Sirzoff a Ricoff sia da attribuirsi alla lotta fra la «tendenza di destra» e il Partito Staliniano, non vedremmo nessun pericolo per Stalin: con Ricoff o senza Ricoff, con Sirzoff o con altri, la politica bolscevica dell'U.R.S.S. seguirà il suo corso secondo l'indirizzo che ad essa darà Stalin.

P. Sessa.

Donne giuoco e debiti nella vita dell'assassino della principessa

«L'ho uccisa per troppo amore!» — Il secondo matrimonio con la ricca vedova cinquantenne — Un viaggio di nozze in scompartimenti separati

Vienna, 6 notte.

Il processo contro l'ex-ufficiale di Cavalleria Gartner, che uccise la principessa egiziana Sciasi Moubeb, attrae un numerosissimo pubblico che si pigia nel vasto pretorio e nelle tribune. Ieri l'imputato ha — nientemeno! — tentato di assumere delle pose sentimentali.

«Nessuno può dire come l'ho amata»

«Come ho amato Sciasi — ha detto egli in tono patetico — nessuno lo può immaginare! Essa poi mi ha giurato sul Corano che contraccambiava questi miei sentimenti. Però ho respinto la sua proposta di attendere che essa sposasse il principe egiziano dal quale avrebbe avuto in dono un grosso diamante del valore di ventimila sterline per poi divorziare da lui».

L'imputato si è mostrato disponibilissimo a parlare della sua vittima, specialmente per gettare delle ombre sulla persona di lei, che, pur non essendo — tutto sommato — delle più immacolate, pure non avrebbe certo meritato di finire sotto i colpi di rivoltella di un individuo che sempre più si dimostra ributtante. Gartner specula sulle cose del sentimento, sapendo che tocca in tale modo corde delicate che possono reagire verso di lui in maniera favorevole. Gartner si sarebbe recato al Konzerthaus per uccidersi, ma il pensiero del suo bambino — secondo le sue affermazioni — lo trattenne. Sfortuna volle che egli avesse modo di parlare colla principessa e tentasse un'altra volta di indurla a sposarlo.

Essa gli rispose: «Sei ubbriaco», e diceva il vero come dimostrano le deposizioni testimoniali.

«Oggi andrò con un altro!» avrebbe anche detto la principessa il giorno del delitto, e ciò avrebbe fatto montare il sangue alla testa dell'assassino.

Un commissario di polizia, che ebbe modo di osservare la coppia poco prima che echeggiassero i fatali colpi di rivoltella, ha detto che l'egiziana parlava eccitatamente col Gartner, trattandolo però piuttosto dall'alto in basso.

Il commissario ha avuto l'impressione che il Gartner abbia spinto la principessa con intenzione nell'angolo appartato dove la finì.

La moglie di questo teste ha confermato pienamente la deposizione del consorte, aggiungendo che, secondo lei, Gartner si affrettò a compiere l'inevitabile allorchè la principessa accennò ad andarsene alla svelta. Egli le si pose dinanzi e le sparò ripetutamente.

Il teste Mauer ha udito anche le ultime parole tra i due. La vittima disse: «Lasciatemi andare!», Gartner ribattè rudemente: «No, resterai qui!» e, infatti, essa rimase lì, freddata. Due uscieri del Konzerthaus confermano entrambi che l'assassino dandosi alla fuga gridava:

«Afferratelo! Afferratelo!».

Presidente: — Che cosa dice lei, sig. Gartner, di questa frase?

— Non so spiegarmela a meno che, nell'eccitazione del momento, non abbia detto così automaticamente, ripetendo il grido dei miei inseguitori.

L'usciere Yanowski, che fu uno dei primi ad agguantare l'omicida ed a ridurlo all'impotenza, frugando nelle tasche di costui per prendere la rivoltella, rinvenne invece numerose bottigliette di cognac per la maggior parte vuote. Il Gartner disse — ha aggiunto il teste:

— Credo di avere sparato sulla mia amante e forse l'ho uccisa.

Gartner: — Mi ricordo di avere detto invece: L'ho uccisa per troppo amore!».

L'ex-seconda moglie

Con questa battuta di dubbio gusto è finita l'udienza di ieri.

Alla ripresa odierna ha deposto l'ex-seconda moglie del Gartner, vedova di un ricco industriale inglese, MacGarvey, che avendo passato la cinquantina sperò di trovare in un avventuriero l'amico ideale della sua vedovanza. E' entrata nell'aula vestita con digniitosa eleganza e non si è lasciata scomporre nemmeno dall'ironico sorriso con cui l'accusato l'ha fissata durante tutta l'udienza, nè dalle continue interruzioni del Presidente, sebbene queste interruzioni a taluni siano apparse persino eccessive.

La signora ha parlato di Gartner sempre chiamandolo «il mio ex-marito». Ha narrato la sua iniziale opposizione al fidanzamento, che avvenne poi in Germania in casa della sua figliastra, la contessa Zeppelin, ed ha detto che i dissensi cominciarono quando Gartner chiese delle somme per tacitare la sua prima moglie. Celebrate le nozze nel novembre del 1927, i creditori di Gartner si fecero improvvisamente vivi rivolgendosi direttamente alla figliastra, alla teste ed al conte Zeppelin in Germania e ciò fu causa di seri diverbi. Nel gennaio dell'anno scorso la signora seppe che suo marito aveva numerose conoscenze femminili. La riconciliazione avvenne quando la coppia partì per Cannes per il viaggio di nozze, ritardato a causa di una malattia della teste, ma anche quel viaggio doveva essere causa di nuovi guai. Alla partenza Gartner disse alla moglie che egli avrebbe potuto sino alla frontiera viaggiare in seconda anzichè in prima classe onde usufruire della sua tessera.

Messosi il treno in moto, il Gartner si recò a fare visita alla moglie, però uscì subito dallo scompartimento, avendo incontrato in esso la via della sua prima moglie. Infatti la viaggiatrice, quando Gartner si fu allontanato, disse alla teste:

— Quello era Gartner e lei è la signora che lo ha sposato da poco. Stia in guardia e custodisca bene i suoi quattrini. La mia povera nipote ha per lui perduto tutto il suo patrimonio.

A Cannes gli sposi in viaggio di nozze presero, per desiderio di Gartner, delle stanze separate in piani diversi. Gartner fece frequenti gite a Montecarlo, ma da solo, e sulle perdite che più tardi confessò alla moglie.

Di ritorno a Vienna, la signora apprese con molto stupore che il marito aveva fatto intestare al proprio nome l'appartamento di lei e che se ne considerava padrone. I coniugi mangiavano e dormivano sempre divisi. Un giorno la signora pregò il marito di invitare a colazione un ex-creditore che aveva creduto di aver tacitato consegnando al marito la somma necessaria. Invece di questa persona, comparve il suo avvocato che richiese con insistenza la restituzione della somma affermando che il Gartner si era trattenuto i denari senza versare neppure un centesimo.

A domanda del Presidente, la teste dice che Gartner volle che alle nozze fosse invitata la famiglia del Ministro egiziano Moubeb pascià, compresa la signorina Sciasi, la vittima.

Ad altra domanda aggiunge che rientrata a Vienna dall'Inghilterra, seppe che suo marito era stato assai visto in giro con un'egiziana ed anche con altre signore. Interrogata sulle abitudini di bere del marito dichiara di saperne quello che le cameriere le riferivano, giacchè egli non stava mai insieme con lei.

Il Presidente poi chiede all'accusato se desidera rivolgere qualche domanda alla sua seconda moglie divorziata, e Gartner esclama:

— Noi ci siamo conosciuti non nel 1927 ma nel 1929!

Il P. M. scoppia a ridere poichè nel 1929 Gartner era già in carcere.

«Tu sei mia moglie: paga!»

Il difensore domanda alla teste perchè mai abbia sposato un uomo molto più giovane e per di più padre di quattro figli.

La signora risponde che Gartner le aveva fatto molto la corte e lei, d'altro canto, viveva sola e parecchi l'avevano incoraggiata a diventare moglie dell'accusato dicendole che era di buona famiglia, cortese, desideroso di lavorare.

La testimone, che certamente ha da sostenere una parte assai penosa, spiega poi che quando fece dei rimproveri al marito perchè si era fatto intestare l'appartamento si sentì obbiettare:

— Tu sei mia moglie e puoi pagare. Se tu fossi la mia amante non prenderei un soldo!

Ella replicò che in tali condizioni era meglio divorziare.

A Cannes, dove il marito l'aveva maltrattata ed aveva perso molto denaro al giuoco, la teste voleva prendergli per il ritorno un biglietto di seconda classe, come il marito stesso aveva voluto per il viaggio di andata. Davanti all'impiegato dell'agenzia di viaggi, Gartner le disse che avrebbe telegrafato alla prima moglie per farsi mandare i quattrini.

Segue alla sbarra il fratello dell'accusato, direttore di un albergo di Gratz, la cui deposizione davvero non si può dire eccessivamente favorevole all'accusato. Assicura di avere sempre ritenuto che il fratello non si trovasse in seri guai e di averlo ammonito a cambiare strada quando si accorse della relazione colla giovane egiziana. Una volta la signora Moubeb ebbe a dirgli:

— Mi liberi da quest'uomo, è un pazzo!

Cerca di scusarlo spiegando che l'accusato da piccolo ebbe numerose gravi malattie.

Una conferenza internazionale a Varsavia per l'unificazione del diritto aereo

Varsavia, 6 notte.

Il 4 ottobre avrà luogo a Varsavia una Conferenza internazionale dell'aviazione, alla quale parteciperanno più di cinquanta Nazioni. La Conferenza si occuperà dell'unificazione del diritto aereo, e prenderà particolarmente in esame i progetti delle Convenzioni per il trasporto della posta per via aerea.

Casamatta saltata in aria — Un giovane sfracellato

Saint-Etienne, 6 notte.

Per cause rimaste sconosciute una esplosione è avvenuta ieri sera in un deposito annesso ad una fabbrica di fuochi artificiali. La casamatta è stata interamente distrutta. Il figlio del proprietario è rimasto sfracellato.

IL VESUVIO

Terzigno è salvo

Due lettere del Papa

Napoli, 6 notte.

Terzigno è salva. Fin da ieri sera alle ore 21 il torrente di lava precipitato dalla Valle dell'Inferno si è arrestato fra le contrade di Campitelli e di Avini, e stamane andava solidificandosi. La larghezza del campo di lava formatosi nelle suddette contrade è di circa un chilometro; l'altezza varia dai 3 ai 12 metri. Il percorso compiuto dalla lava dal cratere del Vesuvio al punto in cui si è fermata (a 400 metri dalla stazione di Terzigno) è di circa dieci chilometri. La massima velocità fu raggiunta dalla colata lavica alle 4 di martedì mattina quando in poche ore furono percorsi 1800 metri.

Stamane è stato riattivato innanzi tutto il servizio postale e telegrafico. Si apprende intanto che in risposta al telegramma inviatogli dal parroco di Terzigno, il Sommo Pontefice ha fatto subito rispondere col seguente telegramma:

«Santo Padre unito ai cuore voti speranze preghiere invia diletti figli, benedizione propiziatorie divina misericordia. - Card. Gasparri».

Poco dopo un altro telegramma perveniva dal Vaticano:

«S. S. partecipe trepidazione figli, innalza preghiere e porge benedizione. - Card. Gasparri».

Non mancano altri commoventi episodi. La guardia municipale Alfredo Annunziata che aveva avuto distrutta la propria casa e quella paterna, ieri era stato invitato ad accompagnare i suoi cari a Poggio Marino. Rifiutò la licenza concessagli e volle rimanere sul posto a compiere il proprio dovere.

Il colono Luigi Avino che aveva avuto la cascina e il vigneto completamente distrutti dalla lava, anzichè abbattersi o allontanarsi volle restare a prodigare il proprio aiuto ai paesani colpiti come lui. L'ufficiale sanitario dott. Albani mentre trasportava un infermo di tubercolosi con l'autoambulanza cadde producendosi una non lieve contusione al piede. Malgrado ciò dopo una sommaria medicatura, vincendo il dolore ha voluto continuare a prestare la sua opera di soccorso.

Un solo episodio tragico: il colono Michele Avino dopo di aver visto distrutta la sua casetta e il suo piccolo vigneto, ieri non seppe resistere allo schianto e colpito da paralisi cardiaca cadde morto!

Oggi il podestà di Terzigno ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Popolazione Terzigno, miracolosamente scampata dal più atroce dei flagelli, mutilata però in parte nelle case e nei poderi, con animo sereno anche nella sventura e nel dolore, rivolge all'E. V. il suo pensiero devoto, rinnovando giuramento di fede e di amore. Confida provvido affettuoso intervento governativo lenire dolori subiti e ricchezze definitivamente perdute; anche nel pianto e nell'angoscia uno è stato il grido per l'Italia, per il Duce: alalà! - Podestà: *Pietro Monti*».

Alle ore 22 l'Osservatorio Vesuviano ha comunicato:

«Tutto il giorno attività esplosiva da forte a fortissima, con copiose proiezioni di grosse scorie luminose. Il fremito del suolo, benchè molto inferiore a quello dei giorni scorsi, si mantiene ancora assai superiore all'ordinario con frequenti battimenti delle porte e delle finestre e tintinnii di vetri. Ogni tanto varie scossette di terremoto molto sensibili sull'orlo del cratere. Nelle ultime ore l'attività è molto aumentata ed alle forti esplosioni si aggiungono piccole fontane di lava liquida che durano qualche minuto. Nessuna lava fluente è in vista sul fondo del cratere. Anche le colate esterne sino a Terzigno sono completamente ferme per quanto vi occhieggino piccole macule incandescenti. Tali macule sono più copiose nelle lave di Caposecchi. — Firmato: prof. A. Malladra».

Undici operai feriti in un crollo a Busto Arsizio

Busto Arsizio, 6 notte.

Un grave crollo edilizio è avvenuto oggi nel pomeriggio poco dopo le 15 in via Lombroso. Un grosso fabbricato, suddiviso in due ali e composto di 37 locali, la cui costruzione venne iniziata nel novembre dello scorso anno per conto del cav. G. B. Bianchi di Milano, stava per essere completato. Ai lavori attendevano oltre cinquanta persone, fra cui muratori, carpentieri e manovali.

L'opera procedeva regolarmente sotto la direzione del capomastro Giuseppe Bianchi, di Milano, quando improvvisamente un boato sinistro gettava il panico tra i passanti. Il fabbricato era in gran parte crollato. Cittadini e fascisti col pronto concorso del commissario di P. S. Licata, subito iniziavano l'opera di salvamento. Poco dopo veniva sul posto la Croce Verde con due autolettighe e i pompieri con carro-attrezzi.

Dalle macerie venivano estratti dieci muratori, i quali venivano trasportati all'ospedale. Fatto l'appello degli scampati, risultò mancante un giovane manovale, tale Bonifacio Nossa, di anni 17, rimasto seppellito dal cumulo delle macerie. L'opera di salvataggio fu resa quanto mai difficile per il fatto che il fabbricato minacciava nuovi crolli con grave rischio dei pompieri e dei volonterosi. Il disgraziato venne alfine ritrovato dopo due ore di faticose ricerche.

Egli deve la sua vita all'ing. Piero Tosi e al tenente dei carabinieri Uva i quali con grave rischio della loro vita iniziavano ricerche che furono efficacemente coronate da successo.

Il poveretto veniva poi trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

I feriti sono stati identificati per tali Enrico De Bernardi di anni 52, da Busto, il quale versa in gravi condizioni per parecchie fratture, tra cui quella della colonna vertebrale; Ciccognini Giuseppe, di anni 64, che ha riportato la frattura del piede sinistro e ne avrà per una trentina di giorni; Giuseppe Crosta, di anni 20, da Busto, il quale ha riportato ferite guaribili in una trentina di giorni; Tarantola Mario, di anni 24, e Marino Nossa, di anni 20, guaribili entro un mese; Pietro Cervini, di anni 40, guaribile in 30 giorni; Paolo Milani, di anni 25, guaribile in 40 giorni; Mario Forti, di anni 32, che versa in assai gravi condizioni; Bonifacio Nossa, di anni 17, guaribile in 30 giorni, e Giuseppe Bell, di anni 26, che ha riportato varie ferite.

Inoltre una leggera ferita ha riportato il pompiere Morelli nell'opera di salvataggio. Nella mattinata di domani verrà stabilita la responsabilità del gravissimo crollo, che sembra dovuto a difetto di costruzione. Il crollo è avvenuto nel soffitto antistante il tetto, di cui ha travolto la volta del terzo e secondo piano. Il fabbricato appare lesionato in diversi altri punti e si crede imminente il crollo di altre parti. I capimastri si sono dati alla latitanza.

Come avvenne l'esplosione presso Spilimbergo

Udine, 6 notte.

Sul disastro di Tauriano che ha costato la vita ad 11 operai, va detto che più dello scoppio si è trattato di una improvvisa combustione di polvere estratta dai razzi austriaci che erano accatastati nel cantiere. Da mesi la ditta Rossignoli di Gorizia aveva impiantato un'officina per lo svuotamento dei proiettili residuati di guerra, che la ditta stessa raccoglieva nelle zone del Goriziano, trasportandoli poi in quel di Spilimbergo. Il piccolo cantiere costituito di due o tre capanne, era stato cintato di una rete metallica in modo da impedire l'accesso a qualsiasi persona estranea. L'officina occupava una ventina di operai ed alcune giovani, tutti reclutati nella zona.

Il cantiere era diviso in due parti: in una si svolgeva l'opera di decapsulazione dei proiettili, mentre nell'altra questi resi innocui venivano svuotati del loro contenuto. Nel primo reparto si erano prese tutte le precauzioni per evitare disgrazie anche perchè l'anno addietro nella stessa zona lo scoppio di un grosso proiettile aveva causato la morte di 13 operai. Si era così costruita una serie di cabine tutte chiuse e delimitate da casse ricolme di terra. Nelle singole cabine un operaio toglieva le capsule dei proiettili in modo che, se fosse avvenuta una disgrazia, un operaio solamente sarebbe rimasto colpito.

La polvere veniva poi raccolta in una vasta capanna posta ad una decina di metri dalla cabina. E' proprio sotto questa capanna che improvvisamente si è sviluppata ieri mattina alle 9,30 una fiammata che ha avvolto tutto il reparto, mandando all'aria la capanna stessa. In questa capanna si trovavano 8 operai che avevano iniziato il lavoro alle ore 7. Quando avvenne la fiammata essi avevano raccolto in uno speciale bidone circa 7 quintali di polvere bianca estratta dai razzi. La fiammata sprigionata diede immediatamente fuoco a tutte le polveri, anche perchè buona parte di esse erano sparse sulla piattaforma in cemento della capanna stessa. Si sviluppò, con sordo boato, una specie di fornace ardente che avvolse tutti gli operai di un fumo denso; cosicchè quelli che si trovavano all'esterno non poterono vedere nulla.

Dopo la prima fiammata se ne produssero altre, mentre i razzi scoppiavano tutto intorno. Degli otto operai che si trovavano sotto la capanna, nessuno potè salvarsi, mentre invece riuscivano a porsi in salvo quelli che si trovavano nel recinto del reparto più piccolo per la decapsulazione dei proiettili. Non era possibile avvicinarsi a quella fornace. In un raggio di una decina di metri anche gli alberi e tutto il seminato rimasero completamente abbrustoliti. I soldati e le autorità sopraggiunti dovettero tenersi a notevole distanza, mentre si approntavano gli idranti per domare le fiamme.

L'opera di soccorso dei feriti è stata sollecita. Essi vennero trasportati con ambulanze all'ospedale di Spilimbergo dove intanto erano radunati tutti i medici disponibili della zona. Innanzi all'ospedale si era formata una folla di parenti. Questi però non vennero lasciati passare ad eccezione di coloro i cui famigliari erano tra i più gravi. Tre morirono entro la giornata; altri tre sono ancora giudicati in pericolo di vita. I feriti presentano anche sintomi di avvelenamento prodotto da vapori derivanti dalla combustione delle polveri. Sul luogo sono giunti un funzionario della direzione di artiglieria di Venezia ed un chimico esperto per una perizia sulla polvere stessa.

CRONACA CITTADINA

La medaglia d'oro dell'O. N. B. al Prefetto Maggioni

Una lettera del Capo del Governo

Ieri il presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, prof. E. Canepa, di ritorno da Roma, è stato latore per incarico dell'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale, della seguente lettera del Capo del Governo al Prefetto Maggioni:

Roma, 29 maggio 1929 - VII.

«A S. E. il gr. uff. Maggioni - Prefetto della Provincia di Torino. — Mi è noto l'efficace interessamento di V. E. ai fini dell'incremento morale e fisico della gioventù in codesta Provincia. In riconoscimento dell'azione svolta da V. E. mi è grato conferirle la medaglia d'oro di benemerenza dell'Opera Nazionale Balilla. Saluti fascisti.

MUSSOLINI ».

Il Prefetto Maggioni, efficacemente coadiuvato da tutte le forze locali del Regime, in una fusione ideale per lo scopo da raggiungere che abbraccia insieme la Federazione fascista e il Comitato provinciale dell'O. N. B., a quest'azione ha dedicato e dedica tutte le risorse della sua inesauribile attività: la medaglia d'oro decretatagli dal Capo del Governo rappresenta di conseguenza il premio più ambito ad una fatica che non conosce riposo. E tanto più significativo è il premio, quanto più raro. Si sa infatti che molti diplomi furono distribuiti a Prefetti per benemerenze acquisite nel campo del Balilla: riteniamo invece che sia la prima volta che un Prefetto è insignito per questo specifico motivo della medaglia d'oro.

Dicendo che la ricompensa del Duce corona una fatica diuturnamente durata dal capo della Provincia, non si dice assolutamente nulla che non sia rispondente al vero. S. E. Maggioni non è solo il Prefetto che sa coordinare con sapiente previdenza dei risultati l'azione da svolgere: egli è anche l'uomo che, guidato da un fine intuito psicologico, sa muovere incontro al popolo e, tra il popolo, ai giovani. Lo ricordiamo durante il periodo del Plebiscito. Nei paesi di campagna, la sua prima parola era per i Balilla e per le Giovani e Piccole Italiane schierati a riceverlo. E ancora 10 giorni or sono alla Fiera del Libro in piazza San Carlo egli, prima di muovere alla visita degli stands, volle avvicinarsi alle scolaresche intervenute nell'uniforme del Regime, e soffermarsi con esse in paterno interessamento, come del resto fece pure più tardi nella cerimonia delle targhe nelle Scuole, con i figli della gente che lavora.

Nella persona del Prefetto, espressione della diretta autorità statale nella Provincia, Mussolini ha voluto premiare inoltre questa gioventù medesima, che all'azione instancabile e sagace del Prefetto ha risposto con slancio e con spirito di squisita aderenza alla concezione fascista dell'educazione.

Mentre ai Balilla si sta preparando una Casa degna del vasto afflusso di giovani verso i quadri del Regime determinatosi in tutti gli strati della popolazione cittadina e rurale, la parola del Duce acquista un valore di consolazione e di incitamento che non può sfuggire ad alcuno. E l'incitamento sarà raccolto dalla cittadinanza, che, se si sente legittimamente compiaciuta dell'elogio meritatissimo al suo Prefetto, di tale elogio apprezza soprattutto il significato morale, in ciò che esso esprime di profonda, assidua cura, di ardente passione nel proposito ogni giorno tradotto in atto di preparare per l'Italia di domani degli uomini sani di corpo e di spirito, dei produttori che sappiano portare la Patria al suo più elevato grado di benessere e di civiltà.

Il Principe di Piemonte

all'Associazione Nazionale del Fante

In occasione della ricostituzione della Sezione di Torino, dell'associazione Nazionale del Fante, il fiduciario aveva rivolto il deferente omaggio degli associati ai Comandi dei Reggimenti di Fanteria di stanza a Torino. Al fiduciario è ora pervenuta la seguente risposta:

«92.o *Fanteria* - *Il Comandante del Reggimento*. — «Particolarmente gradito è a me giunto il saluto che la S. V., all'atto della ricostituzione della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale del Fante ha inviato al Reggimento che ho l'onore di comandare.

«Ringraziandola sentitamente, mi è caro formulare gli auguri migliori perchè la Sezione sia sempre faro di patriottismo e culla di ogni nobile iniziativa ».

Umberto di Savoia».

Stranieri illustri a Torino

Si è trattenuta per due giorni a Torino, concludendo così un suo viaggio d'istruzione attraverso l'Italia, una delle più illustri poetesse del Sud America, la signorina Margherita Abella de Caprile, nipote del generale Bartolomeo Mitre, unificatore e primo presidente della Repubblica Argentina. Quantunque giovanissima, la signorina Abella ha pubblicato varii volumi di versi, già tradotti nelle principali lingue europee ma non ancora in italiano, che l'hanno posta alla testa del movimento giovanile poetico dell'America Latina. In questa sua poesia dalle sensazioni delicatissime eppure singolarmente virili (l'autrice ne ha dato saggio l'altra sera nella casa di un insigne artista torinese), vibra un'umanità vasta e profonda che nasce forse dall'avere l'Abella — la quale è figlia d'uno dei proprietari del grande giornale di Buenos Aires *La Nación* — visitato e studiato quasi tutti i paesi del mondo, e fatto materia poetica delle sue varie esperienze di viaggiatrice raffinata. La giovane poetessa è partita ieri per la Svizzera.

Le onoranze ad Arturo Farinelli

Nel giorno in cui, Arturo Farinelli ha compiuto sessant'anni, sebbene la sua multiforme operosità di studioso sia intensa più che mai, i suoi discepoli e i suoi amici, sparsi in Italia e fuori d'Italia, hanno voluto onorarlo nel modo più caro al suo cuore di maestro: istituendo nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Torino, a cui egli appartiene, una Borsa di studio intitolata al suo nome e destinata, ogni due anni, ad agevolare il perfezionamento all'estero di uno studente, che se ne renda meritevole per serietà e nobiltà di studi.

Nell'Aula Magna della nostra Università si è svolta ieri, semplice ed austera, la cerimonia della consegna della Borsa di Studio al Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, da parte del Comitato esecutivo, a tale scopo composto, e presieduto dal prof. Bertoni, dell'Università di Roma. Infinite giunsero le adesioni da centri di studi italiani e stranieri. Particolarmente notate quelle di S. E. Leicht, del conte De Vecchi di Val Cismon, del sen. Agnelli, del sen. Gentile, del sen. Albini, Rettore dell'Università di Bologna, del sen. Cesareo dell'Università di Palermo, del sen. Torraca dell'Università di Napoli, del sen. Cian, Bell'on. Olivetti, del prof. Pasini, di Titta Rosa e fra le straniere quelle di scienziati della Università di New York, di Copenaghen, di Monaco di Baviera, di Madrid, di Barcellona, di Coimbra, di Buenos Aires, di Montevideo e di Budapest.

Il prof. Bertoni, in qualità di presidente del comitato esecutivo prese per primo la parola esaltando in Arturo Farinelli, non soltanto lo scienziato, ma il maestro, che seppe tener vivo, oltre che l'amore alla scienza, il culto per la patria, quando, insegnando all'Università di Innsbruck, ebbe la ventura di contare tra i suoi allievi migliori, Cesare Battisti, e sottolineando l'esempio che possono trarre le generazioni di oggi e di domani, dalla sua figura, perennemente ricordata nella nuova istituzione.

Il prof. Alfero, dell'Università di Genova ricordò quindi l'ammirazione e la devozione affettuosa che tutti gli allievi conservano per il Maestro venerato, e con profonda commozione ricordò le parole con cui Italo Svevo che gli fu allievo a Trieste, volle, poche ore prima dell'incidente che gli fu fatale, entusiasticamente aderire alla manifestazione.

Il prof. Pivano, Rettore del nostro Ateneo esaltò con nobilissime e applaudite parole, a nome del mondo universitario torinese, l'iniziativa del Comitato organizzatore, e dopo un vibrante saluto del prof. Stampini, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, il festeggiato, con parole semplici e pacate, ringraziò amici ed ammiratori di quanto hanno voluto fare.

Erano presenti, per S. E. il Prefetto, il consigliere conte Gloria, per il segretario Federale il prof. De Angelis, il colonnello Pivano, per la Scuola di Guerra, S. E. Martinengo della Corte d'Appello, i magistrati Aroca per la Procura Generale e Di Majo per la Procura del Re, l'avv. Farinelli, fratello dell'illustre studioso, il prof. Terzaghi, Fiduciario dei Gapul, il prof. Gribaudi, direttore della Scuola d'Insegnamento di Torino, il prof. Isnotera, direttore della Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, il sen. Brondi.

La Società di Cultura al prof. Bertoni

La Società di Cultura ha colto l'occasione della venuta in Torino del prof. Giulio Bertoni per porgergli un saluto affettuoso. Il presidente, avv. Carrara, ricordò la benemerenza dell'illustre prof. Bertoni e la sua fervida opera durante gli anni della sua presidenza, gli offrì, fra gli applausi e i consensi dei soci, un pregevole Bronzo del Rubino. E il prof. Bertoni ringraziò commosso e riaffermò la sua simpatia vivissima per l'istituzione torinese, centro di feconda attività culturale.

La glorificazione di Don Bosco

Mentre il fervore della preparazione s'intensifica a Valdocco a Val Salice s'inizia l'ora del raccoglimento e della preghiera

Porta chiusa

Quando ancora la città dormiva profondamente e un vago chiarore d'alba rompeva appena il cielo di Superga, una densa folla di fedeli e di pellegrini si apprestava già a salire in Val Salice per l'ultima visita alla salma del Beato, presso la tomba dove ha riposato quasi mezzo secolo in attesa di essere innalzata sugli altari della gloria e della santità. Attorno alla Casa dei Salesiani, sui boschi folti e sui giardini densi di fiori era diffusa una fresca e profumata serenità, come si ritrova soltanto nelle mattinate di primavera collinare, e che pareva invitare e conciliare i fedeli alla più alta preghiera di fede e di pietà.

Aspettando l'ora d'ingresso nella Casa sacra i fedeli sedevano sul muricciolo che segue il corso tortuoso del ruscello: le donne, rialzata la sciarpa nera sui capelli, quasi fossero nel tempio più grande e più meraviglioso della Cristianità, bisbigliavano impercettibilmente le *Ave Marie* del Rosario; ed alcune s'erano perfino inginocchiate dinanzi alla porta dell'Istituto, per entrare, dopo, col cuore puro e con la mente assolutamente devota. Alle cinque e mezzo, dopo ripetuti e squillanti suoni di campane che parlavano alla gente della Casa salesiana chissà quale linguaggio di disciplina, di ordini e di funzioni sacre, la porta è stata aperta al pubblico ansioso ed è incominciata allora la processione formicolante dei visitatori. Non più contenuta dai chierici affaccendati, senza le limitazioni dei portieri e delle guardie la processione interminabile grigia, nera, discreta, appena ravvivata qua e là dai colori accesi d'un fascio di fiori, è durata per circa tre ore ed ha portato a piegarsi dinanzi all'urna consacrata del Beato centinaia e centinaia di persone di tutte le età e di tutte le classi: ragazzi che avevano gli occhi sereni come l'aurora che saliva trionfante sul versante della collina e persone d'età matura incurvate dal peso della vita e forse dalla tristezza delle burrasche spirituali. In fondo tutte le migliaia di visitatori che hanno compiuto il breve pellegrinaggio alla più ridente periferia della città avevano nel segreto profondo del cuore un tormento penoso, di dolore umano o di fede divina, che cercava la liberazione nell'atto di pregare e di venerare l'uomo elevato alla beatitudine dalle proprie virtù di rinunzia e dalla elezione divina.

Alle otto e mezzo le visite sono state sospese e dinanzi agli scaloni che portano al secondo piano, alla Cappella superiore ed alla stanza che ospita la salma del Beato, s'è dovuto mettere una barriera di guardiani e di ostacoli improvvisati — come le panchine del cortile — perchè la gente continuava a giungere crescendo, e chiedeva con insistenza di essere ammessa alla visita. E più tardi la processione è continuata ininterrotta, portando rose e candele, da deporre presso la tomba insieme con le invocazioni e con le più fervide preghiere.

Il pubblico non ha creduto ai giornali che annunziavano ieri mattina la sospensione delle visite alla salma, e questa incredulità in certo senso era da prevedere dato lo spirito dei pellegrini; ma l'affluenza durata tutto il giorno, senza un'ora di sosta, neanche col solleone del pomeriggio, è dovuta anche al fatto che molti visitatori venuti di fuori non hanno letto i giornali. Giunti a Torino coi primi treni del mattino, questi pellegrini si sono preoccupati soltanto di trovare un tram che li portasse in Val Salice e si sono presentati con la sola conoscenza del loro pio desiderio e con l'unica raccomandazione della loro fede che li ha fatti muovere di casa nel cuore della notte.

Hanno trovato chiuso ed è stato un grande disappunto per la loro speranza di «vedere», di stare un po' a contatto, di conoscere umanamente la reliquia, la spoglia terrena del Beato. E si sono adattati a rimanere fuori, a respirare l'aria consacrata dal soggiorno di Don Bosco uomo e spirito; e si sono affollati nella cripta della tomba, ch'è rimasta aperta, come nel giorno dell'esumazione, e pare debba ridire ai fedeli, con la sua vacuità spoglia e ormai trascurata, un episodio miracoloso di resurrezione e di fuga verso la luce eccelsa dei cieli.

Qualche mazzo di fiori è posato ad appassire sulle pietre che sostennero il peso del feretro: è l'omaggio devoto al luogo dove Egli si trattenne prima della glorificazione, il luogo dove altri pellegrini verranno nei giorni di ricorrenza o di festa e si fermeranno devotamente, inginocchiandosi sui gradini, dinanzi ad una lapide, e mormorandosi l'un l'altro: «Era qui!». Oggi che la tomba è ancora aperta, che quasi risente della vicinanza del Beato per un lungo sonno, di mezzo secolo, e che quindi si ritiene dai fedeli come pervasa dello spirito miracoloso e santo di Don Bosco, la gente si ferma in folla e strappa dal muro le sporgenze di calcinacci, per farne delle reliquie.

Verso sera la strada di Val Salice, solitamente deserta, pareva un viale di grande passeggio cittadino. Gente d'ogni tipo e d'ogni paese, con cadenze inintelligibili dei più vari dialetti d'Italia; ma soprattutto folla di provincia come dicevano le fogge dei vestiti e gli ombrellini a stecche metalliche condannati ormai dall'usanza cittadina. La turba di fedeli, immobile sotto le ombre, appoggiata al muricciolo e in via di ritorno verso la città aveva l'aspetto di stanchezza fisica e di intimo entusiasmo di tutti i pellegrinaggi. Nei loro discorsi, lenti pacati come soliloqui, dominavano due parole costanti, salienti, che s'udivano di tratto in tratto balzare dalla superficie monotona di una discussione: «il bene...», «il Beato...».

E tra il raccoglimento dei pellegrini che portavano le rose lassù, e ritornavano raccogliendo fronde dai cespugli, un grido fastidioso da fiera: «La vera immagine [illegible] di Don Bosco per quattro soldi». La gente comprava anche questa perchè, malgrado tutto le pareva che non avesse del Beato una comunione lontanissima attraverso lo sguardo vivo e l'effigie, ma pur sempre una comunione.

Abbiamo incontrato un poveretto disorientato, dagli abiti polverosi e stazzonati, che rivelavano almeno mezza settimana di viaggio in terza classe. Non potendo visitare la salma, aveva comprato l'immagine e se la guardava, seduto dinanzi alla porta salesiana. L'abbiamo interrogato invano, per sapere o per consigliargli qualcosa. Ne abbiamo avuto una risposta evasiva di uomo assente, compreso soltanto di se stesso o di qualcosa di grande. Veniva dall'Italia meridionale e attende domenica, perchè domenica è la festa del Santo.

Gli ultimi visitatori

Dalle ore 5 alle 8,30 del mattino un numero stragrande di fedeli ha ieri reso omaggio alla salma del Beato. Fra i visitatori furono i sordomuti del Cottolengo e le alunne del Collegio delle Figlie dei militari. Dopo le 8,30 la visita venne limitata alla tomba che già accolse il corpo del venerabile ed alla cappella di San Francesco di Sales. Alla tomba si verificò ancora una volta la caccia all'oggetto che potesse servire di ricordo e da reliquia, ed in mancanza d'altro i fedeli si diedero al saccheggio dei mattoni, tanto che la direzione dell'Istituto dovette moderare tale eccessivo ardore, chiamando due agenti alla custodia del luogo.

Una sola eccezione venne fatta circa la proibizione delle visite alla salma dopo le 8,30; ed essa fu riservata a persona che aveva conosciuto personalmente Don Bosco, cioè il venerando medico, dott. cav. uff. G. Vinardi, che a Lanzo curò il pio sacerdote di male alle gambe, inconveniente al quale andava soggetto. In atto di commozione e di venerazione, il dottor Vinardi baciò la salma, e particolarmente le gambe, quelle gambe che egli aveva curate, e che — egli disse — erano più che altro malate di stanchezza, per la grande attività e i pochissimi riguardi che Don Bosco usava a sè stesso.

Alle 9,30 si è iniziata la definitiva composizione della salma sospesa il giorno 24 maggio, coll'inizio delle celebrazioni religiose di Roma. Era presente la commissione, così composta: mons. Marituno, protonotario della Curia arcivescovile, il regio notaio Baldioli, il dott. Don Giraudi del Consiglio superiore salesiano, i medici periti Palnetti, Rocca e Canuto, i sacerdoti salesiani Manione, Tonelli e Cane e le suore di Don Bosco, Colombo e Morano.

La commissione ha proceduto alla verifica dei sigilli arcivescovili di chiusura dell'urna, poi questa è stata aperta e i medici hanno continuata l'opera loro. Fra l'altro, alle singole parti degli arti, avvolti in bianchi e finissimi lini, fermati con nastri di seta, sono stati apposti i sigilli arcivescovili. I lini ed i nastri sono stati donati dall'avv. De Righetti e dalla consorte Angiolina. L'opera dei medici, a quanto si prevede, durerà tre giorni, cioè fino a domani, sabato, compreso. L'apposizione del volto plasmato nella cera, sarà una delle ultime operazioni, e non avverrà perciò che domani.

A quanto è lecito arguire, le visite alla salma non potranno essere riprese prima della traslazione di domenica. Solamente in via eccezionale e nel caso fortunato che l'opera dei medici sia terminata prima del termine previsto, sarà possibile concedere le visite alla salma nel pomeriggio di sabato. Rimane tuttavia concessa in questi giorni la visita alla tomba.

Gli alti prelati al corteo

Ecco l'elenco degli alti prelati che parteciperanno al corteo di domenica:

Cardinali: Gamba Giuseppe (Torino); Hlond Augusto (Gnesna e Posnania) Primate di Polonia, salesiano; Nasalli Rocca di Corneliano Giovanni Battista (Bologna); Maffi Pietro (Pisa); Ascalesi Alessio (Napoli); Vydal y Barraquer Francesco (Tarragona, Spagna).

Arcivescovi: Montanelli Giacomo (Vercelli); Delrio Giorgio (Oristano, Sardegna); Piovella Ernesto (Cagliari); Longhin Andrea (Treviso); Ballerini Giuseppe (Pavia); Curi Augusto (Bari); Ferrais Emilio (Catania); Conforti Guido (Parma); Menzani Ersilio (Piacenza); Minoretti Dalmazio (Genova); Bussolari Giuseppe, dei Frati Minori Cappuccini (Modena).

Vescovi dell'Italia: Ferretti Luigi (Macerata); Calabrese Claudio (Aosta); Rossia Giov. Battista (Mondovì); Rossi Umberto (Susa); Cattarossi Giosuè (Belluno); Fogar Luigi (Trieste); Malleoni Gustavo (Grosseto); Oberti Giovanni (Saluzzo); Castelli Giuseppe (Novara); Monna Domenico (Mantova); Pella Albino (Casale Monferrato); Mazzini Luigi (Filadelfia) domiciliato presso il Cottolengo (Torino); Sain Isidoro, Ordine di S. Benedetto (Cassinese), (Fiume); Costantini Giovanni (Spezia-Sarzana-Brugnato); Meneghazzi Gherardo (Comacchio); Filipello Matteo (Ivrea); Travaini Quirico (Cuneo); Endrici Celestino (Trento); Spandre Luigi (Asti); Milone Nicolao (Alessandria); Garigliano Giovanni (Biella); Mormani Ersilio (Piacenza); De Anicis Giacomo (Ausiliare dell'Arcivescovo di Genova, titolare di Sinope); Pinardi Giovanni (Ausiliare dell'Arcivescovo di Torino, titolare di Eudossiade); Del Ponte Lorenzo (Acqui); Pisani Pietro (Arcivescovo titolare di Costanza di Scizia); Rev.mo Abate Mitrato di Verrès (Aosta).

Vescovi dall'Estero: Sanmiguel Tomaso (S. Cristobal, Venezuela); Du Bois De La Villerabel (Annecy, Francia); Bilbao y Ugarriza (Tortosa, Spagna); Ricard Ludovico (Nizza, Francia); Aguirre Giuseppe (Sorocab); Belloso (San Salvador, Centro America); Builes (Santa Rosa de Osos, Colombia); Caro (La Serena, Cile); Font (Tarija, Bolivia).

Un ordine del Municipio: non affollare i balconi

Il Municipio comunica: «Avendosi ragione di ritenere che, in occasione del corteo per le onoranze al Beato Don Bosco, che si svolgerà domenica prossima, 9 corr., dalle ore 14,30 alle 20, possa verificarsi sui balconi prospicienti le strade che saranno percorse dal detto corteo, un eccessivo affollamento di persone con grave pericolo di disgrazie, il Comune, allo scopo di prevenire dolorosi sinistri, *diffida* i proprietari degli stabili interessati a non permettere l'eccessivo affollamento di persone sui balconi predetti ».

* * *

Oltre ai due settori di tribune già costruiti in corso Regina Margherita tra corso Valdocco e via della Consolata, causa l'affluenza delle prenotazioni si sta costruendo un terzo settore. Queste tribune, il cui introito sarà devoluto alla beneficenza, non vanno confuse con altre, che iniziative private, a scopo di speculazione, faranno sorgere altrove.

* * *

Il Comitato Torinese della «Dante Alighieri» invita i soci a trovarsi in sede alle ore 14 di domenica, per partecipare al Corteo della traslazione della salma di Don Bosco.

Una ditta truffata di 13 mila lire da un giovane di belle speranze

Or non è molto si presentava alla Ditta Fratelli Fiorio, che ha la sua sede nella nostra città, in via S. Donato 50, un giovanotto sui vent'anni, d'aspetto distinto e di modi garbati e insinuanti, il quale dicendo di chiamarsi Alberto Pio De-Bernardi, e di abitare a Milano in viale Piave 15, esprimeva il desiderio di entrare in rapporti d'affari con la casa torinese.

Il cav. Francesco Fiorio, contitolare della ditta, rimase alquanto titubante poichè il De-Bernardi gli era completamente sconosciuto ed egli non intendeva iniziare relazioni di commercio prima di aver assunto le debite informazioni sul conto di costui.

Allora il De-Bernardi, intuendo la natura delle preoccupazioni che rendevano esitante il cav. Fiorio, gli magnificò subito la sua competenza in materia di pellami, genere da lui trattato su vasta scala non soltanto a Milano, dove teneva ufficio e magazzino, ma in tutta Italia. Fece quindi il nome di serie e accreditate case straniere, delle quali affermò di essere l'agente generale.

Il Fiorio sapeva la solidità di queste aziende e quindi, vinte le ultime riluttanze, acconsentì a cedere al De-Bernardi una grossa partita di pellami. Al fine di avvalorare la verità delle sue dichiarazioni e ad accrescere in lui la fiducia della Ditta torinese, il giovanotto convenne il pagamento della merce a trenta giorni contro assegno bancario.

I pellami furono spediti a Milano e successivamente il De-Bernardi ricevette pure in deposito, con l'obbligo della restituzione in caso fossero rimaste invendute, uno stok di pelli d'agnello «merinos». L'ammontare della fornitura si aggirava sulle L. 13.500. Venuto a scadere l'assegno, secondo le intese passate con la Ditta Fiorio, il De-Bernardi fu richiesto del pagamento, ma la tratta spiccata contro di lui ritornò da Milano insoluta.

La Ditta Fiorio formulò una lettera di protesta per il mancato adempimento della obbligazione e nello stesso tempo ingiungeva al De-Bernardi di consegnare le pelli, tenute in deposito, al proprio rappresentante di Milano, Oscar Piazza. Il De-Bernardi non rispose.

La Ditta Fiorio stanca di attendere e comprendendo di essere stata raggirata, sporse denuncia contro il De-Bernardi. Nel frattempo venne a sapere che anche la Società Dionisienne stava perseguendo costui per malefatte commesse dal giovane milanese ai suoi danni e parimenti la ditta Gottschaldt di Anversa lo aveva diffidato a non più servirsi del suo nome per scopi disonesti.

Il De-Bernardi è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita.

La contessa Vialardi di Villanova caduta nelle reti d'un abile malfattore

In una brutta avventura si è trovata coinvolta una distinta gentildonna torinese, la contessa Eugenia Vialardi di Villanova ved. Gaspardino, abitante in via Saluzzo 33, caduta nelle reti di un vecchio e consumato furfante.

La contessa Vialardi che prima risiedeva nelle vicinanze di Torino, in uno dei propri feudi, avendo risolto di venire a prendere con la figlia stabile dimora nella nostra città, pensò di alienare i suoi immobili, investendo il denaro ricavato in titoli di Stato.

Giunta a Torino, si presentò subito il problema più grave: la ricerca dell'alloggio. E' vero che la sua famiglia si riduceva infine a due persone soltanto, ma una signora abituata ad un appartamento di parecchie camere. Ma appunto per questo motivo, il trovare l'ambiente adatto, si presentava particolarmente difficile.

Il signor Pio

La contessa si era rivolta a persone conoscenti ed anche presso le solite agenzie commerciali. Una mattina la figlia della Vialardi ebbe occasione d'imbattersi in un certo signor Pio Martelli, oriundo romano, d'anni 48, ch'essa aveva già precedentemente incontrato, quando costui occupava una villa a Druent.

Il Martelli si dimostrò felicissimo di vedere la Gaspardino, profondendosi in inchini e complimenti.

— Contessina, disponga di me. Per ragioni della mia azienda io ho continuo contatto con un mucchio di persone. D'altronde sono padrone di casa anch'io e perciò ascriverei ad altissimo onore, l'annoverare lei e la sua signora mamma, tra i miei inquilini. Loro non debbono quindi più preoccuparsi; ci penso io. Vede, il caso ci ha messi sulla stessa strada e sarei oltremodo lieto di dimostrarmi utile in qualche modo.

Non c'è che dire, ma il Martelli aveva la vernice del perfetto gentiluomo. Parlatore garbato, fine, distinto, accattivante, quando la figliola ne parlò alla madre, divenne l'ancora di salvezza, l'uomo mandato dalla Provvidenza, a togliere le due povere donne dagl'imbarazzi.

Il Martelli si recò più volte a far visita alla contessa Eugenia Vialardi. Aveva la precauzione di giungere sempre in automobile, vestito impeccabilmente all'ultima moda, con un fascio di rose che porgeva alla signora entrando dopo averle baciata la mano.

— Dunque signor Martelli novità per il nostro alloggio? Scusi, vero, la mia insistenza...

— Ma s'immagini, contessa. Il piacere sarà mio quando le potrò dire una parola definitiva al riguardo. Per ora, occorre pazientare. La villa della Madonna del Pilone è mia, ma la occupa però mio padre. Nella casa di via dei Romani 23, altro stabile di mia proprietà dovrebbe farsi libero un appartamentino, proprio adatto per loro... Presto, presto le cose si sistemeranno nel modo migliore.

— In lei abbiamo davvero trovato un sincero e caro amico — soleva esclamare la contessina, avvolgendo in uno sguardo di profonda riconoscenza «il buon signor Martelli».

La contessa trova alloggio

Finalmente l'alloggio di via dei Romani 23 fu libero e il Martelli avvertì la contessa Vialardi pregandola di versargli alcune migliaia di lire per l'impegno. La povera signora completamente conquisa dalle arti abbindolatrici dell'intraprendente romano gli corrispose senz'altro la somma pretesa. Ma purtroppo era quello il primo assaggio del Martelli: visti allentati i cordoni della borsa, non avrebbe atteso molto per tentare un secondo salasso.

Infatti egli propose alla contessa Vialardi di aprirgli un conto corrente onde sovvenzionare la sua azienda la quale si trovava nel periodo di massimo sviluppo e perciò necessitava assolutamente di denaro circolante. Naturalmente prometteva guadagni lucrosissimi, utili fantastici.

— Contessa, lei non deve esitare un minuto ad accettare la mia proposta. Ora ci conosciamo da molto tempo, ella sa che persona io sono. I miei stabili sono pronti ad offrirle tutte le garanzie possibili ed immaginabili. I denari debbono fruttare, e soltanto il commercio è in grado di centuplicare le somme investite negli affari. Senza contare che, ove lei creda, può partecipare agli utili.

La contessa Vialardi, malgrado la grande fiducia riposta nell'amico Martelli, non si sentiva tanto presto a seguirlo sul campo dell'iniziativa commerciale. Chiese del tempo per pensarci sopra prima di prendere una risoluzione. Intanto sopraggiunse la stagione estiva e la Vialardi, accompagnata dalla figlia, si recò nelle valli di Lanzo in villeggiatura. Durante il soggiorno in montagna, una sera, si vide arrivare il Martelli in preda alla più viva agitazione.

— Signora contessa, debbo parlarle di cose gravi ed urgenti. Io ho assolutamente bisogno delle cinquantamila lire ch'ella promise di concedermi per l'azienda.

La Vialardi non nascose il suo stupore di fronte alla pretesa del Martelli completamente dimenticata dei discorsi fatti il mese prima.

Della cosa avevano parlato, sì, ma così, vagamente e nulla di preciso era stato concluso. Ora poi la contessa si dimostrava recisamente contraria a qualsiasi sovvenzione in favore del Martelli.

50 mila lire senza ricevuta

Questi però montò su tutte le furie, disse che aveva fatto affidamento su di lei, che esisteva un vero e proprio impegno da parte della contessa di versargli le 50.000 lire, che in caso di rifiuto egli avrebbe ritenuta la signora responsabile di tutti i danni derivantigli da tale inadempienza.

Assai impressionata dal contegno eccitato del Martelli, la contessa Vialardi si portò con lui a Torino e gli consegnò le cinquantamila lire, senza nemmeno esigere un segno di ricevuta. Egli però aveva assicurato di garantire la somma mutuatagli con ipoteca sulla casa di sua proprietà e tale istruzione era già stata impartita al notaio.

Successivamente incominciò a diradare le visite, non facendosi quindi più vedere dalla Vialardi. La contessa s'informò presso il notaio indicatole dal Martelli e d'un lampo capì in che trappola era disgraziatamente caduta.

Il notaio nulla sapeva dell'ipoteca a favore della contessa; le cinquantamila lire erano servite come caparra per l'acquisto di uno stabile. L'azienda del Martelli versava in istato di dissesto, la casa di via Romani 23 non era più di sua proprietà, la villa della Madonna del Pilone apparteneva al padre!!

Riusciti vani i tentativi per riavere il proprio denaro la contessa Vialardi sporse denunzia alla Procura del Re contro il Martelli.

Fu spiccato il mandato di cattura ma tuttora egli rimane latitante. Il Martelli dovrà rispondere di truffa per il qual reato è stato rinviato a giudizio.

Bimbo investito da un'automobile

Lo scolaro Mario Managlia, di 9 anni, abitante in corso Orbassano n. 9, mentre, appena uscito di scuola, si trovava sul marciapiede di via G. Bove, quasi all'altezza di corso Vinzaglio, venne investito da un'automobile guidata dal proprietario, signor Frey Oscar, di anni 45, abitante in via Massena 38, che da corso Vinzaglio svoltava in detta via.

Il ragazzo con la stessa macchina, venne trasportato all'ospedale dove i sanitari gli riscontrarono la frattura del malleolo gamba sinistra ed altre ferite varie.

Il fuoco

Per cause non conosciute, ieri alle ore 16 prendeva fuoco il fienile soprastante ad una stalla sita in via Caselette 13. Accorrevano due distaccamenti di pompieri agli ordini del comandante ing. Viterbi e dell'ufficiale ing. Pastore, ed in un'ora emezzo di lavoro spegnevano le fiamme.

Imputato di fratricidio rinviato alle Assise

Nella seconda metà del passato dicembre, i carabinieri di Corio Canavese avevano notizia di un grave ferimento successo nel comune di Rocca Canavese e precisamente in borgata «Borgna». Recatisi immediatamente sul posto indicato, i militi rinvenivano il cadavere di un uomo disteso sopra i gradini di una scala di legno, nell'interno del cortile di una casa, poco discosta dallo stabile di proprietà dei fratelli Molinar-Roet. La vittima presentava una larga e profonda ferita alla regione sinistra del collo con recisione della giugulare e della carotide. Nel morto venne riconosciuto l'agricoltore Luigi Molinar-Roet, d'anni 49, dimorante a Rocca Canavese.

Sul luogo del delitto, tra gli astanti e i famigliari accorsi, i carabinieri trovarono il fratello dell'ucciso, Lorenzo Molinar-Roet, d'anni 40, intento tranquillamente a conversare nella stalla di proprietà del morto.

Di pari passo procedevano le indagini nei confronti del Mirabelli. Si potè accertare che nel pomeriggio in cui avvenne il delitto costui era rimasto assente fino a tardissima ora, trattenendosi in una trattoria dove aveva appreso la notizia del ferimento. L'accusa contro di lui veniva quindi quasi completamente a sfumare di fronte ad un «alibi» così schiacciante.

Il fatto può essere ricostruito così:

Nel pomeriggio del 21 dicembre 1928 i Molinar si erano riuniti poichè il Lorenzo aveva venduto alla sorella Domenica un appezzamento di terreno. Durante i preparativi per la stipulazione dell'atto egli si allontanò dal paese per recarsi a bere presso conoscenti e sarebbe ritornato poi indietro alquanto ebbro. Anche l'altro fratello, in seguito alle copiose libazioni, sembra avesse il cervello obnubilato, tant'è che la moglie di lui per paura che «facesse il matto» aveva stimato prudente rifugiarsi, col proprio bambino, nella camera attigua del cognato. Il Lorenzo altercò briga col Luigi che rimase sul ballatoio mentre il fratello si trovava chiuso nella stanza con la cognata Marianna.

Si avvicinò allora il Lorenzo alla finestra della camera sul loggiato e venne così a porsi di fronte al Luigi. Questi con un pugno infranse il vetro, mentre il fratello, introdotto attraverso il varco formatosi nella finestra il braccio, vibrava un colpo al Luigi. La Tempo, unica testimone della scena, scorse un oggetto nella mano del cognato e probabilmente era il coltello rinvenuto durante la perquisizione. Il Luigi, trascinandosi a stento fece un po' di passi e quindi stramazzò sopra la scala di legno della casa attigua alla sua, gemendo «Sono morto, sono morto».

Il Lorenzo Molinar-Roet comparirà davanti ai giurati per rispondere di fratricidio e calunnia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Migliari-Billotti). — Ore 21: «Lascia fare a Nini» di F. A. Mazzoletti.
CARIGNANO (Comp. Garibalda Niccoli). — Ore 21: «La sora Maddalena» di Tonsoi e Palmerini.
ALFIERI (Comp. Costantino Lombardo). — Ore 21: «Sciuscello» di Paolieri e Cucina.
BALBO (Spettacolo per tutti). — Ore 21: «La signora dalle camelie» di Dumas.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-18,30.
TEATRO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Teatro Parco Michelotti

Questa sera debutto dell'

ORIGINAL IRIS UNGARIA BALLET

dieci Budapest girls, con la prima ballerina Violette Iris e Mister Louis.

Bernard e Castellina terranno una Conferenza a due sul tema: *Donna e cucina*. Sulla terrazza della birreria proiezioni cinematografiche gratuite.

Cinematografi

CHERRI — «Ombre bianche» (film sonoro). Monte Blue e Raquel Torres. - Successo.
AMBROSIO — «Incipriatemi le spalle». — Protagonista Irene Rich. — Successo.
VITTORIA — «Sotto la frusta» con Monte Blue. — Nel varietà interessanti numeri.
ROYAL — «Contessa Olaska». - Première.
ITALA — «La strega di York». - Première.
BORSA — «Ridolini cade dalle nuvole».
SPLENDOR — «La signorina Chiacchierini».
ALPI — «La stimilarra Sergente».
PRINCIPE - «Distruzione», Var.: Manara.
SAVOIA (v. Digione). — «La follia». Canto.

CINEPALAZZO

Ore 16: A. Menjou nel dramma: «NOTTE DI MISTERO».

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 Antenna — Lunghezza d'onda m. 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 14,45: Borsa — Cambi — Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto EIAR: 1) Nicolai: «Le vispe comari di Windsor» ouverture - 2) Pennati-Malvezzi: «Canto d'amore» - 3) Goldmann: «Canzone d'inverno» - 4) Gilbert: «La casta Susanna» fantasia - 5) Rossi: «Maremma» intermezzo - 6) Wagner: «Tannhäuser» fantasia - 7) Mascheroni: «Povero Bebè» fox-trott - 8) Bianchi: «Pimpirulì».

Musica varia dalle 19,30 alle 20,25.

Ore 20,25-20,30: Segnali e segnale orario. — Ore 20,30-20,35: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,35-22,55: Concerto musiche di Franco Alfano: 1) «Poemi di Tagore» per canto e pianoforte: Graziella Valle - 2) «Adagio della sonata per violino e pianoforte»: violinista E. Ballerini - 3) A. Della Corte: «Profilo del M.o Alfano» - 4) a) Aria di «Madonna Imperia»; b) Preghiera di «Resurrezione». Graziella Valle - 5) «Sonata in sol minore» per violoncello e pianoforte. Lento; Allegretto (danza); Presto. Violoncellista B. Mazzacurati - 6) «Liriche di Tagore: a) Perchè allo spuntar del giorno...; b) Finisci l'ultimo canto; c) Giorno per giorno». Graziella Valle. Al pianoforte l'Autore. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23-24,00: EIAR-Jazz.

NOTE SPICCIOLE

88.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Questa sera, venerdì, alle ore 20,30, adunata di tutta la Legione, in uniforme ordinaria, per recarsi ad assistere lo spettacolo cinematografico. Stasera e domenica si distribuiscono le divise per il Reparto Marinai.

M. V. S. N. — **Centuria «Cesare Battisti».** — Questa sera, venerdì, adunata di tutti i dipendenti per le ore 21 precise, in divisa, alla Scuola «Vincenzo Troya», per comunicazioni urgenti di servizio. Non saranno tollerate assenze ingiustificate.

C. A. I. — **Sotto-Sezione «Quintino Sella».** — Si rammenta ai soci che le iscrizioni alla gita sociale all'Orsiera, di domenica, è operante, per tutte le comitive, si chiudono questa sera, venerdì, 7, in sede.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio della Società delle Nazioni

Il rapporto sulle minoranze

soddisfa la Polonia ma scontenta la Germania

(Dal nostro inviato)

Madrid, 6 notte.

La quieta piazzetta del palazzo del Senato, che è un antico convento agostiniano nella vecchia Madrid, questa mattina era percorsa da moltissime automobili; ma poca folla si era raccolta a vedere entrare i delegati al Consiglio della Società delle Nazioni. Solo guardava dall'alto del suo monumento il grande ministro Canovas, il quale, sulla fine del secolo passato, fu ucciso proprio in quella piazza, mentre usciva dal Senato. E' un palazzo ricco di quadri che ricordano gloriose vicende della storia spagnuola. In una saletta ci viene mostrata una carta topografica riproduzione di quella di Cristoforo Colombo dopo i viaggi in America. Mentre la configurazione dell'Europa si avvicina alla realtà, l'Africa ci appare più grande e il continente nuovo occupa nello sfondo una macchia scura sproporzionata, in quanto esso è collegato all'Asia.

Scialoja presidente

Il segretario generale della Lega, sir Erick Drummond, vuole vedere con insistenza il senatore Scialoja: e, infatti, appena arriva il nostro primo delegato, egli si affretta a parlargli. Veniamo subito a conoscerne i motivi. La sessione vera e propria comincerà lunedì prossimo. Queste sedute del Consiglio, radunato in Comitato segreto, appartengono ancora al trimestre marzo-giugno, in cui il Consiglio era presieduto dal delegato italiano, il quale quindi dovrà dirigere il Consesso per i pochi giorni restanti.

Il terreno è irto di difficoltà giuridiche, specie se si vorrà arrivare al rinvio della questione in discussione. Ma l'abilità del nostro rappresentante per scivolare fra le tesi più in[...] e non perdere la sensazione delle possibilità, è nell'ambiente societario, proverbiale.

Così a Scialoja tocca il gradito onore di esprimere i sensi della più viva soddisfazione del Consiglio per l'ospitalità del Governo spagnuolo. Quinones de Leon risponde ringraziando. Il secondo saluto è un po' di rimpianto: è per sir Austin Chamberlain, il quale ha telegrafato dolendosi di non assistere alla sessione e di non potere di conseguenza completare la missione per le minoranze che gli era stata affidata. Ringrazia i colleghi per la cortesia di cui lo avevano sempre circondato e dichiara che considererà suo grande privilegio quello di avere avuto tanta parte nell'attività della Società delle Nazioni. La proposta del senatore Scialoja di inviargli un cordiale telegramma, ottiene subito l'adesione di Briand e degli altri membri del Consiglio.

A parte ogni valutazione sull'opera di sir Austin a Ginevra, la sua figura era di quelle che sembravano quasi indispensabili al funzionamento della Lega. Per la sua mancanza, si avverte un vuoto ed il primo ad accorgersene deve essere stato Briand, che ha fatto la sua apparizione con una paglietta nuova e ancora un po' più curvo.

Il rapporto del Comitato dei tre

Compiuti questi atti preliminari, degli interpreti hanno letto in francese e in inglese il rapporto del Comitato dei tre sulle minoranze: due ore di una lettura monotona. Il Consiglio si è subito adattato all'abitudine spagnuola di mangiare alle due del pomeriggio. Il documento dovrebbe essere ancora segreto, ma ci è possibile riferirne un sunto e qualcuno dei punti più importanti. Il rapporto consta di 23 larghe pagine di fitto elzeviro, più una dozzina di annessi.

Adatchi e i suoi collaboratori hanno voluto rifare la storia del problema delle minoranze inquadrandolo in alcuni capitoli. Si parte dalla lettera di Clemenceau all'allora Presidente della Repubblica polacca, Paderewsky, e si esaminano gli strumenti che formano la base del funzionamento (Trattati, dichiarazioni, Patto della Società delle Nazioni, ecc.).

La seconda parte parla della accettazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni di prendere sotto la garanzia della Lega le stipulazioni per le minoranze nei limiti di questa garanzia.

La parte centrale è costituita dalle considerazioni generali, che sono tre; in primo luogo — afferma il rapporto — appare chiaramente che il sistema istituito per assicurare la garanzia della stipulazione dei Trattati e rendere questa garanzia effettiva, è stato concepito con il fine di evitare una grave difficoltà che si era rivelata a proposito di clausole analoghe nel Trattato di Berlino: uno Stato non deve stare di fronte a ciascuno degli Stati firmatari dei Trattati. Con la creazione della Società delle Nazioni, ogni misura di difesa deve essere indipendente da interessi particolari di questo o di quello Stato.

In secondo luogo, gli autori dei Trattati come pure il Consiglio, quando ha elaborato la sua procedura, hanno nettamente evitato di creare una situazione in cui il Governo di uno Stato legato a certi obblighi minoritari, da una parte, e una persona appartenente ad una minoranza in questo Stato, dall'altra, potessero rispettivamente apparire parti avversarie in una procedura giudiziaria o arbitrale. Gli autori dei Trattati hanno, inoltre, scartato aprioristicamente ogni proposizione suscettibile di favorire la concezione che una minoranza formi nello Stato un corpo distinto.

Le petizioni sono pure fonte di informazioni e quindi non bisogna ammettere che Stati interessati membri del Consiglio al Consiglio stesso. Si tratta di una procedura che non è soltanto alla base del sistema stabilito dai Trattati, ma la cui conservazione è la condizione essenziale del loro funzionamento.

In terzo luogo — continua il rapporto — la storia dell'attività del Consiglio in materia di protezione delle minoranze, mostra che il sistema riposa, in una misura che i Trattati non avevano particolarmente prevista, sulla collaborazione del Consiglio con gli Stati interessati.

Le conclusioni

Date tali prudentissime premesse, è naturale che le conclusioni e le raccomandazioni che costituiscono la parte finale, non tengano conto quasi affatto delle richieste formulate dai vari Stati che pretendono un nuovo e più efficace sistema di protezione dei diritti delle minoranze, e principalmente delle richieste di Stresemann. Respinge perciò in pieno le proposte di un Comitato permanente come contrarie alla lettera e allo spirito dei Trattati.

Per quanto concerne le petizioni, raccomanda di rispondere ai protestatari solo per far conoscere loro la sorte delle petizioni. Non ritiene utile cambiare il sistema del Comitato dei tre per l'esame delle petizioni: al massimo i membri potrebbero essere portati a cinque. Qualche concessione è fatta nel campo della pubblicità e anche questa molto ristretta. Non sono opportune nè le sedute pubbliche, nè i riassunti da essere distribuiti alla stampa. Solo alla fine delle riunioni, i Comitati potranno comunicare i loro lavori e le loro decisioni ai membri del Consiglio. Una volta all'anno, poi, il Segretariato compilerà una statistica nuda e cruda sul numero delle petizioni ritenute accettabili e delle petizioni respinte e sul numero dei Comitati e delle sedute.

Come si vede, nessuna modificazione sostanziale è prevista e non c'è quindi da meravigliarsi che il ministro degli Esteri polacco, Zaleski, abbia dichiarato che il rapporto è bene considerato da parte della Polonia e degli Stati della Piccola Intesa; e che abbia espresso, anzi, la opinione che esso venga approvato nelle sue linee principali dalla grande maggioranza del Consiglio.

Cosa significano queste parole? Vi è forse l'intenzione di procedere ad una votazione, poichè è certo, d'altra parte, che la discussione vi sarà e che sarà vivace? Il conte Bethlen, Presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria, già arrivato a Madrid, ha riconfermato il punto di vista ungherese esposto nel *memorandum* alla Società delle Nazioni e che sostiene la creazione di un Comitato permanente internazionale di esperti indipendenti.

Stresemann non è ancora arrivato, ma Von Schubert che lo sostituisce non cederà in questa battaglia, che, ripetiamo, quali che siano i suoi risultati, è un'arma preziosa per la propaganda tedesca.

Ma gli occhi sono puntati sul delegato inglese. Il suo atteggiamento nell'attuale questione delle minoranze può far comprendere le intenzioni della politica laburista in seno alla Società delle Nazioni.

Alfredo Signoretti.

La «Fiamma verde» e l'«Uccello giallo» scampati alla furia delle onde

New York, 6 notte.

La *Fiamma verde* e l'*Uccello giallo*, i due aeroplani che debbono servire al progettato volo transatlantico, con un equipaggio francese e con uno americano, sono stati in procinto di essere completamente distrutti dalle onde durante la notte scorsa. La spiaggia di Old Prevhard era spazzata da una fortissima marea e le onde minacciavano di rompere le gomene che tenevano gli apparecchi. Fortunatamente in aiuto degli equipaggi andarono alcuni volontari, fra cui erano agenti di polizia, pompieri, giornalisti e fotografi, che trasportarono gli apparecchi in un punto riparato dalla violenza delle onde. (P. P.).

Albertini raggiunge a piedi la Baia dell'Avvento

Oslo, 6 notte.

Secondo notizie dell'Agenzia telegrafica norvegese, Albertini Bonola e Urbano hanno raggiunto la Baia dell'Avvento, dopo una faticosa marcia sui ghiacci. L'audacia pattuglia si sarebbe messa in comunicazione con la Soerai per mezzo di una stazione radio. Non si hanno particolari.

Dov'è il «Fire Crest»?

Parigi, 6 notte.

La Prefettura militare di Brest ha invitato stamane tutte le navi da guerra e mercantili a segnalarle la imbarcazione *Fire Crest* a bordo della quale vi è l'ardito navigatore Alain Gerbault.

Dall'Acropoli al Bosforo

La perfetta navigazione dello stormo — La danza dell'idrovolante — L'incontro con gli aviatori turchi — Trionfali accoglienze — Il saluto del Governo di Angora a Italo Balbo

Costantinopoli, 6 notte.

Anche questa notte la sveglia ha suonato di buon'ora. Una corsa velocissima sulla autostrada che, scorrendo sinuosa tra grigie e minuscole colline, congiunge la pianura di Atene alla solitaria baia di Eleusi.

Il tempo minaccia. Nel cielo bigio si aggrovigliano grosse matasse di nuvole nere e il libeccio precipita giù dai monti movendo nelle acque lunghe onde serpeggianti. Anche i bollettini meteorologici inviati dal prof. Eredia e trasmessi dalle radio delle nostre torpediniere scaglionate lungo l'itinerario della crociera segnano tempo pessimo sul Bosforo e nebbia sopra il Mar di Marmara.

Come i gabbiani

Dopo due ore di attesa, l'apparecchio di Italo Balbo decolla rapido e sicuro. E' il segnale di partenza. Subito, le squadriglie inquadrate e a pieno carico si avventano veloci, mordendo con gli scafi bruni le acque che fremono e bollono. Prendiamo subito quota, ruotando sulla baia come uno stormo di candidi gabbiani. Duecento, trecento, cinquecento, mille metri: l'alta quota deve permetterci di superare la cupa catena che divide la baia di Eleusi dal golfo di Atene.

Lo stormo che il colonnello Pellegrini guida con rara maestria passa compatto e superbo sulla città, plana leggermente, disegna nel cielo fosco eleganti evoluzioni, poi punta deciso sul golfo, verso il mare aperto. Sulla nostra destra intravediamo per un attimo il verde triangolo dell'isola di Egina prigioniero in una corona di nuvole fioccose. Più lontano ancora in un attimo di chiarità vediamo sorgere come una specie di cuspidale castello turrito: è la punta rocciosa di Capo Colonna che si addentra in un mare bituminoso nell'ombra malinconica delle nuvole.

Ogni tanto, le raffiche del libeccio investono l'apparecchio che, al giuoco improvviso, risponde con scarti e danze. La foschia dell'orizzonte si fa sempre più pesante e peciosa tanto che il nostro sguardo non riesce a individuare — per poi rintracciarle sulle carte di navigazione — lo strano affiorare dell'arcipelago greco. Passiamo altissimi sulla terra montagnosa del Capo Colonna, il cui grigiore, specialmente verso le coste dirupate, si imbianca ogni tanto di saline e di case di pescatori. Ora il fresco si fa sensibile. Ci incappottiamo. Usciti sopra il Mare Egeo e lasciata alle spalle l'isola di Negroponte, il tempo lentamente si rischiara: una luce vivida e giallognola investe gli ammassi delle nuvole e cala sulle acque che scintillano in un tremolante brillio di scaglie argentate. Ora la immensità del mare aperto e il rombo ululante dei motori a poco a poco conciliano il sonno. Rapidamente vediamo sfumare e perdersi tra le nuvole le piatte cime dei monti greci e ci ritroviamo ancora nella grande solitudine del cielo e del mare. Dormiamo.

Quando ci risvegliamo, il primo saluto ce lo manda il sole. Un sole pallido e giallognolo filtrato attraverso una leggera cortina di nebbia.

Sui Dardanelli

Navighiamo a 1500 metri. Sotto di noi serpeggia verdastro il lungo nastro dei Dardanelli. Già lo spettacolo della terra si presenta assai più ricco di colori, più mosso e vario, illuminato da una luce colma di sbruzioni e di riflessi.

Giunti sullo stretto di Gallipoli, planiamo veloci sino a una quota di navigazione che oscilla sui 1000 metri. Tuttavia, preso dal giuoco delle correnti aeree che calano dai monti per sovrapporsi rissose nelle conche tra isola e isola, l'apparecchio ricomincia la sua strana danza di impennate e di sobbalzi. Talvolta scende di colpo, come se la densità dell'aria più non lo sostenesse, sopra un vuoto improvviso che risucchia come un gorgo. Tal'altra sbanda sulle ali, punta il muso sulla terra, lo rialza di colpo, mentre scoppia l'urlo rabbioso della ripresa del motore. Questa altalena ricomincierà più tardi sul Bosforo, sempre più intensa e pazzarellona.

Il tricolore sul mare

Ora, il cielo si è completamente rischiarato. Qualche straccio di nuvola assume strani colori e si sperde lontano tra il verde delle colline. Eccoci all'isola di Marmara, che anse e calanchi frastagliano tutt'intorno come un ricamo e che si innalza in cupole di levigate montagne. Le sue coste rocciose e biancastre strapiombano in mare: immensi muraglioni naturali che i secoli hanno inciso di intagli profondi, di rughe tortuose, di dirupi orridi, nel mezzo, a strano e impensato contrasto, vediamo aprirsi un lungo vallone verdissimo e coltivato che incide la grande isola da costa a costa. Velocissimo, lo stormo si addentra nel mare.

Sotto di noi si incrociano due piroscafi: uno di essi ha disteso sul ponte una grande bandiera tricolore e ci saluta con l'urlo delle sirene e con gli alalà dei passeggeri formicolanti in coperta. In questa zona il mare assume una viva colorazione di malachite purissima il cui lucore violento abbacina i nostri occhi incantati. Visione di un attimo. Un'altra ci avvince e ci rapisce, estatici. Costantinopoli e il Bosforo sono dinanzi a noi improvvisi e miracolosi, vero miraggio di Oriente. Steli candidi di basiliche, merletti rosei di moschee, rosse terrazze di case fiorite, si adunano in un immenso anfiteatro verde come un giardino. Ma già si plana. Lo stormo imbocca il Bosforo, compie sul Mar Nero una larga virata, si addentra di nuovo nei monti, ammara squadriglia per squadriglia nelle baie di Buyukdere e di Bay. Le coste formicolano di gente. Una squadriglia di apparecchi turchi porta il saluto della Nazione amica alla Squadra italiana.

Viva l'Italia!

Quando scende a terra S. E. Balbo, dalla marea umana scoppia un triplice alalà frenetico che copre l'ultimo rombo dei motori. Il comandante dell'Armata turca, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, barone Orsini, si fa incontro al rappresentante del Governo italiano, mentre un plotone di soldati presenta le armi. D'intorno si accalcano i fascisti di Costantinopoli, i Balilla, le Giovani Italiane, gli allievi turchi della Scuola di Aviazione e una folla immensa che copre di fiori letteralmente il generale Balbo.

Da ogni casa sventola il tricolore, da ogni bocca si innalza il grido di Viva l'Italia! All'albergo Tokatlian monta la guardia un picchetto d'onore. Sul Bosforo, mentre l'accoglienza entusiastica si rinnova commovente e incessante, le luci del pomeriggio adunano miracoli di colorate fantasie.

Giuseppe Ravegnani.

I preparativi ad Odessa per accogliere gli aviatori

Odessa, 6 notte.

L'ambasciatore d'Italia Cerruti, che è qui giunto insieme con l'addetto militare e con il capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata d'Italia, è stato ricevuto al suo arrivo dai rappresentanti del commissariato degli affari esteri, dalle autorità locali, dai consoli di Germania, di Turchia e del Giappone, dal console generale d'Italia, Mariano, dal vice-console D'Aguzzo e dai rappresentanti dell'aeronautica italiana, qui venuti per organizzare la base per lo stormo di idrovolanti che compiono la crociera aerea. Il console Mariano ha spiegato attiva opera per organizzare il ricevimento dei partecipanti alla crociera aerea. La popolazione di Odessa attende con molto interesse l'arrivo dello stormo.

Uxoricida che si uccide dieci anni dopo il delitto

Parigi, 6 notte.

Una diecina di giorni fa una lettera anonima annunziava che i resti di una facoltosa contadina, Marie Gaby, maritata ad Ernesto Collet, di Marsannas La Bois, nei dintorni di Digione, scomparsa da più di dieci anni, si trovavano in un pozzo asciutto e abbandonato. Infatti dal pozzo vennero tratte delle ossa umane cui aderivano ancora dei resti di vestito, che vennero riconosciuti come appartenenti alla scomparsa. Il fatto non mancò di produrre una grande impressione poichè, pochi giorni prima il marito della donna, recatosi dal suo notaio per ottenere la facoltà della libera disposizione di certi beni appartenuti alla moglie scomparsa, si era sentito rispondere che nulla si poteva fare per il momento se la moglie non veniva ritrovata viva o morta. La polizia iniziò subito un'inchiesta che ha condotto, dopo un interrogatorio durato alcune ore, alla confessione da parte del Collet del delitto compiuto. Dopo non poca esitazione, egli ha infatti dichiarato che il mattino del 21 dicembre 1918, venuto a lite con la moglie, l'aveva urtata in modo così disgraziato che essa era caduta su delle macchine agricole. Visto che non dava più segni di vita se ne era andato e, tornato poco dopo, incontrò il padre di sua moglie che pose al corrente di quanto era accaduto. Dopo aver preso reciprocamente l'impegno di mantenere il silenzio in questo terribile affare, ricoprirono il cadavere con dei cenci e qualche giorno dopo, quando il cadavere in decomposizione cominciava a sprigionare un odore insopportabile, il Collet, in compagnia del suocero, si recava a gettarlo nel pozzo ove fu poi rinvenuto.

Registrata questa confessione in un processo verbale che il Collet firmò, i gendarmi si apprestavano a condurlo in prigione quando il contadino, approfittando di un momento di disattenzione da parte loro, si allontanò e scomparve, col favore delle tenebre, attraverso le vie del villaggio. Rinchiusosi nella propria casa prima che gli agenti postisi ad inseguirlo avessero avuto il tempo di penetrarvi, il Collet si sparava due fucilate alla testa, rimanendo all'istante cadavere. In tal modo si è chiuso questo tragico affare che durava da molto tempo. Il Collet evidentemente ignorava che egli non era più passibile di nessun procedimento giudiziario, in quanto che erano trascorsi dieci anni dal giorno in cui il delitto era stato commesso, senza che fosse stata aperta nessuna inchiesta.

CRONACA

Due colpi di rivoltella di un marito tradito

In via San Francesco d'Assisi, ieri sera, verso le ore 22, certo Giovanni Govino, fu Carlo, di 31 anni, ivi abitante, sparò due colpi di rivoltella contro l'ex-vigilato speciale Umberto Alfieri, abitante al N. 14 della stessa via. Da qualche tempo il Govino sospettava che la propria moglie, Angelina Maggio di Angelo, di anni 29, lo tradisse. Appunto ieri sera, rincasando, egli, giunto al primo piano, udì la propria consorte conversare con un vicino. Subito la gelosia ebbe il sopravvento, ed il Govino, raggiunti i due e conosciuto colui che s'intratteneva con la donna, così l'apostrofò:

— Ti ho scoperto finalmente: Ora me la pagherai cara. — Nel dir questo egli aveva portato la destra nella tasca dei pantaloni ed aveva estratta una rivoltella. L'Alfieri si vide perduto e non trovò altra via di scampo che quella di darsi alla fuga giù per le scale. Ma il Govino, più svelto di lui, lo raggiunse proprio davanti alla portineria, mentre l'Alfieri stava per entrarvi e rifugiarvisi, e, puntandogli la rivoltella contro, da pochi metri di distanza, lasciò partire due colpi che fortunatamente non raggiunsero il bersaglio.

La scena era stata così rapida che gli inquilini accorsi alle grida della Maggio, non ebbero neppure il tempo d'intervenire. Mentre l'Alfieri riusciva a raggiungere la via e dileguarsi, il Govino rimise in tasca l'arma e si recò alla sezione delle guardie municipali poco distante, a costituirsi. Egli, poco dopo, venne accompagnato alla Questura Centrale dove venne trattenuto in arresto. L'arma è stata sequestrata dagli agenti di P. S.

Due ladruncoli arrestati al Cimitero

Da qualche tempo, nella quinta ampliazione del Cimitero Generale, era stata notata la scomparsa di vasi di rame e di bronzo, posti come portafiori dinanzi alle tombe, come pure lo staccarsi e lo scomparire delle lettere di bronzo applicate alle lapidi per comporre la dicitura delle epigrafi.

Tali furti, poichè evidentemente si trattava dell'opera di ladri, così poco scrupolosi da non sentire neppure il rispetto per il sacro campo dei morti, si susseguivano quotidianamente ed i guardiani non sapevano rendersene ragione.

La guardia municipale Roncarolo, informata della cosa, si appostò dietro un'edicola in parte mascherata da folte piante sempreverdi e pazientemente attese la soluzione dell'enigma. Qualche tempo dopo egli vide passare cautamente fra le tombe due ragazzetti male in arnese che sembrava si interessassero di tutti i tumuli.

I ladri dovevano essere quelli ed il vigile, uscito dal nascondiglio, andò loro incontro, ma non appena i malviventi lo videro fecero dietro-front e tentarono di eclissarsi. Tale manovra non riuscì perchè il Roncarolo li raggiunse e per prima cosa li interrogò.

Uno dei due disse che si era recato al Cimitero per pregare sulla tomba della madre morta dieci anni prima. l'amico lo aveva accompagnato nel pietoso pellegrinaggio. Ma l'agente mentre li interrogava aveva osservato che una tasca della giacca dell'orfano era inverosimilmente rigonfia. Egli lo perquisì e venne in luce un bel vasetto di rame. Dopo questa scoperta il vigile accompagnò i due ragazzacci alla sezione delle guardie municipali dove il maresciallo Dezzuti li sottopose ad uno stringente interrogatorio. Essi finirono per confessare di aver rubato il vasetto e di esercitare da qualche giorno quell'indegno traffico. La refurtiva l'avevano venduta in parte ad un ferravecchi di corso Napoli, per lire 10,50 e il rimanente ad una fioraia di piazza Emanuele Filiberto ritraendone 4 lire. Presso certo Giacomo Gribaudo, abitante in via Lanino, 10, vennero sequestrati 11 vasetti tutti provenienti dalle tombe del Cimitero e che il Gribaudo aveva acquistati da quel tale ferravecchi. I ladruncoli sono stati trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La direzione del G. U. F. di Torino affidata al Segretario federale

Roma, 6 notte.

Il Segretario del Partito, accogliendo le dimissioni del camerata ing. Recchi, ha espresso a lui il compiacimento per l'opera svolta ed ha incaricato della direzione del G.U.F. di Torino l'avv. Bianchi Mina, segretario federale. (Stefani).

Lo sciopero dei portalettere a Parigi

Il fermo contegno del Governo riscuote l'approvazione della Camera

Parigi, 6 notte.

Il dibattito sulle interpellanze relative allo sciopero dei portalettere che ha occupato tutta la seduta pomeridiana della Camera si è svolto nel suo insieme in mezzo ad una atmosfera calma. Dopo avere nella sua risposta agli interpellanti mostrato il carattere nettamente concertato del movimento, il Sottosegretario alle Poste ha affermato, fra grandi applausi, la assoluta intenzione del Governo di non lasciare per nulla interrompere od ostacolare l'esercizio di questo grande servizio pubblico. Da parte sua il Ministro delle Finanze in una esposizione approvata dalla grande maggioranza dell'assemblea ha descritto lo sforzo considerevole compiuto dopo la guerra in favore dei funzionari, il cui numero lungi dal decrescere è invece aumentato. Perciò dopo essere stata respinta con 375 voti contro 205 la priorità reclamata in favore dell'ordine del giorno radicale-socialista; l'ordine del giorno sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, ha raccolto 325 voti contro 260 e col quale si afferma di non tollerare alcuna cessazione di lavoro nei servizi pubblici.

Ad un certo momento della discussione ha preso la parola Poincaré il quale ha detto:

«Mi accorgo, leggendo l'ordine del giorno dell'on. Dalimier, che egli ha avuto cura di redigerlo in modo che io non posso accettarlo. Avrei potuto chiedere la divisione ed accettare la prima parte, porre la questione di fiducia contro le altre e avrei a colpo sicuro ottenuto la maggioranza. Ma vi sono delle vittorie che io preferisco non realizzare per lo meno in questa materia. Respingo dunque la priorità».

Una bellissima avventuriera nello sfondo dello spionaggio di Praga

Praga, 6 notte.

Nell'intrigo spionistico scoppiato testè a Praga fa capolino la figura di una donna che sarebbe stata l'anello di congiunzione tra il capitano Falout, arrestato, e la centrale di spionaggio esistente in Germania. In seguito alle descrizioni che si fanno di questa donna, che sarebbe giovane e naturalmente bellissima, e che fu vista ripetutamente insieme al capitano Falout di cui pare fosse l'amante, si crede di avere a che fare colla famosa spia internazionale Carlotta von Volfen, nota a parecchi Stati Maggiori d'Europa. Se le cose sono vere, il capitano Falout sarebbe stato, si dice, uno strumento nelle mani di un'avventuriera abilissima. La Polizia di Praga ha mobilitato ieri ed oggi 2000 agenti che hanno compiuto negli alberghi e nei ritrovi della capitale una retata senza esempio. Però non si sono messe le mani sulla ricercata, la quale probabilmente è già da tempo oltre confine.

Le notizie circa la complicità di un alto ufficiale di Stato Maggiore vengono smentite da fonte ufficiale. L'inchiesta non è per chiusa e quindi da un momento all'altro si potrebbero avere sorprese. I giornali, minacciati di confisca, si limitano a pubblicare i comunicati del Ministero della Difesa Nazionale.

Il Vescovo di Fossano e Cuneo ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 6 notte.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza mons. Quirico Travaini, vescovo di Fossano e Cuneo.

TEATRI

Nuovi elogi della critica al Teatro di Torino in Francia

Parigi, 6 notte.

Questa sera al Teatro dell'Opera ha avuto luogo una serata di gala a beneficio della Cassa Pio degli Artisti. E' stata rappresentata l'*Aida*, in italiano. La parte di Radames venne sostenuta dal tenore Lazzaro e quella di Amonasro dal Lanieri: Aida era la signora Roselle e Amneris la Caro.

Lo spettacolo ebbe ottimo successo.

Occupandosi sul *Figaro* della «Cenerentola» di Rossini e dei trionfi parigini del Teatro di Torino, Jean Louis Vaudoyer, il notissimo autore di «Delices de l'Italie» che è uno dei libri più fini che l'Italia abbia ispirato in questi ultimi anni ad uno scrittore straniero, nota col solito garbo:

«Di che cosa dobbiamo ringraziare anzitutto i cantori del Teatro di Torino? Forse di offrirci altra cosa che del lavoro in serie, del lavoro registrato, trasmesso o riprodotto? In questi tempi di fonografo, di radio-telegrafia e di films; in questi tempi in cui la docilità collettiva accetta la interposizione del disco e della pellicola, ecco che questi artisti ci fanno assistere ad un lavoro che viene al mondo innanzi a noi e per noi. Non più intermediari, non più trucchi; i cantanti, i cori sono là, di fronte a noi nella stessa sala in cui ci troviamo; noi vediamo le labbra aprirsi e chiudersi, i petti gonfiarsi, l'aria che porta la voce e l'aria che ci accarezza e ci tocca; quantunque passivi, noi partecipiamo quasi fisicamente ai momenti segreti, agli sforzi nascosti degli interpreti.

«Pensate a quelle erbe, a quei rami attaccati dalle radici alle rive ma che la corrente ad ogni istante dà l'impressione di trascinare e portare via. La regina melodiosa di questa forte corrente, la sirena del canto, eccola qui; si chiama Concita Supervia, nata in Ispagna ed istruita in Italia. Essa ci offre la sua arte nella quale la tecnica è alleata all'espansione. La sua voce che va dall'ottava opaca del contralto all'ottava diafana del soprano unisce l'ombra alla luce. Parlando davanti a noi della «grande aria» che termina la «Cenerentola», Concita Supervia diceva con un bel sorriso fiorico: «Ho impiegato otto anni per impararla». I benefici del lungo sforzo, della ingrata applicazione autorizzano, quando si è ottenuta la maestria, di dare al lavoro l'apparenza di un gioco. Ma questo sforzo, questa applicazione sono dei collaboratori che non bisogna ripudiare dopo essersene serviti. Fra i due atti Concita Supervia si riposa nel camerino, essa è resa alquanto favolosa dal suo costume di principessa convitata nel ballo del Re, coi suoi merletti d'oro, coi suoi veli diamantati. In quella brillante acconciatura che dà l'impressione effimera di schiuma è attaccato un gioiello, una piccola umile tartaruga di argento massiccio e opaco. Indichiamo la spilla alla cantante:

«Che cosa è, una «mascotte»?

«No, risponde essa, è l'emblema della mia arte, un precetto figurato. Si va lentamente verso la facilità».

«Apologo ricco di insegnamento e di consigli. La tartaruga trasformata in usignolo. Accogliamo per meditarla e per farne profitto la lezione che ci dà una grande cantante. Sulla scena, nel momento in cui le ali le spuntano, Concita Supervia non consente a dimenticare il lungo austero cammino che le è stato necessario compiere passo per passo fra la sottomissione e la pazienza».

Il tono entusiastico di questo commento può bastare a dare il tono dell'entusiasmo con cui la Parigi intelligente ha accolto la nostra stagione rossiniana.

Al Carignano: *La sora Maddalena*, di Testoni e Palmarini.

La nuova commedia di Alfredo Testoni e di Palmarini che la Compagnia Niccoli ha rappresentato ieri sera ha molti pregi di fattura.

Interpretata poi da una grande attrice quale è Garibalda Niccoli, la figura della protagonista ha avuto un nobile e chiaro risalto. La recitazione di questa valorosa attrice è un miracolo di spontaneità, di sincerità, di naturalezza; avvince e affascina per la schietta espressione dei sentimenti per quel senso di umanità che affiora soave da ogni parola, da ogni gesto.

Anche quello di iersera è stato soprattutto successo dell'artista. La commedia di carattere paesano, mescondo come quasi tutte le commedie del genere, nelle quali l'intreccio è un pretesto per esprimere sentimenti elementari che hanno innegabilmente freschi accenti poetici tuttavia chiusi e compressi quasi nel piccolo mondo dell'azione senza possibilità di ampio respiro, offre alla protagonista la possibilità di creare una parte. Le altre figure hanno un compito secondario. Dobbiamo riconoscere che gli altri attori hanno recitato con quella bravura che, purtroppo, è ormai quasi esclusivo privilegio dei complessi dialettali.

Il pubblico ha calorosamente applaudito alla fine di ogni atto. Stasera replica.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia di Dora Migliari Menichelli rappresenta «Lascia fare a Ninì», la brillante commedia di Piero Mazzolotti, con prezzi ridotti del 50 per cento per i dopolavoristi e le loro famiglie.

Un anticipo di 10 milioni per il Teatro della «Scala»

Roma, 6 notte.

E' in preparazione un provvedimento col quale si autorizza la Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde a fare anticipazioni fino a 10 milioni all'Ente autonomo del Teatro alla Scala di Milano.

LA TEMPERATURA

6 giugno 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 732.
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 15
Temp. massima del giorno 6 + 20

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	26	14	½ coperto	
Milano	27	16	»	
Genova	24	19	sereno	mosso
Venezia	26	15	½ coperto	l. m.
Firenze	27	16	coperto	
Ancona	24	14	sereno	l. m.
Bologna	24	16	coperto	
Napoli	23	15	½ coperto	l. m.
Taranto	25	15	coperto	»
Palermo	25	18	½ coperto	agitato
Catania	27	14	½ coperto	l. m.
Cagliari	24	14	coperto	mosso
Tripoli	31	20	sereno	
Messina	20	19	coperto	l. m.
Trieste	23	16	»	»
Trento	26	14	sereno	
Fiume	21	11	½ coperto	calmo
Bari	27	16	½ coperto	»
S. Remo	26	14	sereno	l. m.

SPORT

Il Giro d'Italia

Deliberazioni della giuria

Spezia, 6 notte.

La giuria ha multato di 200 lire i corridori, Rovida, Zanaga, Bianchi Mario, Binda Alfredo, Visconti, Piemontesi perchè colpevoli di avere, in occasione dell'8.a e 10.a tappa, dato e ricevuto spintoni in corsa. Inoltre in seguito ad alcune denuncie di scorrettezza a carico dei corridori Cecilit e Chesi ha deciso di aprire una inchiesta in merito: in attesa dei risultati della medesima, farà partire «sub judice», i due corridori in occasione della tappa Spezia-Parma.

Il Direttorio federale

Le richieste del Torino e del Bologna respinte

Bologna, 6 notte.

La segreteria federale ha fatto questa sera le seguenti comunicazioni: «Nei riguardi della richiesta del Torino e del Bologna tendenti a spostare le date naturali della disputa delle finali del campionato il Direttorio Federale ha ritenuto di non poter accogliere le richieste stesse, pure assicurando che disporrà perchè comunque le squadre delle due società possano partire per l'America non oltre l'11 luglio come da esse era stato già proposto. Nello stesso comunicato leggiamo poi che riguardo al reclamo del Bari per la gara Bari-Novara del 19 maggio scorso, viene confermato in ogni sua parte il deliberato del Direttorio Divisioni Superiori.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 6, notte.

L'irregolarità che ieri e regnata per quasi tutta la seduta, scomparirà stamane dopo appena un'ora dall'apertura e il mercato a poco a poco riprendeva quasi su tutti i compartimenti a finire in generale abbastanza fermo. Tuttavia le transazioni furono assai ridotte e toccarono appena i due milioni e 900 mila titoli. E' la più bassa cifra raggiunta in questi ultimi mesi in una giornata effettiva di borsa. Le azioni del rame furono particolarmente attive in seguito a forti acquisti di metalli da parte europea. Calme le petrolifere e irregolari le automobilistiche. Le Pirelli sono rimaste ferme a 50,50 e, fra le obbligazioni italiane, le Fiat guadagnavano due punti. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	[illegible]
Fiat 7 % 1946 senza warrant	[illegible]
Prestito Italiano 7 % 1951	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1952	99,—

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) p. 9,80; febbraio 9,80; marzo 9,83; aprile 9,84; maggio 9,86; giugno 9,84; (1929) 9,94; luglio 9,89; agosto 9,82; settembre 9,80; ottobre 9,80; novembre 9,80; dicembre 9,80. Futuri Egiziani: Tendenza calma; Sakela Fully Good Fair luglio p. 15,[illegible]; ottobre 14,53; novembre 14,40; gennaio 14,[illegible]; marzo 14,[illegible]; maggio 14,[illegible]. Upper F. G. F. luglio p. 11,[illegible]; ottobre 11,[illegible]; novembre 11,[illegible]; gennaio 11,[illegible]; marzo 11,[illegible]; maggio 11,[illegible]. Vendita della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,31; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,06; id. Upper id. 11,43; M. G. Sortee F. G. 9,28; id. Broach id. [illegible]; American Sind/Punjab id. 9,[illegible]; M. G. id. [illegible]; Oomra id. 7,[illegible]; id. Bengal id. [illegible]; Scinde id. [illegible]. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 19. Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Tendenza chiusura sostenuta: gennaio (nuovo contratto) 18,00; febbraio 18,00; marzo 18,14; aprile 18,[illegible]; maggio 18,[illegible]; giugno (vecchio contratto) 18,10; luglio 18,53-60; agosto 18,71; settembre 18,78; ottobre 18,80; novembre 18,85; ottobre (nuovo contratto) 18,87-90; novembre 18,88; dicembre 18,98-1900.

Stato Civile di Torino

6 Giugno 1929

NASCITE: Maschi 7; femmine 14.

MATRIMONI: Casaglio Vincenzo con Dalmasso Virginia — Clerico Mario con Uberra Pierina — Olerm Aurelio con Mazza Clelia — Gomelino Serafino con Abate Maria — Leone Antonio con Grosso Teresa — Melchiori Pietro con Perino Barbara — Morionda Giacinto con De Giacomi Linda — Novelli Giovanni con Bonfanti Cecilia — Rossi Giacinto con Roncorosi Olimpia — Sevieri Gino con Romani Quartina — Siniscalchi Edoardo con Scucchimarra Concetta — Trona dottor Bruno con Caffarel Paola — Molletta Giovanni con Frola Ida — Lonsolardi Salvatore con Saitano Raffaele — Sanmarco Pietro con Renaudi Francesca — Delloli Leone con Oberto Maria.

MORTI: Melrone Francesca m. Rostagno, d'anni 78, di Bagnolo Piem., casal., corso Principe Oddone, 76 — Eliope Irene di Francesco, di anni 8, di Torino, corso Ponte Mosca 54 — Guarienti Giorgio di Teodoro, di anni 21, di Verona, studente, strada della Viassa, 338 — Fiocchi Angelo fu Giuseppe, id. 61, di Arona, impiegato, corso Casale, 10 — Patono Maria fu Giov. Battista, id. 70, di Vercelli, casalinga, corso Palermo, 71 — Bodio Colombina ved. Brunet, id. 45, di Torino, casalinga, via Cordi, 6 — Dell'Acqua Rinaldo, id. 81, di Chiari, pensionato, via Cesana, 56 — Caudana Margherita fu Pietro, id. 39, di Torino, impiegata — Verdona Francesco fu Felice, id. 65, di Casorzo, contadino — Falchero Giovanna Antonia m. Truffo, id. 38, di Castiglione Tor., casalinga — Tunipetti Caterina fu Tommaso, id. 71, di Carmagnola, sarta — Viale Pierina di Giacomo, id. 5, di Torino — Contero Maria, di giorni 14, di Rivoli — Camisiani Bruna, id. 6 di Torino — Billotti Lorenzo, id. 14, di Torino — Bauducco Eugenia, id. 12, di Torino — Gobbino Giacinta suor Consolata, d'anni 63, di Castiglione Tinella, religiosa — Nocio Salvatore di Andrea, id. 19, di Sedilo, carabiniere.

Nati morti 2. A domicilio 7; negli Ospedali, Istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi, alle ore 10, si è spenta cristianamente tra l'affetto dei suoi cari, e confortata da particolare benedizione del Sommo Pontefice, la

N. D. Elvina Rocca
Ved. MEDICI del VASCELLO

Ne danno addolorati l'annunzio: i figli **Giovanni, Giuseppe** Ambasciatore di Sua Maestà, **Luigi Giacomo** deputato al Parlamento, **Emilia** in **Marsaglia, Francesco**, il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 8 corr., alle ore 10, partendo dalla Villa in corso Moncalieri N. 60.

Torino, 6 giugno 1929 - VII.

La Famiglia Melchior

ed i parenti tutti, commossi per l'indimenticabile manifestazione di cordoglio data loro nella luttuosa circostanza, ringraziano sentitamente quanti parteciparono al loro dolore e quanti presenziarono alle estreme onoranze. In modo particolare ringraziano il Podestà di Oicenengo, gli on.li Alice e Olivi, ed il dottor Santi per le affettuose parole di saluto rivolte all'Estinto.

Oicenengo, 5 giugno 1929.

Tipografia del giornale LA STAMPA